ANNO XLV MATTINO TORINO, *Sabato 11 Marzo 1911* MATTINO NUM. [illegible]

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma.
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Chiusura della discussione alla Camera
sul problema dell'emigrazione in rapporto alla sanità
I discorsi del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri - Le ultime dichiarazioni

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 10, ore.

Deputati e ministri armati tutti di..... coltello

La seduta si apre con l'inizio delle commemorazioni dei grandi fattori dell'unità italiana. Ricorre oggi l'anniversario della morte di Mazzini. Mentre una folla enorme trasse stamane in Campidoglio per la commemorazione di Mazzini, in occasione della quale Giolitti e Sonnino si trovarono a fianco l'uno dell'altro, non si trova a Montecitorio un deputato repubblicano per commemorare il grande sepolto di Staglieno. Nell'aula si trovano al principio di seduta una cinquantina di deputati. Le tribune sono affollate. Particolare curioso: al banco dei ministri lampeggia nelle mani del sottosegretario all'interno e del sottosegretario alla giustizia un piccolo temperino. Lo stesso temperino lampeggia nelle mani di molti deputati. A quale circostanza è dovuto questo risveglio di spirito belligero dell'elemento parlamentare? Alla interrogazione che si dovrà svolgere tra poco del deputato veneto Odorico sul carattere vessatorio della legge sul coltello. L'on. Odorico, il quale rappresenta il collegio di Maniago dove la popolazione vive con la fabbricazione dei coltelli, ha voluto con un esempio pratico dimostrare al Governo, ai deputati ed ai giornalisti come la proibizione di una lama di quattro centimetri sia una esagerazione. Perciò ha fatto un'abbondante distribuzione di questo elegante temperino con lama di quattro centimetri allegato così alla petizione chiedente la revoca delle disposizioni.

La commemorazione di Mazzini

Presiede MARCORA che apre la seduta alle ore 14.

Dopo la lettura del verbale abbiamo la breve commemorazione di Giuseppe Mazzini e, poichè nessun deputato repubblicano è presente, prende la parola il deputato radicale di Spezia, marchese DORIA e dice:

«Alla vigilia della celebrazione delle feste giubilari della Patria, consenta la Camera che io richiami, non per sfogo retorico o per nostalgico ricordo della mia Genova, il suo mesto pensiero al grande tempio di Staglieno, dove oggi converge il popolo ligure nella sua rappresentanza per recare i suoi fiori ed a ritemprare l'animo là donde irradia l'esempio di una fede invitta nobilitata nella religione del dovere e del diritto, nell'apostolato austero della virtù di ogni sacrificio, dell'esule grande, e la grande voce di quella tomba ammonisca la nuova generazione qui in Roma nostra, dove i brevi giorni gloriosi della repubblica furono, attraverso i secoli, la più bella esaltazione del pensiero e del sentimento civile italico, finora forse inarrivati, per opera di Giuseppe Mazzini». (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE ringrazia l'on. Doria di avere qui evocato qui, il nome di Giuseppe Mazzini, e aggiunge: «Ricordo che la Camera, quando si celebrò il centenario della nascita di lui, diede a me il supremo onore di farne qui la commemorazione. In quella occasione, la Camera manifestò splendidamente il suo immenso affetto, la sua profonda gratitudine verso il grande apostolo dell'unità. (*Approvazioni*).

«Fra pochi giorni si celebrerà il cinquantenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia, dalla quale soltanto ha avuto indubbiamente vita sicura lo Stato italiano. (*Vivissime approvazioni*).

«Ricordo poi che da Roma e dalla voce di Giuseppe Mazzini è partita l'affermazione più ferma e più irretrattabile di questa grande verità, e ringrazio ancora una volta l'onorevole Doria». (*Vivissime approvazioni; applausi*).

Le truppe e i servizi di pubblica sicurezza

L'on. CALISSANO, sottosegretario dell'interno, risponde poi all'on. MUSATTI, che lo interroga circa l'impiego di 30 ufficiali e 500 soldati adibiti ad un servizio di pubblica sicurezza a Venezia.

Comincia col leggere il telegramma del prefetto, che spiega come, in occasione della gara di aviazione, chiese l'intervento di quel contingente per evitare i pericoli che possono temersi per il prevedibile agglomeramento di grande folla.

Aggiunge poi che il presidio militare di Venezia disapprovò tale impiego della forza armata, perchè contrario alle disposizioni regolamentari, e che dopo quel giorno fu negato l'intervento dei soldati.

MUSATTI afferma che la truppa fu concessa per proteggere gli interessi di privati speculatori che avevano organizzato la gara di aviazione.

Lamenta che i soldati siano rimasti per sei ore esposti alle intemperie, e si compiace che, in seguito alla sua interrogazione, non sia stata nel giorno successivo rinnovata la concessione della truppa.

In difesa dei temperini

CALISSANO rispondendo all'on. Odorico, che lo interroga circa la disposizione relativa alle armi proibite, tra cui sono compresi anche i temperini con lama più lunga di quattro centimetri, dichiara che non crede così vessatoria la legge vigente, tanto più che permette lame di lunghezza maggiore, purchè non acuminate. Non esclude però che ulteriori studi possano portare a proporre modificazioni che appaghino i desiderii di cui si fa eco l'interrogante.

ODORICO comprende le ragioni per le quali si vuole limitata la lunghezza della lama dei temperini, ma crede che questa potrebbe venire portata almeno a sette centimetri. Si riserva di mutare l'interrogazione in interpellanza.

Sullo riordinamento dell'Economato generale

LUCIANI, sottosegretario all'agricoltura, risponde all'on. Vincenzo Carboni circa il riordinamento dell'Economato generale ed il passaggio di esso al Ministero del tesoro.

Premesso che la questione interessa tutti i Ministeri, conviene che l'Economato, ridotto ora ad una semplice sezione, difficilmente può adempiere il compito vasto e complesso che gli è affidato. Sono in corso studi per trasferirlo alla dipendenza del Ministero del tesoro, ed anzi un apposito disegno di legge già preparato dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

A favore dei danneggiati politici delle Due Sicilie

CALISSANO risponde all'on. Buonanno circa la legge 3 luglio 1901 sugli assegni ai danneggiati politici del 1848-60 delle provincie napoletane e siciliane. Dichiara che sarà fra breve presentato il disegno di legge per detta proroga.

BUONANNO prende atto della risposta e si dichiara soddisfatto.

Una interrogazione dell'on. Montù

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Montù circa l'opportunità di stabilire i limiti ordinari di età per gli ufficiali dei carabinieri, dichiarando che la questione potrà essere risolta secondo il desiderio dell'interrogante, quando coll'attuazione dei nuovi progetti relativi ai carabinieri, che si stanno studiando, e coll'istituzione dei battaglioni mobili, si avrà modo di contemperare gli interessi degli ufficiali superiori con quelli degli ufficiali inferiori.

MONTU' ringrazia il sottosegretario dell'interno, riservandosi di dichiararsi soddisfatto quando saranno finalmente compiuti gli studi promessi, per cui ne risentirà grande vantaggio, sopratutto morale, l'Arma benemerita.

Per un arresto al confine orientale

Assai movimentata riesce l'interrogazione dell'on. CABRINI al ministro dell'interno, sull'arresto in Pieve di Cadore del signor Silvio Flor.

Gli risponde l'on. CALISSANO, il quale, riferendosi alle dichiarazioni altra volta fatte, espone che il Flor, rinvenuto in possesso di un'arma proibita, fu deferito all'Autorità giudiziaria e subì una lieve condanna.

Nota che in genere gli abitanti di Cadore, assai sospettosi verso i forestieri, e specialmente verso quelli che si aggirano presso le fortificazioni, sogliono additarli ai carabinieri. Ciò spiega come il Flor potè essere sospettato, fermato e perquisito.

Replica vivacemente l'interrogante on. CABRINI, dicendo:

— Poichè al Parlamento austriaco è stata presentata una interrogazione su questo stesso argomento, cioè sull'arresto del signor Silvio Flor, credo necessario dichiarare che i fatti si sono svolti in modo diverso da quello indicato dal sottosegretario di Stato. Il signor Silvio Flor è un suddito austriaco non volontario (*Ilarità*), cioè un trentino, il quale presta affettuosa assistenza agli operai italiani che si recano in Austria, eccitandoli a sottrarsi all'opera di krumiraggio e a non accettare salari di fame, onde non esercitare così una pericolosa concorrenza all'elemento operaio austriaco. Il signor Flor viene ogni inverno in Italia, e i nostri Segretariati di emigrazione di Udine e di Belluno, che si trovano in ottimi rapporti coi rispettivi prefetti, lo incaricano di tenere una serie di conferenze, alle quali la politica è estranea, per impedire l'opera di krumiraggio a danno degli operai austriaci. Così il signor Flor si è recato recentemente a Pieve di Cadore. Una sera, in un caffè della città, egli ha smarrito il suo libretto di servizio militare ed un giornale austriaco... Giova premettere che a Pieve di Cadore la popolazione considera ogni straniero come uno spione austriaco.

RICCARDO LUZZATTO. — E fa benissimo.

CABRINI. — Vedremo! Ad ogni modo il delegato di P. S. ed un ufficiale scambiarono il pacifico signor Flor per una spia austriaca.

«Il Flor — continua Cabrini — essendogli stata rinvenuta addosso quella terribile arma che vedo luccicare nelle mani del sottosegretario agli interni, venne ammanettato e sottoposto a processo. Venne anche fatto segno ad insolenze ed a grida: «Abbasso l'austriaco!», da parte della popolazione. Però, dopo le spiegazioni date, il Flor dovette essere rilasciato e riconosciuto colpevole di semplice contravvenzione, precisamente come il senatore Benedetto Croce, che negli uffici della Questura di Roma fu trovato in possesso di un temperino...

PRESIDENTE. — Vediamo di finirla.

CABRINI. — E' finita! Voglio soltanto raccomandare ai nostri agenti di polizia di usare maggiori riguardi verso gli stranieri, che ignorano le disposizioni del nostro Paese.

CALISSANO. — L'arrestato era sprovvisto di documenti.

CABRINI. — Non aveva il passaporto, ma aveva il congedo militare.

CALISSANO. — Non è vero. Ho qui un telegramma del prefetto di Belluno, che attesta il contrario.

CABRINI. — Smentisco il prefetto di Belluno (*Agitazioni; rumori*).

PRESIDENTE. — L'interrogazione è esaurita. E si passa senz'altro alla discussione del disegno di legge

Per gli insegnanti delle scuole medie

CREDARO, ministro della P. I., dichiara che il disegno di legge risponde insieme ad un criterio di esperienza e ad un criterio di necessità, per eliminare i molti e gravi inconvenienti che intralciano o ostacolano il regolare andamento della scuola.

Espone e giustifica i criteri informatori del disegno di legge e dichiara che terrà il massimo conto delle raccomandazioni dell'onorevole Lucifero.

ALFREDO BACCELLI, relatore, rileva che alcune norme delle leggi del 1906 furono dall'esperienza dimostrate dannose alla scuola e agli insegnanti, sicchè converrà modificarle. Non crede che i soverchi vincoli all'opera ministeriale e lo spirito di diffidenza giovino alla Scuola, mentre l'istituto della responsabilità ministeriale è garanzia contro gli abusi. Crede perciò che frattanto sia urgentissimo approvare l'attuale disegno di legge che provvede a riparare a gravissimi inconvenienti, togliendosi l'obbligo di esaminatori nei concorsi speciali riducendosi l'esame a' casi eccezionali dandosi vigore alla graduatoria fino al numero triplo dei posti messi a concorso. Si risparmia sempre danaro e si incoraggiano i valenti a concorrere. Spiega perchè ora i concorsi speciali non possono essere aperti a tutti e dimostra che non ne verrà danno.

Egli confida che gli effetti dell'attuale disegno di legge saranno veramente salutari per la Scuola e per gli insegnanti. (*Approvazioni*).

Sono così approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

Si riprende quindi la discussione delle interpellanze

Sul servizio dell'emigrazione

DAL VERME svolge la sua interpellanza intorno agli intendimenti del Governo per la costruzione dei Ricoveri di Stato, ai sensi della legge 31 gennaio 1901. Rileva che le critiche mosse, a questo proposito, al Commissariato generale, colpiscono anche il Comitato di vigilanza e il Consiglio di emigrazione, e, in nome di quest'ultimo, in particolar modo, osserva che il problema dei Ricoveri di Stato fu esaminato e discusso fin dal marzo 1903, ma che parve opportuno differire la soluzione per motivi d'ordine finanziario.

Quanto al Ricovero di Genova, dice che l'ostacolo alla costruzione del Ricovero venne dalla difficoltà di trovare un'area adatta, dall'importanza della spesa prevista e dei contrasti fra le diverse Amministrazioni governative. Parla poi dell'Asilo per gli emigranti, creato nei Magazzini Generali a Napoli, lodandone le buone condizioni igieniche, ed affermando altresì che gli emigranti vi ricevevano un ottimo trattamento, sotto la direzione e la vigilanza degli ufficiali di marina.

Conclude chiedendo al Governo se intenda che gli Enti preposti al servizio dell'emigrazione debbano riprendere le trattative per la costruzione dei Ricoveri di Stato; e, in caso affermativo, raccomanda che si trovi modo di liberare l'azione di quegli Enti dagli inciampi e dalle pastoie che li ostacolarono (*Vivissime approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

CICCOTTI interpella il Governo sulle cause e sulle conseguenze dalle ingenti proporzioni assunte dalla emigrazione transoceanica, e sul concetto che esso ha dei doveri dello Stato di fronte a quel complesso fenomeno.

Non crede che questa discussione possa condurre ad un voto politico. Essa non potrà condurre che alla constatazione della soverchia facilità con la quale l'on. Luzzatti suole contraddire se stesso e piegare ad ogni stormir di fronda, e ciò per l'innata dolcezza ed affettuosità dell'animo suo (*Ilarità*).

Nemmeno l'oratore intende assurgere a difensore di Napoli: i giudizi, anche soverchiamente amari, hanno sempre in sè una virtù emendatrice (*Bene!*).

Si è parlato delle locande e dei Ricoveri di Stato, e si crede che lo Stato abbia assolto tutto il suo dovere creando una nuova macchina burocratica per la tutela degli emigranti.

Si pretende con una vigilanza opprimente di difendere l'emigrante contro le insidie che lo attendono alla partenza, e si dimentica che, varcato l'Oceano, egli dovrà con le sue sole forze e col solo suo criterio difendersi da ben altre insidie.

E' anche scettico circa l'azione dell'Autorità di P. S. per la vigilanza sulle locande e prevenzione delle frodi, sopratutto quando si pensi a certi contratti dai quali, auspici prefetti e ministri, esse non rifuggono in tempi elettorali.

Ammette, come principio, il Ricovero di Stato, ma vuole che all'iniziativa dello Stato si associno le iniziative degli Enti morali e dei privati.

L'oratore si intrattiene poi circa il carattere dell'emigrazione italiana, e trova che essa è un fenomeno generale e che ben si spiega per la insufficienza dei salari in Italia. Non crede che da una emigrazione quale è la nostra si possa trarre un gran partito pel Paese. E' vero che gli emigranti mandano denari in Italia, ma questo vantaggio è assai minore di quello che potrebbe fruttare in Italia l'opera di tutti questi lavoratori.

Ed anche i benefici effetti dell'emigrazione per quanto concerne la trasformazione agricola di certe regioni, sono assai minori di quanto da alcuni si è voluto sostenere, specialmente perchè molti emigranti, che in Italia erano agricoltori, si dedicano in America ad altri lavori.

Nota infine che le tendenze limitatrici che si fanno strada in America potrebbero di un tratto far diminuire di molto la nostra emigrazione. Bisogna quindi non lasciarsi cogliere impreparati da quelle eventualità, facendo eccessivo assegnamento sul fenomeno emigratorio per l'economia nazionale.

Conclude dicendo che non vuole disconoscere i vantaggi dell'emigrazione, ma che, per ragioni morali, economiche e politiche, questa deve essere contenuta in giusti confini. (*Vive approvazioni*).

Le dichiarazioni di Luzzatti

Appena ha terminato di parlare l'on. Ciccotti, prende la parola il Presidente del Consiglio, on. LUZZATTI. La Camera, che durante il discorso Ciccotti si era affollata, si affolla ancora più: sono presenti circa 250 deputati. Molti di essi sono in piedi o nell'emiciclo, molti altri rimangono pigiati nel breve spazio, che intercorre tra il banco del Governo ed il banco della Presidenza.

L'on. LUZZATTI, in mezzo al silenzio universale, incomincia, dicendo: — Io parlo brevemente sui punti essenziali dell'odierna discussione, e farò il maggiore sacrificio che altri ed io possa fare: non risponderò cioè alle arguzie, che tutti hanno, più o meno, lanciato contro di me, tanto più che erano piene di dolcezza (*Ilarità*). All'on. Nitti ricorderò, in modo particolare, che quando egli sarà ministro, i deputati di opposizione gli rimprovereranno la sua inerzia.

NITTI: — Grazie (*Ilarità*).

UN'ORA DI AMORE POLITICO.

LUZZATTI: — Ne prendo atto, perchè ella ha la certezza di diventarlo. Mi consentano, poi, gli onorevoli Turati e Cabrini, di rimandare a miglior tempo la risposta alle loro osservazioni. Per un'ora di amore politico, che mi hanno voluto consentire, mi fanno espiare tutte le amarezze delle loro opposizioni (*Ilarità vivissima*). Io non ho compreso il tenore della opposizione dell'on. Bizzozero e dell'on. Baslini. Da qualche tempo non riesco più a capire il suo amico Baslini (*Ilarità vivissima*). Quando parla nei liberi Comizi del suo Collegio, mi manda i voti più ardenti di fiducia, e quando parla qui, alla Camera, cerca di sottrarsi, in tutti i modi a quei voti di fiducia (*Ilarità vivissima; commenti*). E vengo ora, — aggiunge l'on. Luzzatti, — all'on. Cabrini. L'on. Cabrini, nella chiusa del suo discorso di ieri l'altro, si è mostrato alquanto scettico intorno alla realizzazione del programma di riforme sociali dell'attuale Ministero. Orbene, io posso rassicurare l'onorevole Cabrini che egli non ha da temere: io manterrò la mia promessa, presenterò (e confido di poter condurre all'approvazione) tanto il disegno di legge sulla Banca del Lavoro, quanto quello sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nei lavori di agricoltura, che ragioni costituzionali e di riguardo impedivano di presentare prima al Senato. Presenterò inoltre (e queste sono promesse nuove) immediatamente la relazione sui convitti operai della Lombardia e del Novarese; questa promessa l'avevo già fatta all'on. Treves, e mi riservavo di esporla pubblicamente nella discussione del bilancio dell'interno, ma poichè l'occasione si presenta, io la faccio oggi, solennemente, dinanzi alla Camera.

LA QUESTIONE DEL PORTO DI NAPOLI.

«E veniamo ora alla questione del porto di Napoli: questione grave, che ci tiene in discussione. Si dice che il Governo ha mutato avviso. No, non è vero: sono invece le condizioni di fatto che sono mutate. Io non sono uno stoico come l'on. Cavagnari (*Ilarità vivissima*): dovevo perciò preoccuparmi del pericolo del colera, ed una volta che il colera aveva fatto la sua comparsa, avevo il dovere di preoccuparmi del movimento emigratorio di Napoli, mentre le Puglie, e più tardi Napoli stessa, erano colpite dal terribile morbo. Occorreva adunque difendere prima Napoli dal pericolo, costituito dagli emigranti provenienti dai paesi colpiti dal colera, e poi bisognava difendere anche gli emigranti dal pericolo costituito da Napoli infetta. Erano due quindi i lati della questione, doppio il problema, doppia la difficoltà per il Governo». (*Approvazioni*).

Il Governo doveva adottare le necessarie cautele, anche in forza dei precisi obblighi assunti coi trattati internazionali, e posti sotto la sanzione di fatto della relazione dei porti di destinazione, e allora il ministro, di concerto col commissario dell'emigrazione e colla Direzione generale di sanità, immaginò e creò l'Asilo di Stato per gli emigranti.

In tale modo non si sopprimeva il movimento emigratorio del porto di Napoli, si provvedeva a difendere dal contagio la città, e si dava sicuro affidamento che le nostre navi non avrebbero, insieme cogli emigranti, portato dai paesi esteri il contagio. Tale risultato fu pienamente raggiunto; epperò egli, l'oratore, assume intera la responsabilità di tale provvedimento, giacchè al ministro risale la responsabilità dei funzionari della Direzione generale di sanità e del Commissariato dell'emigrazione, ed a questi sente il dovere di tributare altissima lode. Nota, a questo proposito, che dall'Ufficio internazionale d'igiene riunito a Parigi si fu larghi di encomio al Governo italiano, colle misure adottate si impedì che il morbo dall'Italia dilagasse per tutto il mondo (*Approvazioni*).

NESSUNA CONTRADDIZIONE

Fortunatamente il colèra cessò, prima a Napoli e successivamente nelle altre regioni meridionali. Quando le competenti autorità assicurarono ch'era passato anche successivamente il periodo d'incubazione del morbo e non v'era più ragione tener gli emigranti in quel rigoroso isolamento, di mantener lo stato d'assedio igienico che era imposto prima dalla necessità delle cose, e l'obbligo dell'isolamento venne quindi tolto sostituendolo però con un complesso di misure di vigilanza che efficacemente lo surrogasse: nessuna contraddizione adunque sull'opera del Ministero, ma solo una modificazione nella linea di condotta del Governo in relazione alle mutate condizioni sanitarie del Paese.

L'oratore enuncia poi successivamente i provvedimenti adottati dal Governo per l'organizzazione dei servizi di vigilanza sanitari e d'assistenza per gli emigranti della città di Napoli. Scopo è la continua ed efficace vigilanza senza alcuna restrizione alla libertà personale dell'emigrante: la vigilanza cominciano ad effettuarla nella stazione ferroviaria dove son destinati i medici con l'incarico di informarsi sulle condizioni sanitarie degli emigranti, sottoporli a visita medica e prendere tutti i provvedimenti necessari. Perciò si appronta un vasto locale di vigilanza ancor più assidua, se possibile; si effettua sulle locande ridotte da 24 a 18 togliendo la licenza ai locandieri che non danno nessuna garanzia. Il servizio delle locande è affidato al Comune che lo esercita con 24 medici e 18 infermieri: medici e infermieri vigilano lo stato di salute dei ricoverati sorvegliando le condizioni igieniche di tutti i locali; assicurano la buona qualità e preparazione degli alimenti, curano che sian tutti presenti i materiali d'immediata assistenza e disinfezione. L'autorità sanitaria provinciale mantiene il controllo su tutti i servizi sanitari, aiutata dal medico del porto, dai medici dell'Ispettorato d'emigrazione e da quelli circondariali. Il medico provinciale ha a sua disposizione alcuni agenti di pubblica sicurezza in borghese; comanda un delegato per vigilare gli emigranti presso le agenzie, piazze pubbliche, ecc. allo scopo che non rimangano vittima di inganni e raggiri. I funzionari di P. S. addetti all'emigrazione furono portati da 5 a 9; gli agenti [illegible] oltre un rinforzo di [illegible] dove sono le agenzie di vettori.

GLI EMIGRANTI E IL LORO ASILO.

L'on. LUZZATTI prosegue dicendo: «Voglio brevemente dimostrarvi la portata del nuovo regime attuato dal Governo. Citerò un fatto solo: l'asilo attuale degli emigranti di Napoli rigurgita di emigranti, e dire che gli onorevoli Turati e Cabrini avevano asserito che gli emigranti nell'asilo erano quattro! (*Ilarità*). Invece (ed ho qui davanti le statistiche inconfutabili) gli emigranti ricoverati sono i seguenti: 7 marzo: 1549 emigranti erano nelle locande private, 700 nell'asilo di Stato; 8 marzo: 1549 nelle locande, 1084 nell'asilo di Stato; ieri, 9 marzo: 1540 nelle locande, 1382 nell'asilo di Stato. Queste cifre mi dispensano dall'insistere su questo punto della discussione. Ritengo perciò di aver dimostrata la bontà dei provvedimenti del Governo: e si noti ancora che le locande a Napoli sono piene di emigranti, e, se non funzionasse l'asilo di Stato, noi avremmo avuto 1300 emigranti che sarebbero stati o dispersi nei più luridi abituri napoletani, oppure privi di abitazione, oppure ancora non avrebbero potuto imbarcarsi a Napoli, sviando in tal modo la corrente emigratoria di quel porto. Invece con i provvedimenti adottati il Governo ha la certezza che la corrente emigratoria a Napoli ha il suo pieno sviluppo; il Governo ritiene che sia maggiormente utile che l'asilo di Stato abbia il suo riscontro nelle locande private. Gli emigranti potranno così conoscere i pregi ed i difetti dell'asilo di Stato e delle locande, e con piena libertà di giudizio essi potranno liberamente giudicare di ciò che maggiormente ad essi convenga. (*Applausi; approvazioni vivissime specialmente da parte dei deputati napoletani*).

LUZZATTI: — Dunque mi permetto di dire alla Camera che da questo punto di vista le cose vanno assai meno male di quanto si aspettava. Purtroppo, si è molto scettici in questa Camera, ma vi è ancora qualche cosa di buono a questo mondo ed anche nell'attività del Governo (*Ilarità vivissima*). Debbo poi aggiungere che il nuovo regime adottato a Napoli diede ottimi risultati anche dal punto di vista della tutela sociale: ma su questo punto parlerà ampiamente il mio collega ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. Per conto mio, io mi contento di affermare che il nuovo riordinamento, che ebbe per causa occasionale l'epidemia colerica, di cui fortunatamente non rimane ora che il ricordo, ha assicurato la migliore, la più completa e la più efficace tutela degli emigranti.

VETERANO IN MATERIA.

«Io sono un po' veterano in materia di emigrazione: le mie idee risalgono molto indietro, fino al 1880 (*Ilarità*). Come il mio venerato maestro, presentai un primo disegno di legge per l'emigrazione, presentai poi un altro disegno di legge insieme all'on. Pantano, allorquando questi fu al Governo; ho poi partecipato con solerzia, che ritenevo doverosa in me, alla compilazione del regolamento per l'emigrazione, e non è perciò senza amarezza che ho udito rinfacciarmi di aver rinunziato alle idee professate per trenta anni costantemente, e all'opera diuturna, consacrata alla tutela di questo fiore di nostra gente, che va offrendo il suo lavoro, cercando il suo merito e sudato pane al di là dei mari (*Approvazioni*). Ma, — aggiunge l'on. Luzzatti, sorridendo, — se io debbo dirvi il vero, il mio animo mi dice che gli stessi accusatori del Governo non credono alle accuse che portano alla Camera. Si sa che non per nulla esista l'arte dell'opposizione politica (*Ilarità vivissima*).

LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI.

L'on. Luzzatti passa poi a occuparsi del servizio affidato al Banco di Napoli, per il rimborso degli emigranti, e cita numerose cifre, dalle quali risulterebbero i confortanti risultati conseguiti.

Sciolgie un inno all'opera compiuta dal Banco di Napoli a questo riguardo, ed afferma che senza il contributo dei risparmi degli emigranti, la Conversione della Rendita non si sarebbe fatta. «Perciò l'on. Ciccotti, forse un po' affrettatamente, ha creduto oggi di discutere così largamente del servizio per le rimesse degli emigranti; forse egli non conosce perfettamente le condizioni dei luoghi, in cui vivono i nostri emigranti oltre-mare. Ma quando io uscirò dal Ministero, e lei, onorevole Ciccotti, non ci sarà ancora entrato... (*Ilarità vivissima*).

Voci: — Il primo socialista ad entrarvi sarà l'on. Enrico Ferri (*Nuova ilarità*).

LUZZATTI: — ... In quel giorno faremo un viaggio insieme in quei paesi ed ella, onorevole Ciccotti, avrà modo così di correggere molte sue osservazioni, che, secondo me, sono errate.

L'on. Luzzatti passa a questo punto a rispondere all'on. Dal Verme, il quale gli ha chiesto quale opinione egli abbia intorno alla istituzione degli Asili degli emigranti.

IL RICOVERO DEGLI EMIGRANTI.

Il Presidente del Consiglio, in mezzo all'attenzione vivissima della Camera, che si è andata sempre più affollando, e nella quale hanno preso posto tutti i capi-gruppo, da Sonnino a Giolitti, da Lacava a Turati, da Enrico Ferri a Bissolati, dice: — On. Dal Verme, mi ha chiesto che cosa io pensi del ricovero degli emigranti. Chiedo perdono all'on. Dal Verme, ma non posso ridire ciò che ho sempre detto. Io sono favorevole al ricovero degli emigranti; non è una mia opinione di oggi, è opinione di tanti anni fa. Però, debbo altresì ammettere che l'istituzione del ricovero degli emigranti incontra in Italia difficoltà notevolissime: tanto è vero che da dieci anni si studia e il problema non è ancora risolto. L'on. Nitti ha già chiarito ieri la questione del ricovero degli emigranti; egli ha ricordato il magnifico ricovero degli emigranti esistente ad Amburgo.

«Ma a questo proposito è bene fare una distinzione. Il Ricovero degli emigranti di Amburgo non è un Ricovero di Stato; è un Ricovero organizzato dalle Compagnie di navigazione, le quali hanno interesse ad accentrare colà gli emigranti che si imbarcheranno sui loro piroscafi. Ma questo non è l'ideale nostro; non è l'ideale italiano. Noi abbiamo voluto fare un Asilo di Stato, cioè una cosa ben diversa. La nostra idea ha incontrato, come ho accennato, difficoltà notevolissime. Quando sorse l'idea si era dapprima tentato di raccogliere le adesioni dei vettori di emigrazione: questa adesione non fu possibile. Così siamo ritornati all'idea dell'Asilo di Stato. Ad ogni modo, l'Asilo di Stato non realizza l'idea del monopolio per il ricovero degli emigranti, realizza nondimeno una libera iniziativa, che può dare i migliori risultati. Il Commissariato dell'emigrazione studia anche attualmente intorno ai miglioramenti da introdursi all'Asilo degli emigranti di Napoli, e studia altresì l'istituzione di un altro Asilo di emigranti a Genova ed a Palermo.

L'IDEA DI BISMARCK.

«Fidiamo dunque nel Commissariato, che ha dato tante prove di zelo, ed attendiamo. Certamente la questione sarà risolta nell'interesse dell'emigrante italiano. E' inutile discutere, in questo momento, se l'emigrazione sia un bene o un male; io sostengo anzitutto che sia una necessità. La mia opinione è che l'emigrazione sia piuttosto un bene, che un male, e mi ricordo, a questo proposito, un detto famoso del principe di Bismarck, il quale, difendendo il sistema protettivo in Germania, osservava che è necessario non tanto il trasporto degli uomini oltre mare, quanto il trasporto delle merci. L'idea del principe di Bismarck era giustissima, e noi dovremmo adottarla in Italia. Quando la nostra esportazione di merci sarà cresciuta, noi vedremo parallelamente diminuire la esportazione delle braccia umane: sarà quello il vero giorno della nostra liberazione economica (*Approvazioni vivissime*).

CONCLUSIONE.

«E concludiamo. Per le ragioni che vi ho detto, io non chiedo oggi alla Camera un voto. La Camera, su questa questione, oggi si dividerebbe, e si potrebbe lasciar credere che la Camera è divisa in due parti circa la questione dell'emigrazione, ciò che non deve assolutamente apparire, specialmente di fronte all'estero. Ci possono essere dei dissensi fra noi circa il problema dell'emigrazione visto dal lato tecnico, ma circa ai fini ai quali deve essere indirizzato il problema dell'emigrazione non ci possono essere dissensi in questa Camera, poichè poveri e ricchi, colti ed ignoranti, tutti nel nostro Paese sentono che l'interesse degli emigranti deve essere tutelato come un sacro patrimonio, poichè si tratta di gente che va in plaghe lontane e sconosciute per far valere il lavoro italiano e guadagnarsi la vita».

Questa chiusa dell'on. Luzzatti, detta in tono molto vibrante, suscita applausi vigorosi su tutti i banchi; molti deputati si recano a congratularsi con Luzzatti, prima fra essi l'onorevole Ferdinando Martini. Anche i ministri si congratulano col presidente del Consiglio. Contemporaneamente molti deputati, poichè l'interesse della seduta decresce dopo questo bellissimo discorso dell'on. Luzzatti, escono dall'aula.

Dall'estrema si grida, vedendo questo esodo di deputati: — E' da destra che incomincia l'emigrazione. (*Ilarità generale*).

Il ministro degli esteri

Sono le 18,15. La Camera è ancora abbastanza popolata; si alza a parlare il Ministro degli esteri, on. Di San Giuliano che incomincia dicendo: — Come ha detto benissimo il Presidente del Consiglio, il compito mio si limita ad esaminare la questione pratica, cioè dal punto di vista della esclusiva tutela degli emigranti. La questione, che noi dobbiamo esaminare, è molto semplice, cioè se le misure adottate per gli emigranti nel porto di Napoli dopo la necessità di una assoluta vigilanza sanitaria in seguito al colèra, siano soddisfacenti o devono sussistere anche dopo che il colèra è fortunatamente scomparso. Mi asterrò quindi dal seguire l'on. Ciccotti nella scorribanda che egli ha fatto oggi intorno ai vari lati del problema dell'emigrazione, dovendo ripetere il mio discorso di lunedì scorso, ma non voglio tediare la Camera.

DOVERI DELLO STATO

Un solo dovere ha lo Stato: impedire che ai commenti interessati aumentino artificialmente la emigrazione: a questo il Governo ha mirato riducendo di oltre la metà il numero dei sub-agenti dei vettori; ma lo Stato ha anche il dovere di attendere alla tutela degli emigranti, e all'uopo si propone anzitutto di organizzare un sistema di assicurazione contro i rischi della traversata ed il pericolo della relazione allo sbarco, conformemente all'idea accennata dall'on. Nitti. Nota che il livello intellettuale del nostro emigrante si va sempre rialzando, cosicchè più rare diventano le frodi a lui tese, in ciò che gli interessi degli emigranti si armonizzano con quelli particolari della città di Napoli e con quelli generali del Paese. Avverte del resto che si è esagerato molto quando si parla di frodi tese in Napoli agli emigranti. Tuttavia frodi avvengono per parte di commercianti disonesti che speculano sulla credulità dei nostri emigranti. Ora il Ministro, coadiuvato dal commissario, dispose che, cessato il pericolo della invasione colerica, si mantenesse tuttavia una più energica vigilanza attorno all'emigrante per difenderlo dai possibili inganni.

A questo concetto è informato l'attuale regime che fra i due sistemi eccessivi della troppo e della niuna vigilanza rappresenta la via intermedia. Un progresso si è già avuto ed ulteriori miglioramenti potranno aversi specialmente se l'opera del Governo troverà la sua integrazione nel benemerito Comitato di patronato per l'emigrazione in Napoli, e di quante sono persone generose e volenterose in quella nobilissima città. Ulteriori provvedimenti potranno essere suggeriti dall'esperienza. Intanto ripete che si è intensificata la vigilanza aumentando il personale relativo, e vedrà pure se sia il caso di avvalersi degli ufficiali di marina costretti a lasciare il servizio attivo per limite di età come ha suggerito l'on. Ariotta. Avverte che le locande private da 24 sono state ridotte a 18, e saranno forse anche maggiormente ridotte. Quanto agli emigranti che ritornano, anche qui si è provveduto a garantire la loro libertà e la loro buona fede contro eventuali sfruttatori.

Crede infine suo dovere dichiarare che i nostri agenti consolari nei paesi di emigrazione compiono con grande zelo il loro dovere, pure essendo preposti a distretti la cui estensione è di varie volte quella dell'Italia. Anche più efficace riuscirà pertanto l'opera loro quando si potrà aumentare il numero di questi agenti consolari e di conseguenza ridurre la circoscrizione. Riconosce che l'on. Ciccotti che a New York ed in altre grandi città i nostri emigranti attendono prevalentemente ai più umili mestieri; ma noi dobbiamo pensare all'immensa maggioranza di quelli che attendono ai lavori agricoli; di essi noi dobbiamo essere orgogliosi ed in generale possiamo ritenere che la nostra emigrazione rappresenta una delle grandi forze morali ed economiche del nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

ROSSI LUIGI, dopo le dichiarazioni del Governo, non ha più motivo di giustificare l'opera spiegata come commissario della emigrazione rinunzia pertanto a parlare. (*Bene*).

TURATI non è soddisfatto; persiste nel ritenere che il Governo ha ceduto a pressioni permettendo la riapertura delle locande; ammette che i primi provvedimenti dovessero essere temperati, ma non ammette che dovessero essere totalmente abbandonati. Constata intanto con soddisfazione che, dileguata ogni ombra di tendenze regionali, la questione ha assunto carattere degnamente ed altamente italiano.

Pone in guardia la Camera e il Governo contro questa nuova levata di scudi promossa da particolari interessi contro il Commissariato di emigrazione. Raccomanda che nel Consiglio di emigrazione si faccia una parte alle rappresentanze dei lavoratori. Invoca dal Governo una chiara e decisa politica in materia di emigrazione.

CABRINI ritornerà sulla questione. Non è soddisfatto pel modo inconsueto col quale il Governo ha rinunziato ai suoi provvedimenti e perchè è convinto che le locande private dovevano essere abolite per la migliore tutela dell'emigrazione. Afferma poi che fu lungi dal suo pensiero, come dalle sue parole, qualsiasi intenzione meno che rispettosa verso la cittadinanza napoletana. Sollecita infine la pubblicazione del nuovo regolamento, che ammetta nel Consiglio dell'emigrazione la rappresentanza dei lavoratori.

BASLINI prende atto delle dichiarazioni del Governo, augurando un indirizzo più preciso nella politica dell'emigrazione.

BIZZOZERO non può essere soddisfatto, perchè ai suoi dubbi non fu data sufficiente risposta; insiste nel giudicare incerta, debole e incoerente la condotta del Governo.

Il ministro delle poste

CIUFFELLI, ministro delle poste, parla per fatto personale, essendosi recato a Napoli, insieme con l'on. Guarracino, per concordare le misure che sono state oggetto di aspra censura. Afferma che, permettendo la riapertura delle locande riconosciute pienamente salubri, il Governo non ha affatto rinunciato alle opportune misure cautelari, che tuttora si esercitano, in confronto degli emigranti, pur avendo rinunziato all'isolamento assoluto. Anche quanto alla tutela morale ed economica degli emigranti afferma che continua ad esercitarsi la più assidua ed efficace vigilanza, essendosi all'uopo, a sua proposta, anche aumentato il personale di P. S. adibito a tale servizio.

GIRARDI prende atto che il Governo intende tutelare l'emigrante senza offendere la sua libertà, ed intende pure tutelare la pubblica sanità senza ledere i legittimi interessi del porto di Napoli, e si dichiara soddisfatto. (*Benissimo!*).

NITTI è soddisfatto degli ultimi provvedimenti, non dei precedenti; solo constata che quei provvedimenti, buoni o cattivi, che fossero, non furono revocati che sotto la pressione di un movimento popolare. Ripete che non potrà mai ammettere che vi sia un regime di grande rigore a Napoli, ed un regime affatto diverso a Genova, e ciò in nome della pubblica sanità (*Interruzioni dell'on. Luzzatti e Di San Giuliano*).

Quanto all'Asilo di Stato, si augura che funzioni bene e faccia alle locande una utile concorrenza; raccomanda però che dovendo espropriare quel locale, si pensi a difenderlo dalla speculazione, e si cerchi, se non vi siano locali più adatti. Poichè infine l'on. Luzzatti gli ha offerto di recarsi con lui in America, a studiare il problema dell'emigrazione, quando non sarà più al potere, l'oratore accetta l'augurio, e fa voti che il viaggio possa compiersi al più presto possibile (*Viva ilarità*).

LUZZATTI, Presidente del Consiglio, al Ministero degli interni, risponde che per gli emigranti diretti a Genova, altre rigorosissime misure sanitarie furono applicate, finchè vi fu minaccia di colera.

DALVERME si dichiara soddisfatto.

CICCOTTI comprende che non era questo il momento di discutere tutto il problema dell'emigrazione; si augura che una saggia politica, aumentando la ricchezza ed il lavoro, porti alla diminuzione della emigrazione; ma non è questa la politica del Governo.

(Gli interpellanti, onorevoli Ariotta, Leonardo Bianchi e Pietravalle, sono assenti).

La seduta termina alle ore 19,50. Domani seduta alle ore 14.

La Giunta pei servizi marittimi

Roma, 10, notte.

Oggi si è riunita la Commissione per i servizi marittimi, coll'intervento dell'onorevole ministro della Marina, il quale ha dato spiegazioni sui vari quesiti propostigli. Il ministro, che era accompagnato dal sottosegretario on. Bergamasco, si è riservato di rispondere per iscritto ad altri quesiti. La Commissione ha deciso di dividere in cinque gruppi i vari disegni di legge e di nominare un relatore per ogni gruppo. I gruppi e i relatori sono i seguenti: 1.o Servizi sovvenzionati, relatore Cassuto; 2.o Credito navale, relatore Di Salvia; 3.o Costruzioni navali, relatore Foscari; 4.o Progetto per il trasporto dei carboni, relatore on. Orlando Salvatore; 5.o Marina libera, relatore Pais Serra.

In fondo, tutti soddisfatti

Roma, 10, notte.

Il presidente del Consiglio ha trovato modo di dire che con le interpellanze sul servizio dell'emigrazione nel porto di Napoli si mirava a far emigrare il Ministero. Che questo fosse proprio vero, c'è da dubitare, qualora si rifletta che le interpellanze ostili agli ultimi provvedimenti del Governo provenivano dal gruppo parlamentare socialista, il quale, come è noto anche agli uscieri di Montecitorio, non è punto animato dal proposito di provocare una crisi ministeriale. Che il presidente del Consiglio, almeno per qualche giorno, lo abbia creduto è verosimile. Infatti, mentre da un lato gli interpellanti sopraccennati non vollero consentire a che lo svolgimento delle interpellanze fosse iniziato venerdì scorso, quando un lutto domestico teneva in casa l'on. Luzzatti, dall'altro lato questi ordinò che non meno di quattro membri del Ministero chiamassero a raccolta i deputati amici, molti dei quali furono sollecitati a correre a Roma anche dal sindaco di Napoli. Abbiamo avuto, giusta le mie previsioni, una tempesta in un bicchier d'acqua; perchè gli interpellanti non hanno presentato una mozione di biasimo, alla quale forse e senza forse non avevano mai pensato. Bisogna riconoscere che, a sua volta, il presidente del Consiglio ha fatto del suo meglio per rabbonire del tutto i suoi amici sociali, non raccogliendo le loro punture e le loro critiche, indirizzando loro frasi lusinghiere, come quelle all'on. Ciccotti, promettendo ancora una volta all'on. Cabrini la ormai famosa Banca del lavoro ed il disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agrari, ed all'on. Treves la relazione sui convitti operai della Lombardia e del Novarese. Che più? Egli ha tenuto anche a dimostrare che non aveva punto preso a male le arguzie dell'on. Nitti, al quale, non avendo niente da promettere, perchè l'on. Nitti si è dichiarato misoneista, ha rinnovato la previsione di un prossimo portafoglio. Come si fa a presentare una mozione di biasimo al Ministero, quando non c'è il proposito di abbatterlo, quando il presidente del Consiglio ha disarmato i teorici avversari con dimostrazioni di stima, di affetto e magari di ammirazione? Il presidente del Consiglio ha concluso il suo discorso dicendo che non chiedeva un voto per non far dividere la Camera nella santa causa della nostra emigrazione. Egli ha così manifestato, ancora una volta, la sua predilezione per l'unanimità che lo ha assistito fin dalla nascita del suo Ministero e che, nella sostanza, non è ancora scomparsa. Egli è vero che il gruppo socialista, il gruppo repubblicano, quello sonniniano e il gruppo dei giolittiani dissidenti sono ufficialmente all'opposizione, ma si tratta di una opposizione innocua, essendo notorio che quell'amore con i socialisti, al quale ha oggi accennato il presidente del Consiglio, è ancora vivo nel cuore di ognuno degli innamorati, che il gruppo repubblicano, come constata spesso il suo organo quotidiano, è sempre assente da Montecitorio, e che il gruppo sonniniano ed il gruppo dei giolittiani dissidenti, che vorrebbero sul serio abbattere il Ministero, sono condannati all'impotenza dalle condizioni della Camera. In tali condizioni non c'è proprio nulla da temere per il Ministero fino alle vacanze patriottiche, che cominceranno il 25 di questo mese e finiranno verso la metà di maggio.

C.

Sul bilancio della marina

I quesiti proposti dalla Giunta

Roma, 10, notte.

La Sotto-Giunta del bilancio della guerra e marina ha oggi approvato la relazione Del Balzo sul bilancio della marina. Di tale relazione il *Corriere d'Italia* pubblica la parte cui si riferiscono le risposte ai diversi quesiti della Giunta del bilancio.

Quesito. — Quale è l'attuale forza del Mediterraneo?

Risposta. — Attualmente fanno parte della forza navale del Mediterraneo le seguenti navi da battaglia: *Benedetto Brin, Vittorio Emanuele, Regina Elena, Roma, Napoli, Pisa, Amalfi, San Giorgio, Varese, Ferruccio, Garibaldi, Coatit.* Vi sono inoltre pronte nei vari porti militari e completamente armate parecchie cacciatorpediniere, la *Vettor Pisani* sede del Comando superiore delle torpediniere con un congruo numero di torpediniere di alto mare con equipaggio completo e altre torpediniere in completo assetto sono sparse nelle diverse stazioni della costa, e la *Lombardia* nave appoggio con parecchi sommergibili. Sono anche pronte e armate le seguenti navi da battaglia in servizio di navi-scuola: *Sardegna*, nave-scuola al tiro; *Re Umberto*, nave-scuola meccanici; *Sicilia*, nave-scuola cannonieri; *Carlo Alberto*, aggregata alla scuola cannonieri; *Dandolo*, nave-scuola fochisti; *Montebello*, aggregata alla scuola fochisti. Inoltre la regia nave *San Marco* è pronta ad entrare in squadra.

Quesito. — Quali provvedimenti si pensa di adottare per provvedere le nostre navi da guerra dei nuovi sistemi di movimento?

Risposta. — Motori a benzina in scoppio. Sono già in uso da tempo sui sommergibili che trovansi in servizio. I nuovi sommergibili in costruzione avranno motori tipo Diesel (a combustione interna di nafta). Analogamente si pensa di dotare varie delle nuove torpediniere da costruire sul programma navale del 1909 di motori del genere. Applicazioni più importanti potranno avere luogo in seguito, ma occorre procedere con moderazione.

Quesito. — Notizie sul modo come procedono le costruzioni navali e se le nuove navi in costruzione saranno pronte per l'epoca stabilita.

Risposta. — Le costruzioni che si svolgono nei cantieri dello Stato e in quelli dell'industria privata sono svolte colla massima alacrità e tutto lascia sperare che l'ultimazione delle costruzioni stabilite in base al programma navale del 1909 avranno compimento al tempo prestabilito.

Il collegio di Susa

convocato pel 26 corrente

Roma, 10, notte.

Il Collegio elettorale politico di Susa, rimasto vacante per la morte dell'on. Bichard, è stato convocato per il 26 corrente; in caso di ballottaggio, il 2 aprile.

I Duchi di Connaught a Roma

in rappresentanza dei Sovrani inglesi

Londra, 10, sera.

Il Duca e la Duchessa di Connaught si recheranno in aprile a Roma per rappresentare re Giorgio alle feste del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

Mazzini commemorato in Campidoglio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, sera.

Oggi, anniversario di Giuseppe Mazzini, sulla torre capitolina sventola la bandiera nazionale e sulla loggia del palazzo senatorio la bandiera municipale. Stamane il sindaco Ernesto Nathan e la Giunta comunale si sono recati alla protomoteca dal Palazzo dove è conservato in bronzo il busto di Giuseppe Mazzini, ed hanno deposto una corona d'alloro con bacche dorate e nastri dai colori municipali. Oltre alla corona del Municipio, sono state portate stamane altre corone votive, fra le quali una del Circolo Mazziniano e un'altra dei mazziniani intransigenti.

Alle ore 11 nel salone degli Orazi e dei Curiazi il sindaco Ernesto Nathan ha commemorato Mazzini. L'ampio scalone che conduce al salone è riccamente ornato di piante e fiori. Prestano servizio i vigili in alta uniforme. All'ingresso principale presta servizio un valletto municipale con la storica divisa disegnata da Michelangiolo. La sala non ha un addobbo speciale, vi sono una fila di poltrone e moltissime sedie. La poltrona dell'oratore è dinanzi alla statua di Innocenzo X. Fra i numerosi intervenuti si notano gli onorevoli Giolitti, Sonnino, Manfredi, Credaro, Raineri, Tedesco, Pavia, Vicini, Teso, Guarracino, Finali, gli onorevoli Rava e Pantano, Anarratone, tutti i consiglieri comunali e la Giunta al completo. V'erano pure gli onorevoli Bissolati, Baccelli Guido, Maggiorino Ferraris, Mancini Ettore ed Ettore Ferraris, gran maestro della massoneria, ed il senatore Ciancelli, presidente del Consiglio municipale. Hanno aderito con lettera i ministri Di San Giuliano, Leonardi Cattolica, Ciuffelli, i sotto segretari di Stato Calissano, Luciani e Bergamasco e l'onorevole Barzilai.

Il presidente della Camera, onorevole Marcora, che non ha potuto intervenire alla commemorazione di Mazzini, ha diretto una lettera al sindaco di Roma.

Il discorso di Nathan

Il Sindaco Nathan pronunciò un discorso, di cui ecco i punti principali:

«Roma, monumento universale su cui si incide a caratteri indelebili la storia della civiltà umana, del progresso suo attraverso i secoli, tutto annota, tutto ricorda; dei grandi pionieri nella marcia ascendente delle genti, serba al Campidoglio riverente memoria.

«Oggi che le sparse membra del popolo nostro sono ricomposte a Nazione, riassume le opere, i sacrifici, gli eroismi nelle sembianze dei quattro fattori massimi assieme riuniti nella grande aula consiliare. L'Apostolo, il Guerriero, il Re, lo Statista, la vegliano, numi tutelari della Patria risorta, e la Rappresentanza civica reca, nel giorno anniversario della loro dipartita, una corona votiva alla loro memoria.

«Sono passati trentacinque anni: giustizia tardiva è resa in parte; il busto di Mazzini troneggia in Campidoglio, il suo monumento sorgerà sull'Aventino; un suo discepolo presiede la nazionale rappresentanza, un altro, minore fra tutti, vi parla nella veste di primo magistrato della Città Eterna; questi segni di riverenza, i nostri festeggiamenti per l'Unità Patria non sono in parte giustizia resa all'opera dell'Apostolo?

«Una patria senza missione degenera per il sommo genovese in un territorio per la produzione di biade; non è più culla di civiltà e di progresso, quale fu già l'Italia e quale in mente sua doveva essere in avvenire. Sicchè la parola redentrice, il pensiero educativo brilla attraverso ogni sua opera di apostolato; se nell'azione immediata si restringeva alla patriottica rivendicazione, mai fu spoglio dell'alto pensiero ultramondano. Fin dai giovani anni spira nel petto suo la nuova fede; nei primi scritti letterari e politici, contempla il tramonto di forme consunte, l'alba di una fede novella. Ma la Patria per lui è il punto di leva, è la missionaria nel consesso delle nazioni, della nuova fede, della nuova civiltà, come il Regno di Giuda per Cristo. Nella immensità sua, troppo vasto considera l'Oceano umano per traversarlo con la scialuppa individuale. Vide nei secoli Roma diffondere il verbo due volte al mondo, e Roma, centro di una Patria riunita doveva rifulgere di una nuova luce che irradiasse il suo pensiero, informasse la sua vita, governasse i suoi atti. Così, mentre l'azione patriottica procedeva, quella educativa si iniziava.

«Nè gli atti smentirono le sue parole: ogni preparazione, ogni tentativo, mirava all'Italia unita e libera, dalla spedizione di Savoia attraverso gli anni di cospirazione al '49, triumviro in Roma, dalla Giovane Italia alla Giovane Europa, pur costituita da lui per facilitare, mercè la cooperazione degli altri popoli soggiogati, il compito all'Italia. Fare appello alla cooperazione in nome della Patria, perchè in unione delle forze rovesciasse la forza della tirannide.

«Esule, perchè proscritto, e dannato nel capo, dopo la scoperta cospirazione a Genova, e la morte socratica del compagno ed amico amatissimo Ruffini, da Marsiglia, ove rifugiò, organizza il tentativo di insurrezione in Savoia, sul cui eventuale successo la storia non può pronunciarsi, quando il capo disgraziatamente prescelto, il generale Ramorino, lo soffocò. I compagni di allora erano il Ruffini, il Melegari (cito solo alcuni e dei più noti nella storia dei nostri tempi), Celeste Menotti, Manfredo Fanti, Rosales, Scipione Pistrucci, Nicola Fabrizi, il fido Angelo Usiglio, Carlo Bianco, esule dei moti del '21, Gustavo Modena, fin d'allora, dai primi anni, insuperabile artista, letterato arguto, patriota presto ad ogni sacrificio, coll'arte illuminando e nobilitando l'avvenire patrio, colla patria elevando e nobilitando l'arte, sorretto attraverso le spine della vita dalla degna compagna Giulia.

«E nell'istesso anno, superata la tremenda crisi del dubbio inerente al fallito tentativo, rinverdita la fede, d'allora in poi tetragona ad ogni insuccesso, Mazzini fonda la Giovane Europa; quali capi della Giovane Italia i nostri sono lui ed il Melegari; fra i francesi Carrel, Garnier, Pagès, Trelat, i maggiori del sansimonismo, e Godefroi Cavaignac, futuro capo nel 1848 della Repubblica francese. Poco noti i tedeschi ed i polacchi, fra gli svizzeri i professori Snell e Pfyffer, uomini susseguentemente di Governo, quali Kasthofer, Bruiy, ecc. Gli italiani allora sono altrove, fra le file degli insorti, in Ispagna, in Polonia, per recare contributo a favore della libertà delle Nazioni; uomini come Quadrio, Cialdini ed altri. Passano fra i lavori letterari e le cospirazioni, prima in Isvizzera, poi in Inghilterra, asili del proscritto, sette anni. Nell'ultimo rifugio, che doveva divenire seconda patria, attratti dal magnetismo delle sue virtù, si raccolgono uomini come Carlyle, Stansfeld, Taylor, lord John Russel, gli stessi Gladstone e Palmerston non si sottraggono al fascino della sua virtù. Nel 1843 avviene in Romagna il tentativo delle Balze; sono fra i capi il Caldesi, il Lovatelli, i fratelli Muratori, in lui credenti. E nel 1844 caddero vittime i fratelli Bandiera, Modena insieme alla moglie partono crociati nel 1848. Insieme ad essi, vecchi affigliati alla Giovane Italia, sono Garibaldi, Fanti, Medici, il giovane Mameli e cento e cento altri inneggianti a Carlo Alberto e a Pio IX, perchè chiamati in nome della Patria una ed indipendente. La nefasta fatal di Novara tronca quelle speranze; i fedeli si rifugiano a Venezia, a Roma, Roma immortale. E qui triumviro, unitamente ad Aurelio Saffi, speranza e decoro della Romagna nella promettente gioventù, mai smentita nella virilità e nella vecchiaia, a Carlo Armellini, del romano foro illustre, vide intorno a sè pugnare Garibaldi, Medici, Quadrio, il fido Scipione Pistrucci, Carlo Pisacane, Bertani, Modena e Mezzacapo e Cadolini (oggi nella verde vecchiaia del Senato), Daverio, Ghiglione, Bruzesi, Boselli, Avezzano.

«Testimoniano poi nel 1851 col sangue e col carcere, scoperte le cartelle del prestito mazziniano, i martiri di Belfiore, Tazzoli, Poma, Tito Speri, Grioli e quell'illustre avanzo del patriottismo di quei tempi, a ragione assunto al Senato per civica virtù, Luigi Pastro. Segue il tentativo a Milano nel 1853 fra popolani e borghesi, che mette in rilievo altri fra i discepoli di quei tempi: il Piolti de' Bianchi, Emilio Visconti Venosta, l'Acerbi, Agostino Depretis. Poi Sapri. Carlo Pisacane freddato dai Borboni, Giovanni Nicotera per miracolo scampato, galeotto glorioso. Nel 1859, bandita la guerra dell'indipendenza, accorrono i discepoli come volle e scrisse, a Vittorio Emanuele, il Maestro: fra loro quegli eroici fratelli che, fedeli agl'insegnamenti della madre, Adelaide Cairoli, uno ad uno si offrirono in olocausto alla Patria. E Rosolino Pilo precede i Mille: insieme con lui Francesco Crispi solleva l'Isola, e Bixio, Cairoli, Moldini, Mosto, Medici, Fabrizi, Sirtori, Turr Canzio, Missori, circondano il duce immortale nella conquista delle due Sicilie. E l'accompagnano essi ed altri, attraverso Aspromonte, nel 1866, a Mentana, nel 1867. Sono sempre gli uomini cresciuti a quella scuola, mosse da quell'afflato: sono essi nel 1870, deputati di Estrema Sinistra, e concordi con loro Quintino Sella, a chiedere, a reclamare, fra momenti di suprema indecisione, dal Ministero Lanza, l'occupazione di Roma, la breccia di Porta Pia, l'entrata dell'Italia nella immortale Capitale sua».

Il discorso del sindaco Nathan è interrotto ed accolto infine da vivissimi calorosi applausi. Moltissimi dei presenti si recano a stringergli la mano e tra gli altri si notano l'onorevole Giolitti, il presidente del Senato onorevole Manfredi, i ministri ed i sottosegretari di Stato presenti.

Commemorazione di G. Mazzini a Bologna

Bologna, 10, sera.

L'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini è stato ricordato nella nostra città con manifesti affissi dalla «Dante Alighieri» e dall'Associazione repubblicana, e colla esposizione di bandiere abbrunate agli edifici.

Stasera, poi, nella sala dei Notai, affollatissima di Autorità e di numeroso pubblico, [illegible] Cappa ha, per incarico della «Dante Alighieri», commemorato solennemente il Grande, riscuotendo vivissimi applausi.

Tre voti nel Consiglio Federale all'Alsazia e Lorena

Berlino, 10, mattina.

La Commissione del Reichstag, costituita per esaminare la riforma costituzionale dell'Alsazia e Lorena, ha ripreso i suoi lavori interrotti dal 16 febbraio per domanda del cancelliere. Al principio della seduta il segretario di Stato, Delbrück, ha letto la seguente dichiarazione: «I Governi confederati hanno esaminato seriamente la risoluzione che avete preso relativamente ai paragrafi uno e due del progetto di costituzione dell'Alsazia-Lorena ed hanno studiato il progetto che avete deposto come conseguenza di questa risoluzione. Queste deliberazioni hanno convinto i Governi confederati che questa risoluzione e questo progetto sono inaccettabili, giacchè, se non possono consentire in alcun modo ad un regolamento che differirebbe dai progetti originali per quanto concerne la situazione dell'imperatore e quella dello «Statalter», per contro i Governi confederati sono disposti ad accedere ai desideri della maggioranza della Commissione per quanto concerne il diritto di voto al Consiglio federale, se per altro il progetto è accettato senza modificazioni sopra i due primi punti e se non subisce trasformazioni capitali nelle sue altre parti.

«In tal caso i Governi federali sarebbero disposti ad acconsentire al seguente regolamento: «Finchè le clausole dei paragrafi 1 e 2, capitolo 1.o della legge sopra la costituzione dell'Alsazia-Lorena saranno in vigore, l'Alsazia-Lorena avrà tre voti al Consiglio federale. Nullameno i voti degli alsaziani-lorenesi non conterebbero, se da se soli dovessero assicurare la maggioranza al voto del presidente e se decidessero nel senso dell'art. 7, capitolo 3.o, alinea 3, della costituzione dell'Impero». Il medesimo principio prevarrebbe nelle risoluzioni comportanti modificazioni nella costituzione».

Il segretario di Stato, Delbrück, ha aggiunto alcune osservazioni, con le quali ha fatto notare particolarmente l'intenzione dei Governi confederati di non lasciar mutare la situazione dell'imperatore in quella dello «Statalter». Il presidente della Commissione, deputato principe di Schonaich Carolath, offrì allora di sospendere le deliberazioni, affinchè i membri della Commissione avessero tempo di conferire con le loro parti. Un membro del partito nazionale liberale propose di considerare la deliberazione attuale come una prima lettura e di farla seguire da una seconda e terza lettura. Queste due proposte sono accettate all'unanimità, e la seduta è rinviata al 14 marzo.

La «Norddeutscher Allgemeine Zeitung» fa precedere il resoconto della seduta di una lunghissima spiegazione della grande importanza che avrebbero queste concessioni all'Alsazia-Lorena, e termina così: «I Governi confederati sperano che le attribuzioni di voti al Consiglio federale così regolata determinerà il Reichstag a rinunciare a domande più estese, che sarebbero inaccettabili».

Il «Lokal Anzeiger» parla nel medesimo senso e dice: «Nonostante questa benevolenza dei Governi confederati, non è da presumersi che sarebbero disposti a fare altre concessioni. Quelle che hanno fatto, segnano il limite estremo».

Ciò che dice la vittima delle truffe dei tre italiani

E' tedesco e non americano

Parigi, 10, mattina.

A proposito del furto di uno straniero, derubato di 255 mila franchi, da tre italiani, il *Journal* ha interrogato la vittima, che non è un americano, ma un suddito tedesco, certo Max G...

Questi ha dichiarato che egli era venuto a Parigi, coll'intenzione di studiare i sistemi finanziari. Scese ad una pensione di famiglia, vicino ai Campi Elisi. Qui fece la conoscenza con un altro pensionato, che disse di essere il conte Giulio Monaglio, originario di Genova. «Egli apparteneva ad eccellente famiglia italiana, — narra il tedesco — e, d'altra parte, i suoi modi distinti mi hanno sedotto. Io uscivo abbastanza di frequente col mio amico, che mi faceva visitare i luoghi in cui ci si diverte ed i miei progetti di lavoro vi andarono perduti.

«Nel novembre scorso, salivamo la scala del «Caffè Americano», quando il mio compagno lanciò un grido di gioia, e si slanciò contro un individuo, che egli dichiarò essere suo vecchio amico. Egli mi presentò il marchese Carminati. Noi cenammo insieme e dopo la cena, giocammo.

«Sino allora io avevo giocato col mio amico, ma non erano state fatte che partite amichevoli, nelle quali avevo perduto circa 30 mila franchi. Quella notte perdetti al baccarat una somma uguale, ma pure il conte Monaglio perdette uguale somma. In tali condizioni non potevo lagnarmi di una disgrazia condivisa. Il fortunato vincitore non ebbi più notizia.

«Mi si presentò poi un nuovo gentiluomo, che era pure alla nostra pensione, il conte Carpanetto. Questo signore, che aveva pure un aspetto molto distinto, seppi poi che era figlio di un ciabattino, che viveva a Torino.

«Io non potei, dati i suoi distinti modi, rifiutarmi di giocare con lui. Dopo parecchie passeggiate, fatte assieme, ci trovammo riuniti al «Caffè Americano». Dapprima vinsi, ma non erano che piccole vincite. Perdetti ancora 35 mila franchi in una serata, sulla parola, e dovetti scrivere alla mia famiglia, che mi mandò 56 mila franchi.

«Uscimmo ancora insieme e non giocammo più che una sola volta, ma perdetti, in meno di tre ore, 180 mila franchi.

«Perdetti ancora sulla parola, e la mia famiglia, presa al corrente di questo mio debito di onore, mi inviò 180 mila franchi. Io non so come potei lasciarmi borseggiare così facilmente. Fu un detective privato, che pedinava i tre messeri, che mi mise sull'avviso. Io dapprima rifiutai di credere, ma i miei disonesti compagni venivano subito dopo arrestati. Infatti, il 24 febbraio, veniva arrestato il Carpanetto, il 6 marzo il Carminati, e ieri, al suo ritorno dall'Italia, il Borelli.

«Ora ricordo ancora particolari, che allora mi sono passati inosservati. Quando giocavo alle carte, uno dei due messeri si metteva al mio fianco, e mi consigliava al gioco, mentre in realtà, con mezzi ingegnosi, comunicava al mio avversario le mie carte. Vi risparmio di raccontarvi tutti i particolari con cui fui truffato. Voi potete immaginare quanta ingegnosità abbiano impiegato i miei pseudo amici per derubarmi di 255 mila franchi».

Il testamento di Fogazzaro

Vicenza, 10, sera.

Stamane, alle ore 10, la famiglia Fogazzaro ha consegnato al notaio cav. Lorenzoni il testamento del compianto senatore. Esso ne curerà la pubblicazione nella Pretura del primo mandamento, alle 16. Ma intanto io posso darvene le primizie. Il testamento è olografo e reca la data del 5 febbraio 1907. E' scritto su due fogli di carta da lettere, col solito inchiostro violetto, e con un codicillo di tre righe in data 28 febbraio 1909. Occupa quasi sette facciate dei predetti fogli. Non vi è alcuna cancellatura. Ogni foglio ha largo margine con la firma e la data. Esso incomincia con la seguente testuale professione di fede.

«Muoio nella fede cattolica da me sempre confessata davanti agli uomini. Perdono a tutti coloro che per le mie opinioni religiose mi hanno da opposte parti detto ingiurie. Mi abbandono pregando e sperando alle braccia del Padre che sa le vere mie colpe e il mio dolore».

Istituisce quindi eredi le figlie Gina e Maria. A Gina poi lascia la proprietà di Montegalda; a Maria invece le ville di San Sebastiano della Montanina e di Oria. Dispone poi alcuni vitalizi e legati a favore dei nipoti congiunti e famigliari. In ispecie lega ai nipoti Antonio, che era allora appena nato, e Gino, la villa e le adiacenze di Montegalda soggiungendo:

«Conosco il cuore di Gino; sono sicuro di quello di Antonio. Vedo nell'avvenire felici riunioni di fratelli in quel luogo dove sono tanti cari ricordi di anime pure e benefiche illuminate di fede, calde di carità».

Con queste parole lo scrittore accennava al figlio Mariano, a suo padre, a don Giuseppe e Luigi. Fogazzaro si ricorda di alcuni domestici, del fido gastaldo e di altri della servitù. Lascia i proventi futuri delle sue opere metà alla figlia Maria e metà ai nipoti Antonio e Gino. Alla Maria raccomanda l'Asilo infantile di Alcogasio e Montegalda: pel primo, anzi, facendo un obbligo pel mantenimento, in onore dei suoi genitori, ai quali si intitola. Nessuna disposizione pei suoi libri, per la sua biblioteca, per i suoi manoscritti, e per il suo epistolario. Chiude lasciando arbitre le dilette figlie per i suffragi e la beneficenza. Suggella lo scritto con la parola *Amen*.

Si ritiene che la sostanza lasciata dal compianto scrittore sorpassi di non molto i tre milioni. Di questa sostanza circa 800 mila lire si ritengono provenienti dalle sue produzioni letterarie, delle quali 400,000 furono dal Fogazzaro spese nella costruzione della Montanina.

La sua dichiarazione di fede e le disposizioni per la beneficenza

Ho voluto approfondire le mie indagini sulla portata di alcuni passi e di alcune disposizioni del testamento di Antonio Fogazzaro, e su ciò che in esso non era contenuto. A proposito della sua dichiarazione di fede è interessante sapere che il testamento fu scritto nei giorni stessi nei quali l'autore del *Santo* aveva scritto il suo articolo: *Les idées de Giovanni Selva*, pubblicato nel numero dell'8 febbraio 1907, nel *Demain* di Lione, e che suscitò vivaci polemiche, perchè era come la volgarizzazione autorizzata del contenuto religioso del *Santo* che aveva subito la condanna dell'Indice. Lo scrittore adunque in quel suo «muoio nella fede cattolica», cancellava qualunque idea di ribellione aperta o nascosta all'autorità della Chiesa. Ciò è confermato da un episodio che solo oggi ho potuto conoscere: poco prima di morire il Fogazzaro, scorgendo le sue figliuole, e pur non avendo la coscienza esatta della fine imminente, sentendo tuttavia l'imminente pericolo, disse loro: «Sia brave, fate coraggio, siate oneste, buone, caritatevoli, non dimenticate mai la fede che fu nostra e il pieno ossequio che è dovuto alla Chiesa».

Per quanto poi riguarda la beneficenza, potrà meravigliare che non vi sia alcuna espressa disposizione, specialmente per chi sa quale gran cuore abbia avuto Fogazzaro, ma la spiegazione è facile a ricavarsi, non solamente nelle pendenze fiscali, ma anche nell'animo e nel proposito stesso del testatore. Come in vita, in morte, Antonio Fogazzaro non ha voluto che la sua mano apparisse in pubblico quasi a riceverne il bacio della riconoscenza; perciò ogni disposizione al proposito l'ha affidata alle figlie, e specialmente a Maria, la quale più che figliuola amorosa, gli fu amica devota e ausiliera illuminata. E' certo che, se non oggi, presto queste carità saranno conosciute. Le opere benefiche tanto care al Fogazzaro non avranno nulla da temere da questo silenzio: sarà piuttosto un titolo maggiore di imperitura riconoscenza. Oltre che da questo nobile sentimento, poi il Fogazzaro è stato mosso a ciò da un suo concetto, dirò così particolare, delle volontà dei morti; egli più volte diceva senza mistero alcuno: «Mi limito ad esercitare la mia volontà fin che son vivo; quando sarò morto, non disturberò alcuno».

Tuttavia il testamento che fu stasera pubblicato non contiene tutte le estreme volontà del poeta; sono infatti riuscito ad apprendere che esistono altre disposizioni fiduciarie lasciate alla cura delle figlie. In quelle non si ricorda soltanto di quanto il cuore suo generoso gli suggeriva, ma più particolarmente di parenti e d'amici. Per tutti una parola, un ricordo, un segno della sua affezione e della sua stima. Ancora non è dato ad estranei il conoscere questi intimi segreti: essi però, man mano che si darà loro esecuzione, verranno di pubblica ragione. E' probabile quindi che il Fogazzaro disponga così di diecimila volumi che, oltre alle altre moltissime migliaia già donati alla Civica Biblioteca, si conservano nella biblioteca privata della sua villa di San Sebastiano. E si ricorderà di amici, e forse anche di discepoli, come già si sa che si è ricordato dei congiunti.

Pertanto continuarono a giungere dai più lontani luoghi telegrammi di cordoglio, e stasera le figlie sono andate a trovare il loro padre diletto nella sua lugubre dimora, inginocchiandosi sul sepolcro, e comunicando con il suo spirito.

Il nuovo ministro della guerra in Serbia

Belgrado, 10, mattina.

Il generale Stepanovic, che aveva dapprima rifiutato il portafoglio della guerra, lo ha ora accettato, in seguito al desiderio del Re. La crisi è così terminata.

Le principali considerazioni del P. M. attorno alle varie imputazioni nel processo della Fiat

I.

Le requisitorie del sostituto Procuratore generale avv. cav. Facchinetti, come altra volta abbiamo già detto, compongono un grosso volume. In esso l'eminente magistrato ha trattate, discusse, sviscerate le complesse e numerose questioni che questa causa, procedente lentamente e faticosamente attraverso una istruttoria grave ed intricata, offre ai giudizio degli esperti e dei magistrati. Il cav. Facchinetti ha voluto aprire il suo studio, non solo riassumendo, come d'obbligo, le generalità degli imputati o le imputazioni quali furono formulate dal giudice istruttore, ma in una abbastanza larga sintesi, riassumendo tutte le vicende della vecchia e nuova società Fiat, per poi venire partitamente e specificatamente a discutere sugli appunti mossi agli amministratori. Nel discutere sulle imputazioni, il cav. Facchinetti ha creduto dovere seguire l'ordine prestabilito nella sua ordinanza dal giudice istruttore; ogni imputazione corredando delle conclusioni in proposito delle perizie del prof. Astuti e di quella collegiale dei prof. Conti e Gagliardi di Genova.

Il primo punto perciò che sottopone al suo esame è questo:

Liquidazione e ricostituzione della Società Fiat e assorbimento dell'Ansaldi

Ed il cav. Facchinetti a tal proposito scrive:

Il ordine alla liquidazione e ricostituzione della Fiat nel 1906 e contemporaneo assorbimento della società Ansaldi, il quesito proposto ai periti fu il seguente:

«Se debba ritenersi giustificata e regolare l'avvenuta liquidazione e ricostituzione della società Fiat nel 1906 col contemporaneo assorbimento della Società Anonima Officine Meccaniche e fonderie Michele Ansaldi e quali ne siano stati gli effetti nell'andamento economico e finanziario della Società stessa.

Ora le conclusioni della perizia Astuti furono:

1.° Che la deliberazione di liquidare la Società fu consigliata da varie importanti ragioni d'ordine amministrativo, economico e legale, tali che resero, se non necessario quanto meno giustificata l'operazione stessa, la quale si presentò alla fine dell'esercizio del 1905 come diretta conseguenza dell'indirizzo amministrativo seguito nelle precedenti gestioni e dell'incremento assunto dalla Società a tale epoca;

2.° che la procedura legale seguita per la liquidazione e la contemporanea ricostituzione della Società appare regolare, come in quella che si presentasse possibile per la opportuna reintegrazione del patrimonio sociale, diretta a stabilire il necessario rapporto fra capitale azionario e patrimonio netto e per la contemporanea tutela degli interessi della Società e degli azionisti;

3.° che le modalità tecniche indipendentemente dagli atti legali, con le quali venne attuata la liquidazione, presentano invece gravi irregolarità per la erronea formazione dell'inventario in molte parti incompleto ed inesatto ed insufficiente a formare, come avrebbe dovuto, l'anello di unione tra la vecchia e la nuova Fiat, in modo da non alterare contabilmente la situazione patrimoniale della nuova azienda.

Infatti l'inventario compilato dal liquidatore e non rettificato dagli amministratori della nuova Società, ma preso per base del primo suo esercizio, presenta irregolarità tali, segnatamente nella parte relativa all'andamento ed alla valutazione delle rimanenze di materie prime, di merci in corso di lavorazione e di manufatti, da non stabilire come era necessario la esatta situazione iniziale dalla quale prese le mosse e si svolse l'esercizio industriale nel periodo dall'8 marzo al 31 dicembre 1906.

E poichè di fronte ad un simile procedimento nessun'altra giustificata ragione ho potuto accertare — diceva il perito Astuti — pure riservando ogni ulteriore indagine nello svolgimento del quesito seguente, devo per intanto affermare che l'inventario 8 Marzo 1906 venne ordinato in modo da stabilire una artificiosa situazione contabile iniziale atta a consentire una elasticità di bilancio che dopo l'avvenuta reintegrazione del patrimonio avrebbe dovuto essere assolutamente esclusa, rendendo possibile, ed anzi inevitabile, l'accertamento dell'utile realmente conseguibile nel primo esercizio della nuova Società;

4.° Che per quanto si riferisce all'assorbimento della Società Anonima Michele Ansaldi e C., deliberato contemporaneamente alla liquidazione della Fiat, ma la cui esecuzione non ebbe luogo che verso la fine del 1906, il perito non ha elementi per ritenere che tale operazione sia stata contraria agli interessi della Società, riservando al quesito seguente l'esame degli effetti economici e finanziari che ne derivarono e le relative conclusioni».

La perizia collegiale invece conclude come appresso:

«La liquidazione della vecchia e la ricostituzione della nuova Fiat nel 1906, con il contemporaneo assorbimento della Società Ansaldi, si resero necessarie per la sistemazione industriale e finanziaria della Società al finire dell'esercizio 1905, rendendo possibile: il suo ulteriore sviluppo; la costituzione ed il mantenimento di un Consiglio d'amministrazione; l'abrogazione del diritto di opzione alla pari delle nuove azioni, consentito dallo statuto della vecchia Società a favore dei soci promotori, e furono attuate regolarmente, sia in sè, sia nell'inventario di liquidazione dell'8 marzo 1906, che, pur posto in prova indiretta (rispetto all'esito degli esercizi 1906 e 1907) con il parallelo dei rispettivi costi di fabbricazione, si è riconosciuto regolare e normale».

Tra le due campane

Il Procuratore Generale osserva: «Dal confronto di queste conclusioni si scorge facilmente che vi è sostanziale accordo fra le due perizie nel giudizio favorevole sulla legittimità dell'operazione, che infatti è dimostrato:

«1.o dall'impossibilità della surroga dei consiglieri dimissionari, a motivo delle ingenti cauzioni dipendenti dal prezzo delle azioni;

«2.o dalla necessità della reintegrazione del patrimonio sociale di fronte all'occultamento di circa quattro milioni di utili degli esercizi precedenti, cui si era ricorso per impedire il riporto del dividendo agli azionisti e per sfuggire oneri fiscali;

«3.o dallo scopo di eliminare il diritto di opzione riconosciuto ai soci promotori dall'art. 5 dello statuto della vecchia Società Fiat, in occasione dell'aumento di capitale;

«4.o dall'opportunità di avere una propria fonderia, restando assodato che gli apprezzamenti emessi in contrario nella denunzia dell'Autorità di P. S., se pure trovano spiegazione nella posizione di morale incompatibilità dello Scarfiotti e dell'Agnelli, amministratori tanto della Fiat quanto dell'Ansaldi e possessori di un rilevante stok di azioni di quest'ultima, e nelle recriminazioni dei soci fondatori, frustrati nel loro diritto di opzione, in realtà non erano fondati.

Vi è pure accordo tra le due perizie circa il giudizio favorevole sulla regolarità della procedura legale della liquidazione e sull'attendibilità della valutazione complessiva di 800,000 lire attribuita al patrimonio netto della vecchia Fiat.

Grave invece è il dissenso in rapporto alle modalità tecniche della liquidazione stessa, e più specialmente in rapporto all'assegnazione del valore a ciascuno dei singoli elementi che componevano il patrimonio della disciolta Società.

Su di che si osserva che, trascurando l'esame di tutte le altre voci dell'inventario 8 marzo 1906, compilato dall'imputato rag. Giuseppe Broglia nella sua qualità di liquidatore della vecchia Fiat, in ordine alle quali o le osservazioni della nuova perizia non sono contrastate dal primo perito, o non influiscono sul risultato finale delle indagini peritali, o il disaccordo non ha che una minima importanza, è mestieri soffermarsi alle voci merci, *materiale in officina* e *materiale lavorato*, ed alla voce *titoli di credito e partecipazioni*, relativamente alle quali la perizia Astuti aveva rilevato una fortissima svalutazione nella prima, che avrebbe avuto effetto immediato sul bilancio della nuova Fiat 31 dicembre 1906, ed una plusvalutazione nella seconda, che avrebbe contribuito a creare una situazione finanziaria artificiosa, di cui si videro le conseguenze nel 1907. Nell'esame della parte inventario che concerne le voci merci, materiale in officina e materia lavorata, il perito Astuti aveva trovati (gli indizi di irregolarità) da indurlo a presumere che, contrariamente al dovere di reintegrare al loro giusto valore tutte le attività ed in particolare quelle la cui valutazione avrebbe avuto diretta conseguenza sull'accertamento dell'utile dell'esercizio 1906, si fosse nell'inventario 8 marzo 1906 conservata la svalutazione fatta nell'inventario 31 dicembre 1905 (che nascondeva fra queste ed altre voci svalutazioni per oltre 5 milioni) sulle rimanenze di magazzino e di officina, la quale svalutazione, se non fosse stata mantenuta nel successivo inventario 31 dicembre 1906 avrebbe avuto per effetto un aumento di altrettanta somma nell'utile apparente di esercizio. Tale presunzione, prescindendo da altri elementi, sui quali le due perizie contengono apprezzamenti diversi, aveva trovata piena conferma nelle ammissioni dello stesso imputato Broglia, nella cui prima *memoria defensionale*, presentata nell'ottobre 1909, leggonsi le seguenti testuali parole:

«Per le materie prime, le merci (utilizzabili) venne compilato l'inventario al prezzo di costo, ed il suo ammontare (superiore alle risultanze contabili del conto Magazzino tenuto le valutazioni fatte coll'inventario 31 dicembre 1905) venne circoscritto alla somma risultante dalla contabilità. Per il materiale in corso di lavorazione e lavorato, venne del pari fatto l'accertamento reale dell'esistenza, limitandone l'importo (di molto superiore) al saldo contabile del conto Esercizio, più l'utile lordo dal 1.o gennaio all'8 marzo calcolato nella cifra di un milione».

E queste ammissioni potevano dispensare il magistrato inquirente dall'aderire al desiderio espresso con lodevole scrupolo dal perito Astuti per la nomina di un tecnico specialista in materia. Ma la perizia collegiale non credette di tenerne alcun conto. Mancando dati sufficienti di contabilità di officina e magazzino per stabilire, almeno approssimativamente la entità della svalutazione in discorso, non restava che seguire un procedimento indiretto e cioè il calcolo dei conti di produzione degli esercizi 1906 e 1907 raffrontati fra loro.

Un raffronto utile

La differenza avrebbe rappresentato il maggiore o minore costo di produzione del 1906 rispetto a quello del 1907 e se nel 1906 il costo fosse risultato minore questa differenza moltiplicata pel numero delle vetture prodotte in quell'esercizio avrebbe indicato la somma da giustificare alla quale in difetto di ogni altra giustificazione specifica si dovranno necessariamente applicare le conclusioni della perizia Astuti, vale a dire la sua dipendenza o dalla svalutazione delle rimanenze all'8 marzo 1906 o dalla plusvalutazione della medesima al 31 dicembre 1906, o da ambedue i coefficienti assieme. Ora, accettando i calcoli della perizia collegiale, che adottò tutti i criteri più favorevoli agli imputati e accolse tutte le loro allegazioni come se fossero dimostrate (ed in realtà non lo sono) si ha che il costo unitario delle vetture sarebbe stato nel 1906 di L. 7791, nel 1907 di L. 8310 ed essendosi prodotte nel 1906 N. 834 vetture, la somma da giustificare, che il perito Astuti aveva esattamente calcolata in cifra superiore al milione, non avendo tenuto conto che degli elementi contabili sottoposti al suo esame ed obbiettivamente accertati, risulterebbe di L. 481.938.

E giustificata la ritiene la perizia collegiale, dalla percentuale di aumento dei prezzi di costo delle materie prime o dai criteri di prudente valutazione delle merci al 31 dicembre che avrebbero fatto aumentare l'apparente costo di produzione del 1907 per cui conclude che, prescindendo dall'impossibilità di trarre deduzioni assolute dalle ricerche dei costi, non risulta dal parallelo dei costi 1906-07 l'irregolarità nell'inventario di liquidazione, affermata dal perito Astuti, tanto nella sua prima relazione, quando in quella supplementare, e certa esclusa sin d'ora, a detto titolo, agli effetti del secondo quesito, la liquidazione di utili inesistenti o non di competenza dell'esercizio, in occasione del bilancio 31 dicembre 1906 ed a causa di voluta svalutazione delle merci passate dalla vecchia alla nuova Fiat. Ma — osserva il P. M. — a tale apprezzamento contrasta in primo luogo il riflesso che taluni coefficienti i quali avrebbero concorso a giustificare il maggior costo di produzione nell'esercizio 1907 dovettero, almeno in parte verificarsi anche nell'esercizio precedente, contrastano le succennate ammissioni contenute nella memoria difensionale Broglia dell'ottobre 1909, che non si possono cancellare, sebbene colla successiva memoria presentata nell'ottobre 1910 egli abbia per evidente necessità di difesa, cercato di attenuarne la importanza, sostenendo di avere affidato a persona tecnica l'accertamento delle rimanenze di officina e di magazzino, dopo che gli furono rese note le gravi conclusioni della perizia Astuti, nonchè gli interrogatori Coro, Marentino, Agnelli e Scarfiotti, dai quali sostanzialmente si deduce che l'inventario 8 marzo 1906 fu fatto sulla base di quello del 31 dicembre 1905. E finalmente contrasta in modo invincibile la prova documentale, risultante dal computo analitico dimostrativo della percentuale di aumento del costo delle materie prime nell'esercizio del 1907, che il perito Astuti ha opportunamente unita alla sua ultima relazione e che fa fede essere stato tale aumento inferiore, a quello ammesso dall'Astuti nella sua prima perizia e calcolato in ragione del 7 per cento. Di guisa che rimane accertato, che tutto concedendo alla difesa, e malgrado il contrario avviso della perizia collegiale, la detta somma di oltre L. 480.000 è assolutamente irreducibile e bisogna ammettere che nell'inventario 8 marzo 1906 la voce in esame, non venne reintegrata, ma mantenuta corrispondente al saldo contabile conseguente alla svalutazione fatta nell'inventario 31 dicembre 1905.

Titoli di credito e partecipazioni

Sulla voce *titoli di credito e partecipazioni*, premesso che la valutazione di tutte le categorie di titoli posseduti dalla vecchia *Fiat* fu fatta nell'inventario 8 marzo 1906, a prezzo nominale, tranne che per le azioni *Brevetti Fiat*, che la Società possedeva in numero di 5536 sino dal 31 agosto 1905, e che vennero valutate dal liquidatore a L. 136.35, la perizia collegiale approva tale valutazione, osservando che dette azioni all'8 marzo 1906 erano quotate alla Borsa di Torino a L. 280, e che prudentemente il liquidatore ne ridusse la valutazione a circa il 50 0/0 del corso di Borsa, mentre il perito Astuti opina (e tutt'ora insiste in tale avviso, come si rileva dalla sua ultima relazione) che la valutazione fu imprudente e adottata per l'unico intento di raggiungere una valutazione complessiva prefissata.

Infatti, poichè l'inventario di liquidazione 8 marzo 1906 fu posto a base della contabilità della nuova *Fiat*, si sarebbe dovuto tener conto delle condizioni reali patrimoniali ed economiche nelle quali si trovava la Società al suo primo esercizio, e che erano ben note al Consiglio d'amministrazione, e non era il caso di guardare al corso di Borsa, mentre il valore nominale di quei titoli era di L. 25, e per tutti gli altri si era giustamente adottata, come si disse, la valutazione a prezzo nominale.

Devesi infine rilevare nell'inventario 8 marzo 1906 l'ommissione dell'ingente fondo di riserva per imposte e tasse, impostato nel bilancio 1905 in una somma superiore a lire 500,000, che pure costituiva alla data dell'inventario una vera e propria passività già accertata.

E poichè la gestione del liquidatore non sopportò tale onere che in parte, l'eccedenza gravò sui successivi bilanci, e segnatamente su quello del 1907.

Resta pertanto dimostrato dalle esposte considerazioni — conclude su questo punto il P. M. — che non è fantastico, come si volle qualificarlo, ma corrispondente al vero il giudizio del perito Astuti, che l'inventario 8 marzo 1906 venne ordinato in modo da stabilire una artificiosa situazione contabile iniziale atta a consentire una elasticità di bilancio, che dopo l'avvenuta reintegrazione del patrimonio avrebbe dovuto essere assolutamente esclusa, nè tale giudizio viene validamente infirmato dalle controverse conclusioni della perizia collegiale.

Riassumeremo man mano le considerazioni fiscali su tutte le altre questioni in prossime puntate.

Giat

Le notti di Vienna

Fra palchi e palcoscenico

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, marzo.

Veramente i viennesi non pensano come Schopenhauer quando vanno a teatro. Schopenhauer dice che il teatro è un mondo vivente, veduto a distanza, al quale non si partecipa: le signore viennesi, invece, partecipano dalla platea e dai palchi al successo di una serata in teatro, in egual misura che gli autori più applauditi e le compagnie di prosa e di canto. Semplicemente esponendosi. Per questo, sopratutto nelle serate di gala delle *premières*, che, con la prodigiosa fecondità degli operettisti viennesi e dei drammaturghi ebrei, si rinnovano tre o quattro volte per settimana, è impossibile trovare un biglietto d'ingresso a teatro senza pagare un aggio da turchi ai piccoli e rapaci speculatori semiti, per i quali il bagarinaggio è una delle dieci professioni quotidiane. La caccia ai biglietti raggiunge l'inverosimile. Otto giorni avanti una *première*, il teatro è tutto venduto per le prime venti sere. Non si aspetta a sapere se la «novità» piace: basta il fatto che, per la consuetudine, vi si dànno convegno le più belle ed eleganti signore di Vienna.

Già per quelli che non vanno a teatro è uno spettacolo stare a guardare quelli che ci vanno. A fatica i *Wachmänner*, scaglionati dinanzi le porte, li tengono indietro con i gesti imperiosi della mano inguantata. La folla della piccola gente artigiana, che ritarda la cena per vedere e meravigliarsi all'eleganza dei suoi signori, ma quieta e rassegnata, senza invidia, si allinea stipata sui marciapiedi e aspetta paziente. Le automobili elettriche, le grandi carrozze feudali con i domestici in livrea, i *Fiaker* a due cavalli, i piccoli ineleganti *Giuspänner* borghesi passano lenti in una lunga processione ininterrotta, sotto i lampioni, s'arrestano un attimo nel portico e fuggono via. *Jesus!* — mormorano estatiche le donnette. Le signore, serrandosi nelle grandi pelliccie bianche, dove tremano e scintillano ricchissime gemme, scompaiono in fretta nelle porte, scoprendo un attimo lo scarpino lucido e le calze di seta. I signori in tuba, con la faccia rasa e la borsa del cannocchiale a tracolla, salutano con grandi inchini gli ufficiali gallonati, rigidi sotto l'alto berretto cilindrico. Gli spettatori delle gallerie si affrettano, con i cartocci della cena sotto il braccio, fra gli uscieri in livrea, che vegliano gravi, con il gran bastone, all'entrata. Dietro i cristalli delle porte splende uno sfolgorio di marmi, di lumi accesi e di specchi.

La gente povera di Vienna ha così la sua parte di festa, vedendo passare nei vestiti di gala i suoi signori. L'altra gente, che riesce a pagarsi un minuscolo posto su nelle ultime gallerie, completa la festa guardandoli nei palchi e nella platea, durante gli intermezzi. Allora, quando si riaccendono i lumi e i venditori vanno per la sala distribuendo bicchieri d'acqua e *sandwichs*, mentre nei corridoi si fuma e si mangia, sul piccolo vassoio di cartone, la salciccia calda col rafano e le piccole borghesi delle gallerie, venute da sole a teatro, girano fra gli uomini e il fumo, esponendo la discreta nudità del loro *décolleté*, si formano gruppi, vi puntano i cannocchiali e si incomincia la gran rassegna della serata. Nei teatri di Berlino la *première* è prima di tutto un avvenimento artistico; fatto per gli specialisti: a Vienna è un avvenimento mondano. A Berlino gli intermezzi dànno tempo agli spettatori di discutere sulla filosofia del dramma e sulla genesi di un *leit-motiv*: a Vienna si discute più semplicemente l'estetica di una *aigrette* o di una linea femminile. Le signore non vanno a teatro solo per assistere a un trionfo, ma per avere anche la loro parte di successo. Questo è nelle tradizioni. Il teatro a Vienna è prima di tutto un ritrovo elegante e aristocratico, dove il mondo più onorato trasporta periodicamente per qualche ora il suo salotto. Esso è un elemento dell'aristocrazia. E' rimasto in esso ancora qualche cosa dell'antico splendore delle Corti. Anche oggi l'Imperatore provvede a tutte le spese dei due più grandi teatri di Vienna di prosa e di musica, che chiudono ogni anno i loro bilanci con quel che milione di passivo, e fa poi distribuire gratuitamente metà dei posti alle dame delle Corti e alle loro cameriere. Nei resoconti i critici non devono poi mai dimenticare la lista dei presenti.

Certo oggi non è più quella di un tempo questa lista dell'eleganza. Con tutta la passione dei viennesi, anche lo splendore dei teatri di Vienna se ne va, come quello di tante altre cose dei tempi d'oro. Una volta tutte le case nobili, le famiglie di finanzieri avevano all'*Hofoper* e al *Burgtheater* un palco, che era conosciuto con il loro nome e passava di generazione in generazione. Nelle sere di gala la vecchia aristocrazia e il patrimonio privato di Vienna si concentravano in cipria e in crinolina nei palchi di velluto rosso dei grandi teatri imperiali. C'erano insieme i nomi della nobiltà che hanno fatto la storia dell'impero, i signori della più potente banca ebraica e del latifondo feudale. Allora, guardando a torno per il teatro, nella luce d'oro delle mille piccole fiamme, si poteva dire: Ecco l'impero! Il popolo non compariva e taceva. Erano i tempi giocondi e magnifici di Vienna che non torneranno più. Tutto ciò che v'era di grande e di potente nell'impero si raccoglieva nella capitale e splendeva la sera in teatro, a torno l'imperatore e gli ambasciatori in gran gala.

Ma ora molte cose sono mutate. La nobiltà non è più tutta a Vienna. Sono venute delle crisi: una parte dell'aristocrazia austriaca ha fatto bancarotta e s'è ritirata a vivere in provincia o nei suoi castelli feudali. E' venuta la rivolta e la separazione ungherese, e i signori e i magnati magiari sono emigrati a Budapest, con i loro splendidi costumi orientali d'oro e di porpora. Il vecchio mondo aristocratico viennese, opulento conservatore e chiuso, s'è sfasciato. E' venuta su altra gente e sono cresciute anche nuove passioni e nuove abitudini: l'operetta, i *cabarets* francesi, le varietà americane, le corse ippiche, la riviera d'inverno. Nei palchi di velluto rosso ci sono ora anche molti borghesi arricchiti in una generazione e le gallerie si popolano di piccola gente. La massa si è imposta e i teatri non han più l'eleganza e i gusti aristocratici di un tempo.

Nel repertorio dell'*Hofoper* oggi c'è già anche l'operetta: per la messa in scena del *Zigeunerbaron* si sono spese quest'anno più di centomila corone. Qualunque cosa viennese che si presenti al pubblico può contare su un successo strepitoso: ogni nuova operetta ha il suo trionfo sicuro, con la regolare sfilata degli autori, dei librettisti, direttori, cantanti e pittori alla ribalta, tra enormi ceste di fiori. Anche il teatro del popolo muore. Ci sono nella storia del dramma popolare viennese due grandi nomi: Raimund e Anzengruber; i nuovi favoriti non sanno neppure imitarli. Il *Volksstück* che trionfa oggi non è che un libretto senza musica, già rifiutato da qualche intelligente impresario d'operetta. Il bonario filisteismo viennese giunge perfino a tributare i più frenetici applausi al tenore senza voce e al soprano stonato.

Veramente non si è mai sentito dire che il pubblico di Vienna abbia fischiato a teatro. Se c'è una gente quieta, tollerante, discreta e rispettosa a teatro, come in tutti gli altri luoghi pubblici, essa è certamente la viennese. Ci va tranquilla all'ora fissa, — al *Burgtheater*, il teatro più elegante di prosa, è anzi reputato poco decoroso entrare a spettacolo cominciato, — si siede senza rumore al suo posto, aspettando paziente, come in una chiesa, e, quando i lumi si spengono per la rappresentazione, si raccoglie in un silenzio solenne e non si muove più. In Italia si può questa volta imparare da lei. Weingartner, che è andato poche settimane fa a dirigere tre concerti a Roma, ha sentito subito, e l'ha confessato al ritorno, che il pubblico italiano è alquanto diverso...

Il viennese è per definizione il cittadino che non protesta. Ha innato il senso della disciplina. Non si ribella e non pensa a criticare: accetta semplicemente quello che gli dànno. Se gli dànno poco, s'accontenta ed è egualmente felice. Così si spiega anche la sua inalterabile acquiescenza alla censura di teatro, buona pianta antica, che a Vienna vive ancora rigogliosa e che, nella sua inverosimile pudicizia ingenua, opera, amputa, comprime, proibisce quotidianamente, in nome dei buoni costumi cittadini. La morale pubblica non ha certo bisogno, per essere allegra, di queste severe autorità, alle dipendenze del ministro degli interni, ma gli autori e gli impresari, che ne fanno le spese, si strappano spesso i capelli per la disperazione. Talvolta nelle commedie cosidette allegre non rimane più un solo periodo intatto. Le fatiche degli autori alla ricerca dello spirito se ne vanno sotto i colpi inesorabili di forbice. Il *Zensurbeirat*, il consigliere di censura, riduce a suo modo i dialoghi, ricompone le scene, sopprime senza ascoltar ragione i personaggi sospetti. Recentemente alla *Neue Wiener Bühne*, in una novità: «La migliore delle donne», il pubblico non s'accorse che era stata addirittura eliminata per decreto superiore, tutta la parte del vero protagonista «il santo Aluizio». Ma una peggior sorte toccò, fra tanti, a Feydeau, che aveva affidato a Jarno, un attore popolarissimo, l'edizione viennese della sua «Baby non vuole». La vigilia della rappresentazione apprese che la commedia era stata sospesa: anche il consigliere di censura non voleva... Non potè persuadersene e domandò a Jarno per telegrafo: «Chi è il consigliere?». «Un vecchio signore grigio» gli fu risposto. Ebbe un lampo e telegrafò ancora d'urgenza: «Provate con qualche mezzo purgativo. Forse, dopo, verrà...». Jarno non rispose più, ma quando racconta l'episodio agli amici ride ancora da morirne.

Un viennese non avrebbe certo avuto tanta insolente irriverenza verso un'autorità dello Stato. Anche perchè, a parte la sua tolleranza e la sua obbedienza, non ne avrebbe assolutamente sentito il bisogno. In fondo neppure la censura può turbare il suo piacere. Ciò che lo diverte e lo interessa a teatro non è la commedia e la musica, ma la «serata»: ciò che poi l'appassiona e l'esalta sono i suoi artisti. E' incredibile l'amore ch'egli ha per essi. Non vi è forse nessun'altra città al mondo, dove la gente di teatro, qualunque essa sia, s'abbia tanta simpatia, tanta devota e cieca venerazione, come a Vienna. In altri paesi, meno bigotti, conservatori e timorati dell'Austria, si vede ancora molte volte nella donna che va sulla scena qualche cosa di zingaresco e di libertino, che le chiude l'entrata nell'altra società, cristallizzata nei suoi pregiudizi e nei suoi dogmi della morale ufficiale. A Vienna la passione popolare mette la gente del teatro su un piedestallo e l'adora, senza distinzione fra il *cabaret* parigino di secondo ordine e la grande opera imperiale. Le vetrine dei *Theaterbureaux* sono affollate di fotografie di pingui donne avestite che supplicano e di uomini mascherati in pose eroiche e i viennesi, che non possono vivere senza l'immagine della gente che amano, ne tappezzano le loro case e ne empiono gli *album*. I nomi dei favoriti: Charlotte Wolter, Adele Sandrock, Mitterwurzer, Kainz, Girardi, vivi o morti, sono più noti e popolari nel pubblico che quelli di un ministro. I giornali si conquistano i più grandi successi con la loro rubrica periodica speciale, che racconta le piccole storie pettegole e vane e le avventure galanti delle signore del teatro. Dove non entra assolutamente un onesto borghese, nelle sale dell'aristocrazia nera, penetrano come regine le *chanteuses* ebree dei *cabarets* e dell'operetta. La società viennese apre le sue porte ai comici, con gli onori che tributa ai più nobili cavalieri. Pochi giorni fa l'imperatore ricevette Girardi, un vecchio attore d'operetta popolare come il Duomo di Santo Stefano, e i giornali dedicarono alla visita più interesse che all'incontro di due sovrani. Nel ballo della «Concordia», la festa degli artisti e dei letterati che è definita la più elegante di Vienna, ho ritrovato sullo stesso palco d'onore, insieme ai ministri, agli ambasciatori e alle notabilità, le gaie e impertinenti canzonettiste del *Fledermaus* e del *Maxim* e i comici e le tragiche di tutti i teatri viennesi. Gli ufficiali in alta uniforme ballavano con le *diseuses* e, passando dinanzi lo Stato maggiore schierato per la sala e le migliori signore sedute, sorridevano fieri e contenti, cercando gli sguardi della folla.

Ma queste belle attrici dipinte non si fanno solo ballare: si amano e si sposano. L'imperatore conta fra le sue migliori e più intime amiche la signora Schratt, una vecchia attrice in riposo. I duchi e i principi vanno spesso a cercare moglie fra le quinte: solo l'anno scorso a Vienna tre attrici hanno trovato un marito titolato e quattro dei ricchissimi finanzieri, con palazzi e domestici in livrea. Le comiche, a Vienna, non muoiono più di miseria, anche se, come affermano, sono pagate male dagli impresari. Un tempo, almeno dieci volte all'anno i giornali viennesi parlavano di suicidii di artisti per la fame: adesso i tentativi di suicidio della gente di teatro sono per amore, fan rumore, ma finiscono sempre bene. Il bisogno di una rendita si è convertito anche, pare, in un bisogno d'amore. E questo a Vienna si capisce molto bene. In un processo un po' piccante un'attrice, tra le favorite del pubblico viennese, confessò con molta semplicità che era uso corrente e naturale, nella vita del teatro viennese, baciare i signori che si conoscono. Le altre attrici naturalmente protestarono sdegnose, ma le signore della società sorrisero e non pensarono per questo a chiudere le porte alle loro amiche del teatro. La santità non è di Vienna. E poi in fondo sentivano di avere con esse una sorte comune: dividersi il successo delle serate in teatro, tra il palcoscenico e i palchi, tra i camerini e i corridoi. Poichè il pubblico, il buon pubblico viennese, piccolo e grande, non pensa come Schopenhauer, quando va a teatro, e sopratutto non ha le sue malanconie.

Virginio Gayda

A che cosa si riduce lo scandalo del Cile

Roma, 10, notte.

Lo scandalo del Cile va fortunatamente sfumando. Le dichiarazioni avute oggi da persone che possono essere bene informate riducono la cosa ad un semplice incidente giudiziario. Ad ogni modo, lo scandalo, se pure rispondente a verità, non toccherebbe mai l'onorabilità dei nostri agenti diplomatici, poichè chi si rese colpevole dei fatti narrati, se pure lo era, era un agente consolare *ad honorem*.

A Roma vi è il fratello del console Enrico Zanelli, che avrebbe consumato l'appropriazione indebita a danno del patrimonio di Pasquale Cacciani: è il cav. Nicola Zanelli, persona assai facoltosa e distinta, che acquistò fra noi molta notorietà per l'ingente recente furto di gioielli di cui fu vittima la sua signora. Il cav. Zanelli è ormai da parecchi anni fra noi: nativo di Savona, è cugino dell'on. Astengo. Si recò assai giovane in America, ove potè conquistare con la sua attività una larga fortuna. Interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha detto:

— Non ho interessi comuni con mio fratello Enrico e per conseguenza non sono affatto parte in causa: sapevo però qualcosa di questa faccenda, perchè tempo addietro gli eredi Cacciani scrissero una lettera a me, notificandomi gli addebiti che si facevano a mio fratello e consigliandomi a venire a un accomodamento. Passai ogni cosa al mio avvocato, senza rispondere. Poco tempo dopo, mi giungeva una seconda lettera da Ferrara, in cui mi si proponeva di venire a un accomodamento con gli eredi, prima che si rendesse pubblica la cosa: anche a questa seconda lettera non risposi: io penso che le accuse siano assolutamente false: mio fratello è persona rispettabilissima, assai stimata al Cile; egli poi non è console, ma agente consolare *ad honorem*. La famosa miniera si riduce ad un pezzo di terreno con dei pozzi di salnitro, il cui sfruttamento è apparso così difficile, che al Cile nessuno voleva comperarla a qualunque prezzo; credo che molti non l'avrebbero voluta gratuitamente.

— Ma v'erano su di essa contestazioni?

— Sicuro, per il suo possesso disputavano sin da tempo remoto la moglie di Pasquale Cacciani, un fratello e altri congiunti. Inoltre su quei terreni grava anche un diritto demaniale. Ritengo che si sia voluto gettare su mio fratello una calunnia, che sono sicuro verrà messa in chiaro.

E' stato poi interrogato il patrocinatore consulente del cav. Nicola Zanelli, on. Pascale, notissimo avvocato del nostro Foro. Il Pascale ha detto:

— Io prevedevo che lo scandalo sarebbe scoppiato; perchè il cav. Zanelli mi aveva rimesso tempo addietro, in qualità di suo consulente, due lettere successive, nelle quali si parlava appunto di tali accuse. Io non posso pronunziarmi in merito a quelle accuse: ho sempre pensato però che fosse uno strano procedimento quello di rivolgersi al fratello dell'accusato per venire a un accomodamento, quando l'accusato stesso è vivo e vegeto in America: per quanto riguarda la lettera del senatore Manfredi, occorre notare che le notizie in essa contenute sono dovute ad un fratello di lui: potrebbe supporsi che il fratello del senatore fosse stato male informato, che in perfetta buona fede avesse riferito cose inesatte al fratello maggiore. Oggi le ricerche saranno tanto più difficile, in quanto il fratello del senatore è morto. Perciò credo (e mi auguro) che l'onestà dello Zanelli risulti chiara e limpida dal procedimento giudiziario che sarà iniziato.

Pugilato tra l'on. Bentini e un consigliere provinciale socialista

Bologna, 10, notte.

Stamane, nei locali della tipografia del giornale settimanale socialista *La Squilla*, è avvenuto un vivacissimo diverbio, che degenerò a vie di fatto, tra l'on. Genuzzio Bentini ed il consigliere provinciale maestro Angelo Tonelli, entrambi collaboratori del giornale. La causa del pugilato deve ricercarsi, a quanto si assicura, nell'atteggiamento intransigente assunto da una parte dei soci dell'«Unione socialista bolognese», atteggiamento che è combattuto dall'on. Bentini, che vorrebbe l'unione tra i partiti popolari, mentre il maestro Tonelli ne è contrario.

L'intervento degli artisti piemontesi all'Esposizione d'arte di Roma

(Intervista con Vittorio Pica)

Roma, 10, notte.

L'on. Marangoni in una intervista pubblicata negli scorsi giorni, ha affermato che i pittori piemontesi vengono in sostanza esclusi dall'esposizione internazionale di Belle Arti che verrà inaugurata a Roma. Dall'intervista Marangoni risulterebbe inoltre che Giacomo Grosso e Marco Calderini si astengono dall'esporre, ciò in segno di protesta contro le disposizioni del Comitato per l'Esposizione. Non per difendere alcuno, ma per accertare quanto di vero ci sia in queste voci che gettano una luce poco simpatica sulla grande mostra artistica che sta per inaugurarsi, ho sottoposto le affermazioni dell'on. Marangoni ad uno degli organizzatori dell'esposizione, cioè a Vittorio Pica, il critico d'arte così apprezzato, che nella mostra del 1911 ricopre la carica di commissario speciale.

Vittorio Pica, da me interrogato, circa l'intervento degli artisti piemontesi, affermò che il numero degli artisti invitati è ben superiore a quello indicato dall'on. Marangoni. Però egli pur troppo non mi ha escluso la rinunzia di Grosso e di Calderini ad esporre. Il commissario per l'Esposizione del 1911 mi ha testualmente risposto: «Il Comitato dell'esposizione, sapendo come inevitabili siano dimenticanze ed anche involontarie ingiustizie nel sistema degli inviti, aveva deciso di sopprimerli completamente in omaggio ad un superiore principio di generale eguaglianza. Pur troppo se l'idea era bella, generosa e giusta, nella applicazione non si è dimostrata pratica, perchè, perseverando in essa, la maggior parte dei nostri artisti più personali e più significativi, si sarebbero astenuti dal partecipare alla Mostra di Roma.

— E gli artisti piemontesi invitati ad esporre, quanti sono?

— Gli invitati piemontesi, — mi rispose Vittorio Pica, — non sono soltanto Bistolfi, Calandra, Canonica, Calderini, Grosso e Maggi, ma anche Pugliesi-Levi, Balla, Petiti, Carena, Morbelli, Jalina, Zanelli, Rubino e Reycend, cioè quindici fra pittori e scultori, ai quali bisogna aggiungere undici architetti, dal Ceppi al Rigotti.

— E per quanto riguarda la Giuria?

— Per quanto riguarda la Giuria, in cui su nove componenti tre erano piemontesi (Calderini, Bistolfi, e Balla) ed il cui relatore è piemontese (Bistolfi), gli artisti che ne fanno parte (Bartolomè, Monteverde, Trentacoste, Carcano, Calderini, Balla, Bistolfi, Nomellini ed Innocenti che all'ultimo momento sostituì il Liebermann, infermo, rappresentano le più diverse tendenze, ed occupano ciascuno degnamente un posto d'onore fra i campioni maturi e giovani dell'arte contemporanea. In ogni modo, quali che siano i meriti e i demeriti della scelta oltremodo severa, che essi hanno fatto fra le circa 1200 opere di pittura, scultura e di bianco e nero, sottoposte al loro giudizio, è ad essi che ne va mossa lode o biasimo, e non già al Comitato romano, contro cui si accaniscono a lanciare di continuo dardi accuminati, gli offesi nell'interesse o nell'amor proprio ed i censori ad ogni costo, mentre la parte equanime e serena del pubblico aspetta di giudicarne l'opera complessiva quando l'Esposizione di villa Giulia, tanto bistrattata e così inesattamente descritta in anticipazione, avrà aperto le porte alla fine di questo mese. Gli artisti A, B, e C, non hanno creduto per una ragione o per un'altra di mandare qualche loro opera alla Mostra di Roma? La colpa ne è tutta del Comitato. Gli artisti D, E ed F hanno mandato opere che la Giuria non ha creduto degne di essere accettate? La colpa ne è stata del Comitato. E così di seguito, conclude Vittorio Pica, e chi più ne ha più ne metta, non sdegnando spesso di inventare di sana pianta ragguagli e particolari esorbitanti e tendenziosi».

Una lettera di Sem Benelli sul "Mantellaccio,,

Firenze, 10, notte.

(S.). Sem Benelli ha mandato al *Marzocco*, che la pubblicherà stasera, una lettera aperta ad Angiolo Orvieto, lettura in cui si contengono le prime sicure notizie intorno al *Mantellaccio*. Il Benelli si occupa dei rapporti che l'Orvieto suppose potessero esistere tra l'annunziato e tanto atteso lavoro del Benelli e la *Compagnia del Mantellaccio*, poemetto quattrocentesco in terza rima. Il Benelli confessa che questi rapporti esistono realmente. Egli scrive: «Insomma, avete indovinato, amico mio; almeno in parte! Certo avete scoperto quello che nasconde il mio titolo misteriosamente fiorentino: *Il Mantellaccio*. Nel mio nuovo poema drammatico vive una Compagnia che si chiama del Mantellaccio e che porta un mantello strappato con assai disinvoltura, credo». Il Benelli accenna poi, proseguendo, alla identità della Compagnia del Mantellaccio con quella del dramma, ma aggiunge che essa «rientra in un più grande ordine di documenti letterari, nel quale ordine, quasi illuminata di riflesso, ha maggior luce e dà al poeta più ampia ispirazione, allo studioso più fine spirito di intuizione. E' sorella di molti suoi simili, che dai *Poemetti Satirici* del Finiguerri vanno a quelli che porta il Biscioni trascrive nelle note al *Malmantile* avvertendo che «son di quelli che cantano i nostri ciechi» e sono *La Barca dei Rovinati* e *La Compagnia di Belfiore*».

Come il Benelli incontrò e conobbe la *Compagnia del Mantellaccio*? Fu non è molto; «quando ho potuto — egli dice — nella solitudine conquistata per forza di volontà e d'ingegno, accrescere l'intensità del mio studio diuturno. L'amai, la vidi viva, sentii il canto, le preghiere, l'ebrezza, le risa, vidi i gesti e le movenze. Mi parve adatta ad una significazione che avrebbe potuto essermi un giorno necessaria». Quelli del *Mantellaccio* gli riempirono il cuore, la mente, lo studio.

«Li ho disegnati così in lotta — dice ancora il Benelli — come essi mi paiono vivere, più che altro, per virtù di contrasto. Sono essi nel mio poema, che si svolge più tardi e non al tempo del poemetto ed in Carnevale, assai più dediti al vivere che al pentirsi, ma sono in compenso più poeti: esprimono la ragione armonica del loro essere; accolgono in loro la poesia popolare come la rupe incavata accoglie l'acqua d'una fonte: sono energici come dovevano essere: sono quali essere dicono i poemi lasciati e come indica la tradizione letteraria che accompagna quelle *Confraternite* delle quali sono l'esagerazione o la satira, per lo meno apparente...».

«Il *Mantellaccio* — conclude il Benelli — è un canto che mi stava serrato nel cuore fin dalla mia prima giovinezza. Ha per insegna questi versi di Guido delle Colonne:

Come fontana piena
che spande tutta quanta
così lo mio cor canta».

La morte di una delle vittime dell'accidente automobilistico di Cagliari

Lo chaffeur tenta di suicidarsi

Cagliari, 10, notte.

La signora Luzzatto, una delle vittime dell'accidente automobilistico, è morta. Gli altri feriti migliorano. Mandarono condoglianze il deputato Riccardo e il comm. Carlo Luzzatto, capo-divisione al Ministero.

Lo *chauffeur* Calligaris, impressionato dalle dicerie circa la responsabilità del suo accidente automobilistico, ha tentato di suicidarsi con la rivoltella. Invece le famiglie Cappa e Luzzatto escludono ogni responsabilità.

La salma di Bianca Luzzatto sarà trasportata a Torino. Essa lascia due bambini di 5 e 3 anni.

Si è recato incontro ai parenti, arrivati stasera per treno, ignari della morte, il direttore delle ferrovie Bronzini. Si trovarono all'arrivo il prefetto Germonio, il commissario regio del Comune e numerosi amici, fra cui una larga rappresentanza della colonia piemontese.

Garzone macellaio che s'impicca

Bologna, 10, notte.

Stamane, per cause non ben precisate, certo Soverini Alfredo, di anni 29, garzone macellaio, si è suicidato, appiccandosi con una corda al soffitto della camera da letto. La prima ad accorgersi del suicidio del Soverini è stata la madre di questo, che, entrata nella camera da letto, e scorto il figlio penzolante dalla corda, è svenuta.

I funerali di Fogazzaro

Pubblichiamo una istantanea dell'imponente corteo che accompagnò la salma del Poeta di Valsolda all'estrema dimora: qui siamo in contrà San Marco; a sinistra sono i palazzi Rai e Piovene; a destra i palazzi Folco e Quirini. Dietro il feretro avanza, compatta e commossa, la moltitudine popolare, che in nome di Vicenza e d'Italia volle celebrare l'apoteosi del buono e grande artista defunto.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

L'arciprete di Monte Flavio sgozza una sposa sua amante

e si uccide presso il cadavere di lei

Le due salme in una camera della Parrocchia - La rivolta dei parrocchiani

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 10, notte.

Una tragedia sanguinosa, che nelle linee generali ricorda da vicino quella recentissima del Rebecchino, si è svolta in un paesello della Sabina, vicino a Roma, circondario di Tivoli, a Monte Flavio.

Protagonista ne è un sacerdote: l'arciprete di Monte Flavio.

Egli è stato trovato cadavere, accanto al cadavere di una giovane sposa, in una camera della casa parrocchiale. Il giovane sacerdote si era ucciso con un colpo di rivoltella, dopo avere sgozzata la donna, che era la sua amante.

Basta enunciarla, una tale tragedia, per comprendere l'enorme scandalo; per capire quanto rumore, quanta commozione, quanta sorpresa essa abbia suscitato nel piccolo paese della campagna romana.

Il protagonista in abito talare di questa fosca tragedia, fu don Filippo Romani, di Monterotondo, trentaquattrenne. Egli era parroco a Monte Flavio da quattro anni. La donna, vittima del suo peccato e della bestiale ferocia dell'abate, si chiamava Emma Petrucci, maritata Janni; una bella bruna di 26 anni, di benestante famiglia.

Voci di popolo.

Il sacerdote, appena preso possesso della sua cura, incominciò a fare una vita ritiratissima, perchè non sorgessero a suo carico ciarle poco benevoli: don Filippo Romani, divenendo parroco di Monte Flavio, preferì vivere solo con una vecchissima domestica ottantaduenne e, per giunta, accidentata, e coltivare poche limitate conoscenze, le migliori che il luogo gli offrisse. Ciò nonostante, qualche voce poco benevola cominciò a circolare attorno alla figura del nuovo parroco: da parecchio tempo si diceva che una donna del luogo avesse relazioni con l'arciprete.

Dapprima furono voci vaghe e discordi; poi s'incominciò a fare il nome della presunta amante del parroco; infine si parlò apertamente, in paese, di scandalosa tresca tra don Romani ed Emma Janni. Queste voci, sempre più insistenti e determinate, finirono per diffondersi anche nei paesi vicini a Monte Flavio, dovunque era nota la famiglia di lei, originaria di Montelibretti.

In realtà non si trattava di calunnie: la tresca esisteva realmente.

Lo scandalo della parrocchia.

Don Romani ed Emma Janni si conoscevano da molto tempo: si erano conosciuti a Monterotondo, paese di lui. Essi dovevano essersi anche piaciuti, dovevano essersi fortemente innamorati.

Indusse il marito a trasferirsi a Monte Flavio, la nuova residenza del parroco.

La Janni, infatti, era donna piacevolissima, conosciuta in tutta questa parte della Sabina perchè appartenente alla nota famiglia dei Petrucci di Monte Libretti; ed anche don Romani era uomo piacente, sano, simpatico, sempre di buon umore. Gli piacevano molto le donne; apparteneva ad agiata famiglia, ed aveva chiesto da molto tempo di avere una cura in Sabina. L'ebbe, infine, per l'intervento, a quanto pare, del cardinale Cassetta, e per lui, quel romito villaggio di poco più di mille anime, doveva rappresentare il paradiso, perchè colà si trovava la donna amata.

Le voci della tresca erano giunte fino alle orecchie del marito, al quale, per maggiore scorno, vennero anche scritte, sulla porta di casa, parole ingiuriose, riflettenti l'infedeltà della moglie.

Tanto è vero, che gli amanti avevano incominciato a temere una possibile vendetta del marito di lei, e l'arciprete, che affittava prima una camera in casa Janni, si era deciso, per far troncare le dicerie, a ritirarsi in parrocchia, accanto alla bianca chiesetta che domina il paese. Ma la divisione durò poco. Ella, nelle assenze del marito, andava in chiesa e dalla chiesa passava nella parrocchia, ove per lunghe e lunghe ore restava con il suo amante, mentre le donnicciole del paese sommessamente, di porta in porta, raccontavano lo scandalo.

Sembra che ieri sera, l'Emma abbia ricevuta una lettera dal prete. Poco dopo, infatti, essa chiamò una domestica e si fece accompagnare sino alla casa del prete, ove fu introdotta nell'appartamento del sacerdote. La domestica, abituata a questi convegni, di cui in paese si parlava da tempo, attese qualche istante; poi tornò a casa. Più tardi, quando il marito ritornò a casa, saputo ove era la moglie, si rassegnò ad aspettare. Giunse la mezzanotte e la donna non si fece vedere. Lo Janni, allora, andò a dormire, sperando che il sonno gli portasse buon consiglio, e stamane, per evitare una scenata, mandò un garzone a vedere, alla parrocchia, ciò che fosse accaduto.

Nella camera della tragedia.

Il garzone fece la sua missione; ma picchiò invano alla camera dell'arciprete.

Allora, venne avvertita del fatto l'autorità di P. S., che ordinò subito un sopraluogo nella parrocchia.

La forza trovò chiusa la stanza da letto dell'arciprete e si dovette abbattere l'uscio. Allora un orribile spettacolo si presentò: l'arciprete era seduto in una larga poltrona, con il capo reclinato sulla spalla sinistra, pallidissimo, con gli occhi vitrei. Un rivoletto di sangue, che colava dal suo orecchio sinistro, aveva lordato la poltrona ed era sceso a raggrumarsi sul pavimento, dove disegnava una larga chiazza di sangue rosso brunastro.

Ai suoi piedi, col collo completamente aperto da una orrenda ferita, giaceva la donna, come ripiegata su se stessa, con il viso rivolto al soffitto, le mani contratte come in preda ad un supremo spasimo, il corpo abbandonato sul pavimento.

Quanto la figura del prete appariva calma, altrettanto quella della donna sembrava contratta da atroce agonia. Il sangue abbondantissimo le era spruzzato su tutte le parti del corpo, lordando il bel viso della giovane donna e macchiandole tutti gli abiti.

Sgozzata a colpi di rasoio.

Non si aveva, a prima vista, l'impressione che vi fosse stata lotta, perchè nella stanza i mobili non erano in disordine. Ma, certo, lo strazio sul misero corpo dell'infelice donna doveva essersi compiuto contro sua volontà, perchè i suoi abiti erano stracciati in più parti, i capelli arruffati, come se vi fosse passata una mano violenta. In terra, presso la poltrona trovavasi una rivoltella, ancora carica di alcuni colpi: era l'arma con la quale il prete si era ucciso.

Inoltre, è stato trovato, poco distante, un rasoio con il filo intaccato, e tutto ancora raggrumato di sangue: era l'arma che aveva servito a trucidare la donna. Le mani dell'arciprete erano tutte rosse di sangue.

Pare che la morte dei due amanti rimonti a ieri sera; ma fino a che non si saranno pronunciati i periti, nulla si potrà dire di preciso.

Pertanto, da un sommario esame del cadavere della donna, è stato dimostrato che ella, non solo è ferita alla gola, ma anche al dorso: ha sul corpo i segni di una violenta lotta.

Intanto, a mano a mano che la notizia si diffondeva, aumentava la gente innanzi alla parrocchia e gli animi diventavano più eccitati. L'indignazione contro l'atto brutale e sanguinario del prete si faceva enorme.

I parrocchiani mettono la chiesa a soqquadro.

Ad un certo momento, l'ira della folla non potè essere più trattenuta: i consigli dei più iracondi furono tosto seguiti. Allora, i paesani si sono precipitati nella chiesa, nella sacrestia, nei locali della parrocchia, urlando come indemoniati, imprecando contro l'indegno sacerdote. Quella folla, di circa duecento contadini, fra i quali le donne non erano davvero le più calme, mise tutto a soqquadro: sono state infrante sedie, confessionali, mobili, e non sono neppure state rispettate le sacre immagini. Neppure il sentimento religioso, così vivo in questi paesi, è valso a trattenere la folla dal commettere atti vandalici.

Si parlava, perfino, di incendiare la parrocchia e di gettare il corpo del prete sulla pubblica via; ma a questo si sono opposti i più ragionevoli, i quali sono riusciti ad indurre, a mano a mano, gli infuriati iconoclasti a tranquillizzarsi e ritornare alle proprie case. Ma la strada davanti alla parrocchia è rimasta affollata di curiosi, che volevano a forza vedere il prete e la sua vittima.

Antica passione.

Ecco, ora, altre notizie sui protagonisti della tragedia, notizie apprese solo nella serata, a Tivoli e a Roma.

La povera donna apparteneva ad una delle più ricche famiglie di Monte Libretti. Ella andò sposa nove anni or sono a certo Augusto Janni, egli pure ricco: le due proprietà riunite non erano di certo inferiori alle duecento mila lire.

L'Emma pare abbia tenuto un contegno esemplare durante i primi sette anni di matrimonio; ma due anni or sono capitò al paese il nuovo arciprete don Romani, già amico dello Janni, e don Romani ebbe dai due coniugi buona accoglienza. Don Filippo, in principio, non potè alloggiare nella parrocchia perchè si dovevano fare alcune riparazioni alla chiesa ed ottenne, perciò, di essere ospitato in casa Janni, pagando una modesta pensione.

Fu questo un pericoloso contatto, che ridestò nell'animo del prete e della donna, l'antica passione giovanile. Ma v'è in questo delitto, ancora una figura poco chiara: quella del marito. Vi è chi dice che egli, saputo della tresca, cacciasse il prete di casa; v'è chi, invece, assicura che il poveretto avesse timore del prete, che andava armato di rivoltella, e che perciò si rassegnasse alla sua triste sorte. E' un fatto, peraltro, che il prete era riuscito, un po' colle buone, un po' colle minaccie, a far sì che la donna andasse continuamente alla sua abitazione, senza che il marito di lei vi si opponesse.

La strana versione di un giornale cattolico.

Il cattolico «Corriere d'Italia» dà notizia del fatto; ma parla solo del suicidio del sacerdote. E dice: «Nei primi tempi della sua permanenza a Monte Flavio, il sacerdote era sofferente di anemia celebrale, che andò sempre più aggravando. Correvano in città voci contro il poveretto, che nel suo cervello debole fecero grande impressione, sicchè egli fu colpito da mania di persecuzione, mania che crebbe gigantescamente. Il prete, doveva a giorni essere ricoverato in una casa di salute in Roma».

Il giornale cattolico non parla affatto dell'assassinio della donna per parte del prete.

Grave caduta del marchese Casati

alla caccia della volpe a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Una grave disgrazia è occorsa oggi durante il meet della caccia alla volpe al marchese Casati. Il meet era alla «Pisana», così lontana da Roma, che si richiedono almeno due ore di carrozza. Il terreno era abbastanza buono. Fra gli abiti scarlatti vi erano il conte Di Campello, il duca Lodovico Lante-Rovere, il principe Rospigliosi, suo fratello, don Prospero Colonna, il marchese Calabrini, il principe Scipione Borghese, il marchese Casati, il principe Di Paliano, il conte G. Seuni, il capitano marchese Rangoni-Macchiavelli, il conte De Witten, il signor Querini, il barone Grasvenilz, il conte Soldatienkoff; e fra le dame la marchesa Di Roccagiovane, la marchesa Guiccioli, donna Elisa Torlonia, la ministressa di Danimarca, marchesa Gandara, la contessa Godio. Vi era anche il maggiore conte Pandolfi, gli ufficiali della Scuola di Tor di Quinto, e qualche altro dei lancieri «Firenze».

Verso le 16,30 il marchese Casati con gruppo di gentiluomini e di amazzoni componenti il «field» correvano sui balzi della nostra campagna romana. I cavalli galoppando rincorrevano i cani, che, scovata la volpe, l'attaccavano con foga precipitosa, cercando di raggiungerla. A causa del terreno duro, il cavallo del marchese Casati-Stampa s'impennò davanti ad una staccionata, e il noto *sportman* cadde pesantemente a terra, rimanendo tramortito. Immediatamente tutti i cavalieri arrestarono i loro cavalli, scendendo a terra per correre in aiuto del loro amico. Il marchese era svenuto per il colpo della caduta ed emetteva lagni dal dolore acuto, che provava alle parti lesionate.

Sul momento, il gruppo numeroso degli amici, fortemente impressionato del doloroso incidente, non sapeva cosa fare. Qualcuno corse al rigagnolo vicino per inzuppare il fazzoletto d'acqua e passarlo sulla fronte del gentiluomo ferito. Intanto, fu sollevato dalle amorevoli braccia degli amici. A cento metri dalla strada vi è un casale di contadini. Il marchese Casati venne trasportato nella casa dei contadini e adagiato sopra un letto in una stanza a pianterreno. Alcune signore, che prendevano parte alla caccia, avevano voluto seguire il povero ferito, offrendosi spontaneamente come infermiere. Con fazzoletti vennero fatte bende inzuppate con acqua e furono messe sulla fronte del ferito. Una fialetta di profumo e alcune goccie di cognac servirono a far riavere il povero marchese, che aprì gli occhi e balbettò alcune parole strane, monche. Il conte Revedin intanto correva col suo cavallo verso Roma. Giunto, andava in cerca del medico curante della famiglia Casati, rendendosi immediatamente con un automobile sul posto.

Nella stanza della casa colonica il povero marchese è fatto segno alle più grandi premure di tutti gli amici. Le signore ed i gentiluomini circondano il capezzale, abbattuti profondamente dalla terribile disgrazia, cui hanno assistito. Il marchese Casati, oltre a gravi contusioni, ha riportato anche la commozione cerebrale. Il suo stato è grave.

Gravi disordini a Somma Lombardo

Due carabinieri feriti dalla folla

Varese, 10, sera.

L'agitazione di Somma Lombardo perdura più che mai. Quasi tutte le sere si ripetono dimostrazioni.

Oggi una colonna di popolo, composta di oltre cinquecento persone, ha percorso le vie del paese emettendo grida di «abbasso il sindaco», recandosi nuovamente a protestare davanti la villa del comm. Porro, malgrado che la villa sia giorno e notte guardata da sei carabinieri. I dimostranti si recarono poi anche a protestare davanti alla farmacia del dottor Maggi, lanciando contro l'esercizio una fitta sassaiuola.

I carabinieri, comandati dal capitano marchese di Calabiano, respinsero i dimostranti; questi resistettero, ne avvenne così una colluttazione, durante la quale, due carabinieri rimasero feriti, uno alla testa e l'altro ai piedi da sassate lanciate dai dimostranti.

Il marchese di Calabiano chiese rinforzi a Gallarate, da dove, d'ordine del sottoprefetto cav. De-Bonis, subito si fece partire per Somma un plotone di cavalleria del reggimento cavalleggeri Roma, al comando del tenente Osio. Quando però i soldati giunsero in paese, i dimostranti erano già stati sciolti e la calma era nuovamente rientrata nella popolazione.

I soldati si accasermarono in via Giusti e si tratterranno in paese perchè le Autorità temono nuove dimostrazioni e si vocifera che si voglia proclamare anche lo sciopero generale finchè non venga concessa l'apertura della seconda farmacia del dottor Bizzitta.

I capi dell'agitazione e gli autori dell'abbattimento del cancello e dell'assalto alla farmacia Maggi vennero più tutti identificati e sono stati tutti denunciati all'Autorità giudiziaria.

Il paese è, fino a questo momento, tranquillo, ma si teme per questa sera una ripresa delle dimostrazioni, benchè il prefetto di Milano, accogliendo i desiderata della popolazione, abbia rimosso il decreto che autorizza l'apertura in paese di una nuova farmacia.

Stabilimento distrutto da un incendio

50.000 lire di danni

Biella, 10, notte.

Un grave incendio, manifestatosi stanotte per cause ancora ignote, ha distrutto completamente la fabbrica per filatura della ditta Lodovico Rivetti, situata al Bardone.

Le prime fiamme dell'incendio furono viste verso le ore quattro di stamane: in breve le fiamme avvolsero l'intero edificio già alquanto vecchio: tutto il macchinario e le materie prime andarono distrutti. Anche l'attigua fabbrica Canepa subì qualche danno, sebbene siasi potuto circoscrivere per tempo l'azione del fuoco. Accorsero quasi subito i pompieri, poi la truppa e i carabinieri: a mezzogiorno l'opera di spegnimento era quasi ultimata.

Si è potuto constatare che un bellissimo cavallo bianco, chiuso nella stalla attigua alla fabbrica, è morto tra le fiamme.

Si calcola che i danni per materie distrutte e materiale danneggiato superino le 50.000 lire: la ditta, però, è assicurata. Nella località suindicata, che comprende un gruppo di numerose fabbriche, sono avvenuti già molti incendi in questi ultimi tempi.

I provvedimenti del Governo

a favore dell'agricoltura ligure

Roma, 10, notte.

Abbiamo stamane incontrato il comm. Danesi, ispettore generale delle industrie agrarie al Ministero di A. I. C., di ritorno dalla sua visita di ispezione alla Liguria, dove, come i lettori sanno, sono state vive le agitazioni degli agricoltori per le condizioni tristissime in cui versa l'agricoltura. Egli ci ha riassunto le sue impressioni in questi termini: «Tutta la Liguria agricola è in condizioni disastrose», e badi bene, ha soggiunto, la crisi della olivicoltura si estende da Ventimiglia fino a Massa Carrara. Le cause del grave malanno sono essenzialmente due: la diffusione del punteruolo, che sarebbe come la causa in cui in seguito si svilupperebbe il fleotripide che rovina e distrugge gli olivi; la trascuratezza nella coltivazione dell'olivo, che è causata dall'emigrazione, la quale a sua volta è conseguenza della crisi.»

Abbiamo chiesto al comm. Danesi se riteneva possibile un risorgimento della regione, ed egli ci ha espresso la sua ferma speranza a patto però che lo Stato vi intervenga direttamente, coraggiosamente.

Vi comunico le ultime notizie avute al Ministero di agricoltura sui provvedimenti che il Governo intende prendere a favore dell'olivicoltura ligure.

Il Ministero, per incoraggiare alla migliore coltivazione degli olivi, favorirà largamente il sorgere di «Oliveti dimostrativi», che verranno affidati alla Cattedra ambulante di Porto Maurizio, e dovranno insegnare praticamente le operazioni di potatura, sfrondatura, trattamento curativo secondo la formula indicata dal prof. Del Guercio: tali «oliveti» serviranno anche di esempio: la Cattedra dovrà coltivarli razionalmente e di ciascuno fare il conto colturale.

Creati i mezzi per un perfezionamento nella cultura degli oliveti, lo Stato interverrà, e fornirà il credito a mite interesse e a lunga scadenza: è all'uopo in preparazione apposito progetto. Ma poichè nella Liguria non solo è a lamentarsi l'opera nefasta del fleotripide, ma anche di altre malattie crittogamiche, il Ministero invierà sul posto un botanico, il prof. Luigi Montemartini, valorosissimo patologo.

Inoltre per spingere gli olivicoltori a perfezionare l'olivicoltura, il Ministero favorirà il sorgere di un «Oleificio sperimentale».

Grave situazione a Medicina

12 arresti - Si vuole l'intervento di Podrecca

Bologna, 10, notte.

La situazione a Medicina è sempre grave. In seguito all'incidente, che vi ho ieri segnalato, l'Autorità di pubblica sicurezza ha proceduto stamane all'arresto di dodici individui imputati di resistenza alla forza pubblica. Fra gli arrestati vi è Ettore Corzani, segretario della Federazione dei birocciai. Quando gli arrestati sono stati tradotti alla stazione di Villa Fontana per essere condotti a mezzo della ferrovia veneta a Bologna, oltre 4000 operai hanno fatto loro una dimostrazione di simpatia, tentando di liberarli. Sono avvenuti così degli incidenti e si deve al numero rilevante di carabinieri presenti se non si sono avuti a deplorare incidenti notevoli. La strada che dalla Fiorentina conduce a Villa Fontana è stata sgombrata dalla truppa. Nel pomeriggio si è recato a Medicina l'on. Calda, accolto da una grande dimostrazione, che lo ha accompagnato in Municipio, ove si è recato per conferire colla Commissione operaia. Nella piazza si sono raccolti oltre un migliaio di persone ed è stato telegrafato al deputato del Collegio on. Podrecca, invitandolo a recarsi sul luogo. La situazione è gravissima.

La circolare del Ministro della guerra

alle Autorità militari per il caso Paternò

Roma, 10, sera.

In data di ieri il ministro della guerra, generale Spingardi, ha diretto agli ufficiali degli alti gradi dell'esercito la seguente circolare:

«Un atroce delitto recentemente commesso da un ufficiale ha giustamente agitato la pubblica opinione fino ad avere una eco nel Parlamento. Varie interrogazioni furono ivi rivolte al ministro della guerra sulle ragioni per le quali aveva potuto essere conservato in servizio quell'ufficiale di biasimevole condotta, e sui criteri di eccessiva indulgenza ritenuti ora vigenti a tal riguardo nell'esercito. In tale circostanza, dopo avere assunto l'impegno di assodare le eventuali, singole responsabilità nella presente dolorosissima contingenza, aggiunsi le seguenti dichiarazioni: «Ma per ventura nostra e per l'onore dell'esercito, ho la fede, e desidero che voi pure l'abbiate, che dall'odioso singolo caso non debbasi assolutamente inferire che uomini di siffatti costumi possano impunemente esistere nelle file dei nostri ufficiali. Dall'orrendo misfatto trarrò tuttavia argomento per richiamare le autorità tutte e segnatamente i comandi di Corpo all'altissimo dovere che loro incombe di invigilare e di segnalare quanti non seguono la diritta via, quanti dimenticano i loro doveri militari non soltanto, ma anche privati, quali a gentiluomini si addicono, e sarò spietatamente severo nelle eliminazioni. Ma sopratutto farò appello, come di qui solennemente faccio, a tutti coloro che vestono la divisa di ufficiale, perchè essi stessi fra i compagni siano i primi e i più severi giudici e sdegnosamente allontanino dalla loro famiglia quanti si inducano nelle vie che offendono le supreme leggi dell'onore».

«Il regolamento disciplinare, che è il nostro Codice morale, là precisamente dove tratta dello spirito di corpo e della cura della disciplina, esattamente definisce quali siano gli obblighi di tutti gli ufficiali circa la vigilanza sulla condotta dei loro eguali e dei loro dipendenti. Ogni ulteriore aggiunta a quanto il regolamento stesso così diffusamente ed efficacemente tratta non servirebbe certo ad aumentare il valore delle prescrizioni. A poco giova tuttavia la bontà delle prescrizioni disciplinari ove la necessità di una sua costante e rigorosa applicazione non sia intimamente compresa e sentita da quanti hanno l'onore di rivestire il grado di ufficiale. Nessuna falsa pietà, nessun'altra considerazione distolga chicchessia dall'applicazione integrale di quanto è prescritto. Niuna società deve essere ritenuta responsabile dei falli dei suoi componenti; lo diventa tuttavia quando essa non abbia fatto tutto il possibile perchè gli indegni fossero prima riconosciuti e quindi espulsi.

«Questo per l'onore vostro, per l'onore dell'esercito non dovrà mai accadere. Ogni trasgressione di tal natura potrà divenire ed essere certamente valutata una grave colpa. Le Loro Eccellenze, i comandanti dei Corpi d'armata e le altre autorità alle quali è diretta la presente circolare, facciano in guisa che a tutte le autorità dipendenti e a tutti gli ufficiali nel modo più efficace pervenga questo monito solenne, che maggior valore assume dall'impegno preso di fronte al Paese e che ha per scopo supremo il bene dell'esercito».

Come tenta di difendersi

il Paternò

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, mattina.

I medici dell'Ospedale di Sant'Antonio hanno constatato, in base alla radioscopia eseguita, non essere per ora necessaria la trapanazione del cranio del tenente Paternò. Quindi l'uccisore della contessa Trigona verrà lunedì o martedì prossimo trasportato dall'Ospedale alle carceri di Regina Coeli, dove rimarrà all'infermeria, finchè non si sia completamente ristabilito.

Egli si trova ora in ottime condizioni, ed i medici ritengono che se il proiettile può aver schiacciato la base del cranio, producendovi qualche sottile scropolatura, nondimeno non ha recato alcun danno al cervello. Quindi hanno la convinzione che si trovi ora nelle stesse condizioni in cui egli era prima di commettere il misfatto, e se ha vaneggiamenti, essi sono simulati.

Il tenente Paternò non manifesta, del resto, nulla di anormale, all'infuori di un profondo, e spiegabilissimo malumore: egli mangia con appetito. Nell'interrogatorio avvenuto ieri, il tenente Paternò, di fronte alle risultanze dell'autopsia della povera contessa, non sostiene più, come faceva da principio, che la Trigona si sia colpita da sè a scopo suicida (giacchè fra le tante altre inverosimiglianze non è ammissibile che la vittima si sia colpita di coltello alla schiena). Il tenente Paternò ammette di averla uccisa in un momento di aberrazione mentale, dopo che ella aveva dichiarato che era decisa a troncare la sua relazione con lui e che si era rifiutata di concedergli l'ultima prova di amore, ma vuol far credere che la contessa avesse espresso il desiderio di morire con lui.

Interrogato perchè abbia usato per la contessa Trigona il coltello ed abbia invece usato per sè la rivoltella, il tenente ha risposto: «Ho usato per me la rivoltella, perchè, dopo aver ucciso la contessa col coltello, era molto più presto sparato un colpo di rivoltella».

Il *Messaggero* narra che il Paternò ieri, ad un medico che gli tastava il polso, ha detto:

— Ma insomma che facciamo? Sono guarito, voglio andare a Palermo. Quando mi fanno partire?

— Non dipende da me — ha risposto il sanitario.

— Non so da chi dipenda, ma io voglio andar via di qui.

— Abbia pazienza, fra pochi giorni andrà dove dovrà andare.

Ed infatti — conclude il *Messaggero* — Vincenzo Paternò lascierà l'ospedale fra poco, non per recarsi a Palermo, bensì a *Regina Coeli*.

Comica gazzarra

per una pseudo "gonna-calzone"

Venezia, 10, notte.

Oggi, verso le 17, in via Due Aprile, una folla di giovinastri seguiva, tra le risa di scherno ed i frizzi volgari una signora, che, si dice, sia un'artista della Compagnia Gramatica, e che indossava, o almeno si riteneva indossasse, la *jupe-culotte*. La signora, che tentava di sottrarsi alle beffe della folla, infilò le Mercerie e sboccò in piazza San Marco, ove però la folla si fece più fitta e rumorosa, tanto che la perseguitata fu costretta a rifugiarsi nel *Caffè Quadri*, davanti al quale la plebaglia continuò a manifestare con fischi, urla e grida la sua indignazione contro la nuova moda femminile. La signora, che aveva trovato asilo in un angolo del caffè, guardava attraverso le vetrate la folla, pensando che tutta quella gente aveva scambiato per *jupe-culotte* la sua stretta sottana, per di più nascosta da una ricca pelliccia. Ma, poichè la folla impediva la circolazione e continuava a sostare avanti al caffè, l'elegante signora, per potersi allontanare indisturbata, dovette sbottonare la pelliccia e mostrare che non indossava la gonna calzone. Ma i più non si persuasero, e quando la folla si accorse che la signora era uscita dal retrobottega, si pose ad inseguirla. Intanto tra la folla era corsa voce che la signora si fosse rifugiata nella *Bottiglieria Giacomuzzi*, a San Giuliano. La folla, allora, schiamazzando, si riversò verso quella parte, sostando davanti alla bottiglieria e continuando ad urlare ed a schiamazzare contro la signora, tanto che le porte della bottiglieria dovettero essere chiuse. Intervennero le guardie, che posero fine alla indecente gazzarra.

ARTI E SCIENZE

La Mostra del ritratto italiano a Firenze

(*Dal nostro critico d'arte espressamente inviato*).

Firenze, 10, marzo.

Ottocento cinquanta ritratti, raccolti da gallerie lontane e da case private, disseminati in trentasette sale, divisi nei varî aggrovigliati appartamenti di quel colossale edifizio ch'è Palazzo Vecchio: guerrieri e gentiluomini del tardo cinquecento in corazza e giustacuore; cardinali e papi coi baffi e la mosca; gentiluomini, dame, infanti del seicento; parrucche e *fraises* inamidate, corsetti ligneî e immense sottane a campana ricamate d'oro; maestose dame del secolo posteriore; raffinati cavalieri in sottoveste ricamata e abito di seta; sottili e sentimentali bellezze del tardo settecento uscenti dalle vesti succinte e fluenti; compassate figure femminili dell'impero; scapigliate teste virili in basette e cravattone dell'ottocento; poi più modeste figure, quasi conscie dell'avvilirsi del costume e dello scomparire d'ogni eleganza fastosa; visi e fogge moderne che i nostri occhi ancora videro: tale è la massa cospicua che Firenze ha voluto raccogliere nell'edificio storico che fu il cuore della sua vita antica ed è ancora della nuova, quasi a partecipare alle feste italiane con un contributo singolare, col contributo che meglio si attagliava al suo carattere ed alla sua funzione storica: quello della tradizione estetica.

L'idea che Ugo Ojetti ebbe la ventura di lanciare e che Giovanni Poggi, Nello Tarchiani, il conte Gambo, Alfredo Lenzi, tradussero con lui in atto con insigne sollecitudine e fatica, non fu soltanto felice pel fatto che associò nelle feste cinquantenarie la capitale transitoria all'antica ed alla nuova: essa ha recato una messe di bellezze ed un materiale di studio sommamente pregevole. Il considerare l'attività degli artisti italiani dei tre ultimi secoli sotto la sola forma del ritratto aggiungendovi quasi a confronto i personaggi italiani dipinti da stranieri, ha dato risultati, se non impensati, felicissimi. Parecchi artisti che non stavano molto alto nel nostro concetto per la fiacchezza indubbia dimostrata nella creazione ideale, rivelano come ritrattisti una genialità ignorata: per esempio: il Dolci, il Maratta, il Reni, il Bassano; altri da poco rimessi in onore si rinsaldano nella nuova fama, come il Ghislandi, il Carnevali, il Crespi; altri sorgono dall'oblio, come il Solimena, il Lampi, il Bonito, il Bezzuoli. La mostra di Firenze non è un adunamento festivo di tele; è uno dei primi contributi pratici a quella miglior conoscenza dell'arte italiana degli ultimi tre secoli che da qualche tempo occupa gli studiosi, e servirà di primo documento per quella «tramutazione dei valori», per adoperare una frase nietzschiana, che da tempo si impone alla critica artistica italiana.

Considerare criticamente queste ottocento tele dopo una visita frettolosa per sale e salette, nella luce dubbia di un giorno mutevole di marzo, non è cosa possibile. A questo lavoro attenderanno nei mesi prossimi dotti italiani e stranieri nel monumentale catalogo illustrato che la mostra di Firenze lascierà a memoria di sè e ad incremento della coltura: a me non è dato che di indicare sommariamente qualche aspetto dei documenti raccolti.

***

La mostra occupa, come ognun sa, le note sale di Palazzo Vecchio ed i nuovi appartamenti che barbaramente ostruiti ed adibiti a magazzeni ed uffici al tempo della capitale rimasero fino a pochi mesi sono negletti od ignorati, finchè la sollecitudine amorosa e la dottrina di alcuni studiosi li reintegrò nell'aspetto antico. La vista dei quadri si associa così ad una armonica visione di ambiente: gode di una ricchezza decorativa e di un fascino di storia che nessun'altra cornice avrebbe potuto offrire. Sotto le vôlte affrescate, stuccate, dorate fra le pareti dipinte e decorate dagli artisti del tardo cinquecento quelle figure di contemporanei e di posteri si trovano a loro agio in una naturale collocazione storica; le vesti moderne che timidamente compaiono nell'ultimo periodo furono saggiamente relegate nelle sale che meno conservano impronte d'arte: l'armonia estetica dell'edifizio non ne soffre in alcun modo.

Prendiamo le mosse dal centro dell'edificio. L'immenso salone del Cinquecento che Vasari e la sua scuola coprirono di affreschi e di cui dorarono a cassettoni il soffitto ci inizia alla rassegna con un'imponente serie di figure: son diciotto ritratti di principi di casa Medici, tratti dalla villa reale di Poggio a Caiano, opere di un artista divenuto quasi indigeno pel lungo soggiorno fra noi: Giusto Sustermann; sono arciduchi e infanti, cardinali e principesse; abiti di corte ricamati d'oro e corazze di guerra; visi pensosi di uomini maturi e fresche gioventù di adolescenti e di donne; tutti grandiosi di impostatura, nobili di espressione, robusti di impasto, forti di colore nella loro armonia generale di rosso bruno e di nero. Ne cito due: i più belli: l'immagine del giovane principe Francesco in arme contro un cielo azzurrastro di crepuscolo: armonia argentina finissima in cui canta una tracolla di seta rosa cinta sulla corazza; rappresentazione di gioventù baldanzosa quasi romantica; e il ritratto di Vittoria della Rovere, un bianco viso che sorge dagli ampi panneggi della veste di velluto nero contro un fondo di panneggi rosso bruno: opera nobilissima per robustezza di tecnica e finezza di espressione, quadro che starebbe senza scapitare accanto ad un Van Dyck. Di contro al Sustermann stanno alcuni ritratti del genovese Carbone, che profittò dell'esempio del Van Dyck in ritratti in cui è più vigore di tavolozza che penetrazione psicologica. Ragioni di spazio hanno fatto raccogliere in questo salone un uomo in arme del Menzocchi, la famiglia Gonzaga del Pourbus, e due magnifiche grandi tele di un quasi ignoto: G. B. Lampi, il trentino che lavorò in Russia e Polonia, e che anticipano la rivelazione delle prossime sale. Nella prima sono due granduchi russi: il granduca Alessandro, il figlio di Paolo I, che divenne poi Alessandro I, e il granduca Costantino: due fresche figure di adolescenti in abito di seta, calze rosse e manti rosso e verde: pittura un po' molle, ma fuse e gustose; armonia giallognola che fa pensare agli inglesi. L'altra gran tela rappresenta Caterina II nella pompa dei suoi abiti imperiali, in seta ed armellino. Il florido viso della donna matura sorridente e imperiosa: pittura piacentemente cortigiana, ma freschissima ed elegantissima.

Dal Salone dei Cinquecento passiamo al *Quartiere degli Elementi*, costruito da Battista del Tasso, che intagliò i soffitti, decorato dal Vasari, da Cristofano Gherardi e da Domenico Benci, arricchito di arazzi da Giovanni Stradano.

Ci accoglie per primo un dimenticato e fortissimo artista che da poco assapora la fama: una fama che andrà crescendo: Fra Vittore Ghislandi, detto Fra Galgario. Già ebbi a parlarne lo scorso anno, quando una serie dei suoi ritratti fu esposta alla Permanente, di Milano. I migliori ritornano qui con altri nuovi. Sono ventiquattro tele meravigliose di smalto di colore, di larghezza di tecnica, di vitalità. Certi suoi rossi ed azzurri, certi suoi grigi sono senza uguali nella pittura italiana. La vitalità di certe sue teste infantili fa pensare al Murillo. V'è nel ritratto del conte Vailetti una sottoveste fatta di stoffa giapponese a ricami neri e rossi di una forza di colore indicibile.

Nella *Sala d'Ercole* e nelle seguenti sono ritratti del genovese Carbone, del Ceresa, del Fasolo, del Grechetto e del Mulinaretto, di un altro fortissimo: Bernardo Strozzi, il prete genovese, e di Tiberio Tinelli; la *Sala d'Opi* ospita due maestri del Ghirlandi: Salomone Adler e Sebastiano Bombelli; altre tele del Ceresa, del Cavagna, del Baschenis; la *Sala di Cerere* accoglie altri veneziani del seicento: il Tinelli, il Bassano, il Padovanino, il Nasari, il Cassana, la Varetari.

***

Passiamo al quartiere di Leone X, costruito nel 1560 dal Vasari, e di cui ogni sala fu dedicata ad un personaggio di Casa Medici. Nella sala di Leon X, Federico Barroccio ci mostra l'effigie di Francesco I de' Medici; e Van Dyck (?) in un finissimo abbozzo il viso di Ottavio Piccolomini. Nella sala attigua di Clemente VII ci attende una antica conoscenza: il ritratto del condottiere Alessandro del Borro, già attribuito al Velasquez, di cui non è certo, e mandato dalla Galleria di Berlino per offrire il confronto con altri ritratti di Andrea Sacchi a cui ora l'attribuiscono, a torto, secondo il Ricci, che lo rivendica a Pietro di Cortona. Chi non conosce, almeno in riproduzione, quella superba figura di uomo obeso visto di sotto in su, illuminato dal basso? Ma tutti potranno ora vedere la prodigiosa maestria della pittura: quella fattura leggera, sprezzante, irrisoria, quel nero opaco rialzato dai ricami neri appena accennati, che si stacca sul fondo grigio monotono; quelle meraviglie di carni lumeggiate di riflessi rosei: quello sguardo ironico degli occhi porcini affondati sul grasso del faccione volgare; quella piega beffarda della bocca; la meraviglia di quella mano che rialza il lembo della cappa: un puro capolavoro.

I vicini soffrono della terribile presenza. Ne soffre il preteso autore, il Sacchi. Ne soffre il Clemente IX di Carlo Maratta, pur tanto superiore in questa immagine cruda e fredda ma seria di carattere e in quella intensa della miniaturista Garzoni e in quella nobile della contessa Rospigliosi alle sue tele religiose; ne soffre il Cardinale Bernardino Spada del Reni, duro e crudo nelle vesti se fine nel viso; ne soffre G. B. Gaulli, il genovese Baciccio nei duri ma vivaci ritratti del Bernini, di Olimpia Pamphili e di Clemente IX; e Pietro di Cortona in quello del Ghisilieri. Meno ne rimane offeso il Sassoferrato, anch'egli tanto superiore alla fredda dolcezza della sua madonna in questo gustoso ritratto di Monsignor Prati, in toga azzurra a risvolti rossi.

Ma un'altra meraviglia, ignota quasi fino ad oggi, ci aspetta nella sala di Giovanni dalle Bande Nere. E' un ritratto di Carlo Dolci, il gelido pittore di madonne e di sante senza vita. E' un'opera dipinta a diciassette anni e basterebbe da sola a rendere memorabile questa Mostra. E' il ritratto di Fra Arnaldo De' Bardi, cavaliere Gerosolimitano, in abito ungherese. E' la vigorosa figura di uomo brizzolato che avanza vestito di un pesante e ricco costume grigio con ricami di nero ed oro, in atto di trarre la spada. La rossa testa sanguigna, la forte persona si profilano sopra il cielo verdognolo corso da frondi di quercia. E' una meraviglia di composizione, di forza, di vitalità: un'opera superba e indimenticabile. Santi di Tito, Giovanni di San Giovanni col Piovano Arlotto, il Volterrano, gli fanno umilmente corona.

Un vivace ritratto del lucchese Scaglia mi attira nella sala attigua: è un generale lucchese al servizio di Spagna: il Manucci, il Luti, il Passeri, Andrea Franchi, il Paolini, la nostra Clementina vi hanno tutti opere curiose, ma v'è un viso di donna: Olimpia Pamphili, del Sustermann, che tutti li vince. E' forse la più dolce ed intensa immagine femminile che sia venuta in queste sale: un nobile viso lievemente sorridente rischiarato da occhi azzurri e incorniciato da capelli castani: una pittura che ha una freschezza moderna nella nobiltà antica. E v'è poco più oltre un altro viso di donna che arresta, non per fascino di femminilità, ma di fama: è il gelido viso affilato di Elisabetta d'Inghilterra che Federigo Zucchero dipinse in atto di tenere in mano un setaccio con la scritta: *A terra il bene mal dimora in sella*; tra simboli ed emblemi del regno ed una leggenda *Stanco riposo e riposato affanno*: un viso esangue dipinto con meravigliosa finezza. E v'è più oltre un intenso, bellissimo ritratto di astronomo arrovesciato sulla seggiola....

Ma il campo è così ampio, che bisogna spigolare.

Una saletta accoglie parte dell'invio del Piemonte: il vivace quadro di P. F. Guala, rappresentante i canonici di Lu, i ritratti del libraio torinese Reycend e della moglie di Maria François, il ritratto di Giovanni Bolero, l'autoritratto del Pécheux. Dopo la cappella del Bronzino ci attraggono il Solimena e il Bonito, quest'ultimo con un vivace, arguto ritratto di signora, il Caravaggio con tre suonatori, il bel ritratto della figliuola del Ribera, il Fulvio Testi di Francesco del Cairo, due bei ritratti del Crespi, e la spettrale, emaciata figura di un ignoto dipinto da un ignoto: un puro capolavoro, una meraviglia di espressione e di pittura. Lo vogliono attribuire al Crespi. Sarà: è strano: dinanzi a quella tecnica specialissima a velatura smaltata, non ho potuto non pensare a Vermeer.

Ancora un'altra rivelazione: la madre dipinta di Guido Reni: il pittore della grazia affettata è qui austero, semplice, doloroso. E che forza ed intimità nei ritratti dei tre Carracci! Una parentesi straniera aprono Van Loo, la Therbousch col ritratto di Zommelli, Soubleyras con Benedetto XIV, Rigaud col cardinale Neri Corsini e con Pompeo Guasparini; e giungiamo alla ricca raccolta di G. B. Lampi, del Bacciarelli, del Del Frate, che lavorarono in Russia e Polonia, ritrattisti teatrali, ma felicemente abili e talora intensi, freschi di colore come non molti erano allora fra noi.

Un'ultima grande sala accoglie promiscuamente italiani, e stranieri che dipinsero italiani sulla fine del settecento. Bellezza di pittura e curiose iconografie vi si inseriscono. Vediamo Winkelmann per mano del Mengs, la duchessa d'Albany e Alfieri nella molle pittura del Fabre, Lorenzo Mascheroni e Monti dell'Appiani, Canova del Benvenuti, del Mengs e del Lawrence, la poetessa Bandettini della Kaufmann, la cantante Pisaroni del Gérard, Cherubini del Dubufe, ambasciatori e pontefici del Batoni; ma chi vi trionfa è Raffaello Mengs con tre ritratti: il ritratto di un gentiluomo in abito di corte, armonia in viola ed oro finissima, un ritratto di signora bionda dalle carni delicatissime, ed un abbozzo di signora scollata, non compiuto, che è fra le tre o quattro cose massime di questa mostra; un pezzo di pittura di una freschezza, spontaneità ed aristocrazia più che rare.

Numerosi sono i veneziani, dal Longhi al Pellegrini, da Rosalba Carriera al Piazzetta, dal Rotari al Raggi. V'è una deliziosa principessa in raso turchino del Rotari, una intensissima ragazza di Pietro Longhi; ma la via è lunga, e ci rimane ancora da

accennare ai moderni, che stanno nel quartiere di Cosimo I.

La nobile e fine, ma debole e scolorita maniera dell'Hayez, rappresentata da una bella serie di ritratti dal D'Azeglio al Manzoni, supera se stessa nel bellissimo ritratto della principessa di Sant'Antimo, colorito a fresco come un Lawrence. Del Podesti, del Lipparini, del Cavallieri, del Ciseri non posso dire che i nomi. Ricordo pel suo interesse storico il quadro dell'Ayres, rappresentante tutta la famiglia Lamarmora. V'è un artista poco noto che chiede una nota singolare: è Giuseppe Bezzuoli; della numerosa serie dei suoi ritratti ne trarrò tre soli: il poetico ritratto della contessa Ruccellai, composto come un inglese del 700, quello della Granduchessa di Toscana, d'una nobiltà di colore rara, e il forte e succoso autoritratto, che fa pensare ad un Leibl. Non posso indugiarmi sul fine ritratto del principe della Cisterna del Delaroche, sull'Ussi, sul Gordigiani, sul Fabris, sul Ferri. C'è un ignoto da mettere in luce: Michelangelo Grigoletti, con un ritratto del dottor Pesaro Maurogordato, ch'è una bellezza di pittura fine e forte; c'è quel delizioso, gentilissimo ritratto di signora da poco acquistato dalla Galleria Nazionale, in cui Adeodato Malatesta sembra aver attinto dal Romney la gamma dei rossi e neri e la freschezza del ritratto inglese a fecondare la sua fredda maniera; c'è tutta una serie di ritratti del Carnevali il Piccio, fra cui uno di vecchia signora, che è di una sodezza e di una psicologia arguta sconcertante; c'è un ritratto di Giuseppe Palizzi fatto da Filippo, che è semplicemente una meraviglia. C'è un Morelli.

Ma ci son troppe cose che ho dovuto dimenticare, noncurare, violentare. Questo monco tentativo di catalogo dica quanto è importante questa mostra che oggi si inaugura. Fra tante mostre d'arte che non dicono nulla, che lasciano il tempo che trovano, che anzi lo lasciano più buio e triste, questa apre orizzonti di bellezza e di luce nuova. C'è da imparare per tutti; non solo per gli studiosi della storia; ma anche e più per gli artefici dell'arte presente e futura.

Enrico Thovez

Il libro di S. Bevione sull'Argentina
giudicato dal "Times,,

Il recentissimo libro di Giuseppe Bevione sull'Argentina ha anche richiamato l'attenzione del più grande giornale inglese, il *Times*. Come è noto, i giornali inglesi quando si occupano di un libro recente scrivono articoli che hanno più carattere espositivo che critico. Tuttavia, dal tono della esposizione è facile arguire il loro giudizio. Ecco qualche passo che stralciamo dall'articolo che il grande giornale londinese dedica al libro del nostro collega: « In un poderoso capitolo il bisogno di un molto più ampio aumento di popolazione dei vasti territori che attendono l'opera dell'uomo è discusso con molta abilità. Il libro contiene una smagliante pittura della vita dell'« estancia ». Un altro interessante capitolo è dedicato al « campo » a traverso il quale l'autore ha compiuto un viaggio di quattro giorni, visitando le provincie di Buenos Aires, Santa Fè e Cordoba. Nonostante tutti questi segni di ricchezza e grandezza, noi leggiamo che l'Argentina è attualmente un paese povero. I fatti sui quali l'autore basa la sua affermazione, sono esposti spassionatamente nel suo pregevolissimo libro, che abbonda di ben ragionate conclusioni su questo ed altri punti. »

Il concerto Ellena

Domani, alle ore 15, il prof. Ellena darà uno dei suoi noti concerti nella sala del Liceo musicale Giuseppe Verdi. Notevole è il programma, specialmente riguardo al gran quintetto di Schubert e al settimino di Saint-Saëns, quest'ultimo così a torto raramente eseguito. Oltre all'Ellena, saranno esecutori le signorine Beraudi e Levi, i professori Foghera, Gennaro, Bariola e Azzola ed il baritono Comazzo.

Per il Patronato scolastico "Silvio Pellico,,

Per il Patronato della Scuola municipale Silvio Pellico, che ha già una tradizione della beneficenza scolastica cittadina, si svolgerà lunedì prossimo 13 marzo alle ore 20.45 nella Sala Vincenzo Troja una promettente festa. Essa consiste in uno spettacolo lirico musicale, composto con varietà e attrazione di elementi al quale prenderanno parte valenti artisti e dilettanti della nostra città. Le oblazioni a favore della benemerita istituzione potranno farsi anche alla porta della sala.

SPORT

LOTTA.

Il torneo di lotta
al teatro Vittorio Emanuele

Anche la seconda serata di lotte ebbe il concorso di un pubblico abbastanza numeroso. Gli assalti riuscirono interessanti. Eccone l'esito:

1.a *Lotta*. — Winter, istriano, atterra Schwarpiles, prussiano, con un braccio girato a terra, in 15'.

2.a *Lotta*. — Saft, tedesco, atterra Brilla, russo-polonese, con una cintura avanti, in minuti 7.

3.a *Lotta*. — Koch, tedesco, atterra Jourdan, francese, con un ponte schiacciato, in minuti 6' 30".

4.a *Lotta*. — Aimable de la Calmette, francese, atterra Carlo Re, italiano, con una cintura avanti, in 15 minuti primi.

5.a *Lotta*. — Giovanni Raicevich, italiano, atterra Spettich, ungherese, con un ponte schiacciato, in minuti 1' 30".

FOOT-BALL.

Un provvedimento disciplinare
della Federazione del *foot-ball*

Ci telefonano da Milano, 10, notte:

La Presidenza federale nella sua seduta di questa sera, dopo laboriosa discussione, durata sino a tarda ora, ammonì il giuocatore Sala, colpevole, come è noto, di avere, dopo il *match* di domenica, colpito al viso un avversario, in seguito ad un incidente avvenuto durante il giuoco, ha deliberato di applicare al giuocatore incriminato la squalifica assoluta per tutta la stagione 1910-1911, con l'avvertimento che, ove un consimile incidente si ripetesse nel futuro da parte dello stesso giuocatore, sarà proceduto senz'altro alla sua radiazione dalla Federazione.

Ad avviso di molti, la Presidenza federale avrebbe dovuto disinteressarsi dell'incidente. Il giuocatore Sala, è vero, e non certo cavallerescamente, in un momento di eccitazione nervosa ha compiuto un atto deplorevole verso un avversario, reo di aver contribuito alla sconfitta, del resto meritata, dell'indisciplinata squadra rosso-nera, ma l'incidente è avvenuto dopo e non durante il *match* e nemmeno sul campo di giuoco. Per di più, nella sua seduta del 7 corrente il Consiglio direttivo della Società aveva già di sua iniziativa preso un provvedimento [illegible] grave a carico di questo giuocatore.

IPPICA.

Il Concorso ippico di Roma

Roma, 10, notte.

Il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911, in Roma, relativamente al Concorso ippico, che avrà luogo in Roma, comunica che per questa grande riunione sportiva internazionale si deve aggiungere, alle altre adesioni, quella della brillante cavalleria spagnuola, che sarà rappresentata al Concorso da sette ufficiali.

Cronaca Cittadina

Un'assemblea di ferrovieri

Per invito della Federazione dei Sindacati professionali ferrovieri — invito a cui risposero forse un 1500 persone — ebbe luogo ieri sera, nel salone dell'Associazione Generale, un'assemblea di ferrovieri, chiamati ad udire la narrazione sintetica dell'opera svolta dall'organizzazione e dal gruppo parlamentare socialista avanti e durante la discussione della recente legge sul miglioramento economico dei ferrovieri.

L'adunanza fu presieduta dal signor Abriata, chiamato al seggio presidenziale per acclamazione. Ai suoi lati presero posto i relatori, incaricati di illustrare i varii punti dell'argomento. Primo fu l'applicato signor Capecchi, il quale commentò i pro' ed i contro dei singoli articoli della legge e le modificazioni introdotte nel progetto, rilevando che, se non tutti i *desiderata* della classe furono considerati, non si può disconoscere che la nuova legge corrisponde ad una parte di antiche e mai soddisfatte aspirazioni.

Resta tuttavia ancora dinanzi ai ferrovieri una lunga via da percorrere, e la marcia potrà essere compiuta con sicuro successo soltanto se tutti i ferrovieri comprenderanno che la condizione della vittoria sta nella compattezza dell'organizzazione.

Concluse inviando perianto un ringraziamento al gruppo socialista, e specialmente all'on. Nofri, che ha dato allo studio del problema ferroviario un grande contributo di attività e di intelligenza.

Salutato da un lungo applauso, prese poscia la parola l'on. Nofri. Il rappresentante di Siena riepilogò la vicenda dell'agitazione in cui si dibatte la classe dei ferrovieri da moltissimi anni, e giungendo all'epoca in cui apparve sull'orizzonte parlamentare il progetto Sacchi, ricordò come una parte dei ferrovieri avrebbe voluto respingerlo sdegnosamente, così come si era fatto col progetto Bertolini. Cedere a tale corrente sarebbe stato un errore grave; ed egli si compiace nel rilevare che la maggioranza dei ferrovieri ha dato prova di grande saggezza nell'abbracciare l'opinione che il progetto non doveva essere respinto, ma che ogni sforzo doveva essere volto per modificarlo e migliorarlo. E modificato e migliorato fu infatti in gran parte. Basta considerare che è finalmente scomparsa quella vergogna dei salari di L. 1.60 e 1.80, che per tanti anni ha bollato come una macchia l'Azienda ferroviaria. Accenna infine ai futuri miglioramenti morali e materiali che ancora si potranno conseguire mediante l'ordinamento ferroviario, sottoposto allo studio della Commissione appositamente creata. E conclude con un caldo ringraziamento a tutti coloro che finora vollero assistere l'organizzazione coll'aiuto della loro solidarietà.

Il presidente Abriata comunica in seguito il seguente ordine del giorno, che risulta approvato all'unanimità:

« I ferrovieri di Torino, riuniti in assemblea indetta dalla Federazione dei Sindacati professionali ferrovieri, udita la relazione dei suoi delegati in merito alla legge sul miglioramento economico dei ferrovieri, testè approvata dalla Camera dei deputati, nel mentre riconoscono che gli emendamenti proposti dalla Federazione, e in parte introdotti in detta legge, se non soddisfano tutte le giustificate attese degli agenti, stanno però a dimostrare il massimo interessamento della Federazione per raggiungere l'intento prefissosi, e costituiscono la prova tangibile che la tattica fino ad ora [illegible] potrà in avvenire [illegible] ancora maggiori vantaggi ove sia integrata da una sempre più cordiale intesa colle forze parlamentari socialiste; prendono atto dei miglioramenti conseguiti e mandano un vivo ringraziamento al gruppo parlamentare socialista, e segnatamente all'on. Nofri, che con tanta competenza e rinnovata fede difese e sostenne in Parlamento la causa dei ferrovieri. Fanno invito a coloro che ancora non sono organizzati di entrare nelle file dei loro Sindacati, onde prepararci in un avvenire non lontano quel nucleo di forza cosciente, onde additi con fermo e risoluta volontà ai poteri costituiti le vie sicure perchè ad un razionale miglioramento tecnico e amministrativo del servizio ferroviario si riconnetta il riconoscimento di nuovi doverosi miglioramenti economici e morali, oggi ancora misconosciuti. Avvisano fin d'ora Governo e Paese che essi non desisteranno da tale atteggiamento, reclamandolo non solo l'interesse della giustizia e del pubblico bene, ma le stesse ragioni di disciplina tanto invocate nelle discussioni parlamentari testè avvenute ».

Per l'amnistia ed il caro viveri

Il presidente vorrebbe a questo punto sciogliere l'adunanza, ma il ferroviere Vela propone ancora all'approvazione due altri ordini del giorno. Il primo, riguardante l'amnistia ai ferrovieri, ottiene l'unanimità dei suffragi. Eccolo nel suo testo:

« I ferrovieri torinesi, riuniti in assemblea, indetta dall'omonima Federazione, ricordando il prossimo grande avvenimento del cinquantenario della proclamazione dell'unità italiana, confidano che Vostra Eccellenza vorrà comprendere nell'elenco degli amnistiati il nome dei ferrovieri puniti col licenziamento, in dipendenza dello sciopero dell'ottobre 1907, e vorrà pure provvedere che agli avventizi, duramente colpiti per quel medesimo atto, venga riconosciuto quel periodo di anzianità anteriormente maturato, e con decisione della superiorità distrutto coll'ordine impartito per detti avventizi, di considerare la loro riassunzione in servizio solo colla data del 1.o dicembre 1907 ».

Il secondo, riguardante il problema del caro vivere in relazione al periodo dell'Esposizione, dà il là ad una piccola burrasca, per merito di un gruppo appartenente, a quanto ci dicono, ad un Sindacato dissidente. L'oratore che espone il pensiero dei compagni giudica che, meglio di un ordine del giorno, varrebbe un corteo nelle vie di Torino.

Il presidente risponde che l'ordine del giorno non pregiudica la proposta, e perciò senz'altro la mette in votazione, e risulta approvato a grandissima maggioranza.

La votazione però non persuade il gruppo dei dissidenti, e alcuni dei componenti vorrebbero ancora parlare; ma il presidente non crede che sia il caso di accontentarli, e dichiara senz'altro sciolto il Comizio, fra le proteste vivissime e le vivaci apostrofi degli avversari.

L'ordine del giorno dice:

« I ferrovieri di Torino, riuniti in assemblea la sera del 10 marzo, per discutere di loro particolari interessi di classe, ritenuto che se l'acuirsi del rincaro delle pigioni e dei generi alimentari di prima necessità è un fenomeno di carattere generale per Torino, e di una speciale gravità, data la imminente apertura della grande Esposizione internazionale; considerato che le provvidenze escogitate dal Governo sono inadeguate ad arrestare la marcia della speculazione padronale e bottegaia; che i germi del disagio cominciano dar segni di cogliere mal represse; invocano dal Governo perchè al personale dipendente dallo Stato, oltre le provvidenze annonarie, sia pure concessa una congrua integratrice indennità ».

Il Consorzio contro i vini adulterati

Il Consorzio, testè costituitosi per svolgere un'azione di protezione ai vini genuini, ci invia un comunicato da cui appare che i negozianti, trattori, esercenti caffè aderenti sono ormai più di mille.

Il fine che il Consorzio si propone è di far sparire dal commercio le miscele che sotto la denominazione di vino vengono smerciati a centesimi 30 o 40 al litro, mentre è notorio che i vini genuini costano non meno di lire 50 al quintale in casa.

La proibizione inoltre dei cosidetti vinelli e che tali non sono poichè in quest'epoca del vero vinello bevibile non ne può più esistere. Domandano inoltre una vigilanza sui vini gazati, che si smerciano come vini fini prezzo di cent. 60 per bottiglia, vetro non preso. Il Consorzio annunzia intanto che mercoledì 15 alle 14.30 terrà una riunione nel *Ristorante Gambrinus*.

Emiliani e romagnoli

L'annuale riunione gastronomica degli appartenenti alle regioni emiliana e romagnola, avrà luogo, in questo anno, al *Gambrinus*, alle ore 19 di sabato, 11 corrente. Come negli anni precedenti, vi interverranno anche le signore.

Il Duca di Genova a Firenze

E' partito ieri per Firenze S. A. R. il Duca di Genova.

La Carità del Sabato.
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 4 al 10 marzo 1911:

In memoria di G. L. R. nel 2.o anniversario della sua morte, 10 marzo 1911, L. 10 — 28 febbraio. In memoria del nostro indimenticabile Ugo A. A., 25 — [illegible], 14 — In memoria del nostro caro, 3 marzo 1907, 10 — P. V. F., 8 — Piangendo il [illegible] mancato ieri all'Italia, 7 — Rarbusiene, 7 — N. N., 6 — Ad una vedova con bambini W. G., 5 — Famiglia V., nel doloroso anniversario della morte del loro caro Papà, 5 — In memoria della sorella cara mamma, Margherita e Carlo, [illegible], 5 — « Das Ewigweibliche zieht uns hinan » Dino, 5 — In memoria del nonno D., 5 — Per il pane di S. Antonio ai poveri vecchi privi di vista, affinchè preghino per una povera donna, [illegible], Bassetti Anna, Casapiola, 5 — In ringraziamento alla Madonna di Lourdes per grazia ricevuta G. D. N., 5 — In memoria della nostra defunta cara madre per i bisognosi A. R. G., Rosazza, 4 — E. C., 3 — In ringraziamento alla SS. Vergine Consolata per la guarigione della nostra adorata Adelaide e pregando affinchè continuino a proteggerla, 3 — Ad un povero questo modesto obolo in memoria di un caro congiunto rapitomi un anno fa M. L. Z., 3 — Per il pane di Sant'Antonio implorando quella grazia che da lungo invoco P. O., 2 — In memoria del nostro caro Natale nel 1.o anniversario, 8 marzo, 2 — V. G. C. Per l'anniversario della perdita del caro bambino Marcello, 2 — Per elemosina avuta dal Municipio per servizio sanitario, 1.50 — Mia offerta d'ogni mercoledì per voto al glorioso Sant'Antonio da Padova invocando che una conveniente occupazione salvi mio figlio dall'ozio e dal vino, 1 — Resto della sottoscrizione fra gli alunni del R. Liceo-Ginnasio « Massimo d'Azeglio » per una corona al compianto prof. D. Lorenzo Astegiano, 20 — J. M. F., 3 — Totale L. 229,00.

Sussidi distribuiti nella settimana
dal 4 al 10 marzo 1911:

Due da L. 15 — Dieci da L. 10 — Quarantotto da L. 5 — Uno da L. 4 — Trenta da L. 3. — Totale L. 459.

Gli artisti piemontesi
all'Esposizione di Roma

Ci telefonano da Roma, che la Giuria incaricata di scegliere le opere degli artisti da ammettersi all'Esposizione di Roma, ha dato parere favorevole per Alberto Falchetti, Tavernier, Bosia, Rho.

Inoltre, all'ultimo momento è stato invitato Reycend.

Per l'Esposizione del 1911
242.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti	L. 5,600,000
[illegible] comm. ing. Costantino	L. 300
Collino [illegible] fu Filippo	» 300
N. N.	» 200
Terretta Amelia e capit. Terretta Giuseppe	» 200
Garino avv. Arturo	» 200
Audisio e Rinaldi	» 100
Bruno Carlo	» 100
Dusso Giuseppe	» 100
Colomna Vincenzo	» 100
Nasi cav. Alfredo (tenente colonnello)	» 100
Sacra Gian Carlo (capitano cavalleria)	» 100
Brusati avv. cav. Eugenio	» 100
Grisotti Domenico della ditta fratelli Grisotti (Rivarolo Canavese)	» 100
Giraldi Luigi	» 100
Cordara Lauro di Biagio (studente)	» 100
Masa Maria nata [illegible]	» 100
Masa Luigi	» 100
M. R.	» 100
Pellico di Pomano Carlo	» 100
Levis dott. Guido	» 100
U. R.	» 100
Bologna Pasquale (orefice)	» 100
Abate Giovanni	» 100
Olliè Domenico	» 100
Rosso-Saglione Flaminia	» 100
Rosso Clelia (studentessa)	» 100
Coltè Felice	» 100
Moreno ing. comm. Ottavio	» 100
Moreno Marcus Albina	» 100
N. N.	» 100
Cameroro Valfrè (Genova)	» 100
Totale	L. 5,604,000

Le sottoscrizioni si ricevono presso i seguenti istituti: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Roma, Società Bancaria Italiana, Cassa di risparmio di Torino, Istituto delle Opere pie di San Paolo, *Gazzetta del Popolo* ed alla Casa della Commissione Esecutiva, via Po, 2.

La questione dell'indennità

« Il Comitato Federale degli operai dell'Officina Carte-Valori riunitosi la sera del 10 corr. per discutere in merito ai provvedimenti annonari, escogitati dal Governo per lenire il grave disagio economico, apportato dalla imminente Esposizione, rilevano l'inefficacia di tali provvedimenti, i quali, se porterebbero un qualche beneficio per l'avvenire, al presente non risanerebbero in nessun modo, il rincaro dei viveri che delle pigioni. Deliberano d'intensificare l'agitazione affinchè venga data una congrua indennità in danaro per tutta la durata della mostra cinquantenaria ».

« Il personale tabacchi, riunitosi in seduta straordinaria, prendendo visione del provvedimento dei vagoni annonari che il Governo intende addottare in favore del suo personale, deliberano di intensificare l'agitazione affinchè il Governo pensi una buona volta a sollevare le tristi sorti del suo personale (che sempre più andranno aggravandosi nel periodo della esposizione) con una congrua ricompensa in denaro e non con i provvedimenti annunziati che non avranno alcun risultato pratico per il personale tabacchi. Deliberano di disinteressarsi di quanti provvedimenti che non avranno efficacia pratica, se non applicati dopo uno studio profondo, e confidano che il Governo terrà calcolo dei « desiderata » della classe, e vorrà riconoscere la giustezza della domanda ».

Gli impiegati subalterni dello Stato e l'indennità

Riceviamo:

Il Consiglio Direttivo della Sezione Torinese di questa Federazione Nazionale degli Impiegati subalterni dello Stato, [illegible] per [illegible] i provvedimenti annonari e di [illegible] proposti dal Governo, [illegible] alla richiesta indennità in denaro per attenuare il disagio economico che si produrrà durante il periodo dell'Esposizione con i maggiori danni per le classi dei dipendenti dello Stato meno retribuite; [illegible] che le proposte governative sono inspirate ad un alto principio di previdenza sociale, tuttavia ritiene che non sono adeguate alle urgenze, perchè nel momento attuale, il Governo, di fronte all'esorbitante rincaro del costo della vita, deve concorrere con benefici positivi e non con quelli ipotetici di un primo esperimento di politica annonaria; Convinto, che lo Stato [illegible] [illegible] il personale, dei propri dipendenti deve almeno per quelli meno retribuiti — che sono i subalterni [illegible] [illegible] vanno da L. 80 ad un massimo di L. 100 — preoccuparsi degli [illegible] bisogni dei dipendenti stessi, e che la quindi l'obbligo [illegible] di considerare gli sforzi quando questi si dimostrino insufficienti per fronteggiare gli aumenti dei valori delle cose necessarie alla vita; Rileva quindi la proposta provvidenza annonaria ed insiste nella richiesta indennità, considerandola come un diritto acquisito, essendo già stata concessa in analoga circostanza al subalterni di Milano; Rinnova la sua fiducia nell'opera della Commissione Federale incaricata a una completa disposizione circa l'azione da svolgere di comune accordo colle altre organizzazioni di dipendenti dello Stato, onde conseguire il riconoscimento del proprio diritto. »

Una protesta

Firmata dai signori Denicola Giovanni, abitante in via Belfiore, N. 13, e Rabbia Enrico, abitante in via Principe Tommaso, N. 18, riceviamo una lettera, in cui è narrato un episodio, che merita un rilievo di cronaca.

I suddetti signori narrano che l'ultima sera di carnevale si recarono al Banco di Beneficenza, in piazza Carlo Alberto, per acquistare qualche biglietto; che acquistarono, infatti, pagandoli con uno scudo nuovo. Il signore che ricevette la moneta, ebbe il sospetto che fosse falsa, e avvertì le guardie di servizio, le quali li condussero in Questura, per sottoporli a investigazione, quali presunti spacciatori di monete false. In Questura fu subito possibile stabilire che il sospetto non aveva ragione di essere, perchè la moneta era perfettamente legale e fu infatti restituita. Ma intanto, per la imperizia del signore addetto al Banco e delle guardie, due galantuomini dovettero subire l'onta e le noie di un arresto in pubblico!

Partenze

Sono partiti per Firenze il sindaco, senatore Rossi e l'on. Daneo.

Furto

Fontana Pasqualina, portinaia della casa di via Lamarmora, N. 30, denunziò che un giovinetto sconosciuto si presentò in portieria per chiedere alcune informazioni. Uscito che fu, la portinaia si avvide della scomparsa di un orologio, che era appeso al muro.

La sistemazione
della stazione di Porta Nuova
è quasi compiuta

I lavori di ingrandimento e di sistemazione della stazione di P. N. sono ormai avanzati a tal punto, che si può prevedere prossima la inaugurazione della stazione rinnovata.

In questi giorni avverrà appunto il trasporto degli uffici, dei magazzini e delle biglietterie. Poichè è di sommo interesse per il pubblico sapere come sarà ubicata in avvenire la stazione, daremo in proposito alcune essenziali notizie.

I sette binari della tettoia attuale serviranno esclusivamente per le partenze dei treni. Nell'interno della tettoia, e precisamente nel centro, verrà separata un'area, sulla quale venne già costruito un elegante chiosco di forma rotonda per la distribuzione dei biglietti.

Il pubblico vi potrà accedere liberamente, sia entrando per la facciata di Piazza Carlo Felice, come per [illegible] ingressi laterali, che saranno aperti in Via Nizza e in via Sacchi. La nuova biglietteria può aprire ai viaggiatori 22 sportelli, che agevoleranno di molto il servizio in ordine ed in rapidità, anche nel caso di eccezionali affollamenti, quali si prevedono durante l'epoca della prossima esposizione. La rapida distribuzione dei biglietti sarà anche resa più facile per l'impianto dei nuovi sistemi di casellari costruiti appositamente, in modo che in un piccolo spazio radunino grande quantità di biglietti per varie destinazioni. Così un solo agente sarà in grado di servire viaggiatori diretti in luoghi diversi.

Gli arrivi dei treni avverranno, colla nuova sistemazione, in sei binari costruiti dal lato di Via Sacchi, in fondo alla attuale tettoia. I binari sono fiancheggiati da comodi marciapiedi larghi 10 metri ciascuno, coperti da pensiline. Il pubblico potrà uscire da un nuovo atrio, che si innalza in fondo a quello attuale verso via Sacchi, nei pressi della passerella.

Naturalmente tutte queste trasformazioni faranno sì che notevoli spostamenti dovranno verificarsi nei diversi servizi accessori della stazione, come l'ufficio dei bagagli, il telegrafo, la posta, il dazio, gli uffici dei dirigenti. Entro il mese corrente tali spostamenti dovranno essere tutti compiuti. Mentre essi si eseguiranno, saranno inevitabili alcuni inconvenienti temporanei per i viaggiatori che arrivano e che partono. Sappiamo però che l'Amministrazione delle ferrovie provvederà con speciali indicazioni ed a mezzo del personale aumentato, ad instradare i viaggiatori in arrivo ed in partenza, onde evitare sbagli, disguidi, ed altri spiacevoli incidenti. Per i primi di aprile la stazione rinnovata dovrà essere pronta per inaugurare regolarmente i servizi e facilitare così di gran lunga il movimento dei viaggiatori e delle merci.

Premiazioni scolastiche

La premiazione degli allievi ed allieve delle Scuole Elementari Urbane avranno luogo nei giorni 2, 9 e 23 aprile, nel teatro Vittorio.

Ecco l'ordine di chiamata delle rispettive Scuole:

2 aprile — Scuole: Vittorio Alfieri, annessa alla Scuola Normale, F. Aporti e succursale V. Troya, C. Boncompagni e succursale Borgata del Campidoglio, G. Carducci, M. Coppino, R. D'Azeglio e succursale Borgo Rubatto, E. De-Amicis.

9 aprile — Scuole: L. Fontana e succursali, M. Lessona, G. Pacchiotti, G. Parini e succursale Barriera di Lanzo, Silvio Pellico e succursale via Monti, e G. E. Pestalozzi.

23 aprile — Scuole: G. A. Rayneri (Sezioni corso del Valentino e via Saluzzo), E. Ricardi di Netro, Rignon, A. Rosmini e succursale via Bertola, F. Sclopis e succursale Borgo Dora, T. Tasso e N. Tommaseo.

La tramvia di Borgo S. Paolo

Il Sindaco e l'assessore Giovara hanno ricevuta l'altro giorno in Municipio la Commissione tramviaria del Borgo S. Paolo, accompagnata dai consiglieri comunali Bachi e Bona. Il Sindaco ha dato affidamento che verrà attivata al più presto possibile, e con tutta probabilità prima dell'apertura dell'Esposizione, la nuova linea tramviaria Borgo S. Paolo - Piazza Castello, per la quale si richiede soltanto la posa di un breve tratto di binario.

Ha pure assicurato l'immediato prolungamento d'orario alla sera e l'aumento delle vetture sull'attuale linea n. 5.

Ha poi dato buone promesse per l'accoglimento di tutti i desideri espressi nel memoriale firmato da 7000 cittadini e presentato prima d'ora a mani dell'assessore Giovara.

La rovina di una vôlta
Due operai feriti

Ieri mattina, in una casa in costruzione in via Gaeta, 13, cadde una vôlta travolgendo due operai. Uno di essi tal Giovanni Nelon, di anni 40, riportò una ferita al capo, guaribile in otto giorni; l'altro, Emilio Bonino, d'anni 18, ebbe fratturata una gamba e guarirà in cento giorni.

Furono trasportati al San Giovanni.

I due operai lavoravano per conto della ditta Rosa e Gurgo.

Ecco i particolari del grave incidente. La casa, che si stava costruendo, appartiene all'avvocato Carlo Tappati.

Gli operai Nelon e Bonino erano intenti al loro lavoro al primo piano. A un tratto, per motivi non ben precisati, crollò un tratto della vôlta superiore costrutta a *putrelle* e laterizi forati. Una pioggia di mattoni e di calcinacci precipitò sul pavimento sottostante. Questo non resistette all'urto e crollò con la vôlta del primo piano. Fu così un grosso cumulo di rottami, che piombò al pian terreno travolgendo i due disgraziati operai.

Questi furono prima medicati provvisoriamente dalle guardie municipali e poi trasportati all'Ospedale. Come già dicemmo, il più disgraziato fu il Bonino che ebbe la frattura complicata del femore sinistro.

***

Da un ingegnere assai noto della nostra città riceviamo a proposito dell'infortunio queste osservazioni, che meritano di essere considerate seriamente:

« A chi la responsabilità? Al nostro Municipio che non sa compilare un Regolamento sulle nuove costruzioni, come hanno compilato altre città dell'estero e d'Italia. A Milano, per esempio, ogni 15 giorni si stampa e si fa conoscere al pubblico un Bollettino intestato: « *Edilizia Milanese: Progetti di nuove costruzioni approvati dall'Autorità Municipale* », in cui è stampato il nome del proprietario del costruendo fabbricato, del progettista e direttore dei lavori e del costruttore ed esecutore dei lavori. Tre responsabili: a Torino nessuno? Il progettista, molto spesso, rimane celato perchè è un tecnico dell'Ufficio stesso dei lavori pubblici municipali, il capomastro è un muratore da poco tempo divenuto impresario, l'assistente ben di rado si fa vedere e la fabbrica va innanzi in mano a degli inesperti ed incompetenti. Il Municipio dovrebbe anzitutto far nota pubblicamente il nome dell'ingegnere od architetto che progetta e dirige il lavoro, del costruttore abilitato ad assumere imprese di costruzioni (e non concedere permessi ad un muratore qualunque), e far osservare meglio il Regolamento emanato dal Sindaco Casana anni addietro, col quale era vietato ai tecnici-impiegati municipali di occuparsi di progetti e lavori pei privati di Torino, i quali ultimi spesse volte ricorrono agli impiegati-tecnici municipali nel loro progetto di fabbricato per farlo approvare più facilmente e per spendere meno, a danno del libero professionista che paga le tasse di ricchezza mobile ».

Giù dalla bicicletta

Certo Umberto Monasterolo, d'anni 24, percorrendo in bicicletta il corso Regina Margherita, all'angolo di via Venti Settembre cadde al suolo e riportò ferite alla mano destra e al ginocchio sinistro. Le guardie civiche lo accompagnarono prima in una vicina farmacia, poi al San Giovanni, trasportandolo sopra una barella dei pompieri.

Al nosocomio fu medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

Cade da otto metri col suo carro
e rimane morto sul colpo

La gravissima, mortale disgrazia è accaduta ieri, all'alba, sullo stradale di Moncalieri, nelle vicinanze di quella città.

Un carrettiere, certo Domenico Giustetto, di anni 18, transitava colà, guidando il proprio carro, condotto da un mulo. Il carro passò felicemente il ponte del Sangone; ma appena oltrepassatolo, avvenne un incidente, di cui non si sono ancora potuti spiegare i motivi.

Forse una ruota slittò, forse il mulo si imbizzarrì, e si diresse da una parte della strada, senza obbedire ai richiami del conducente; o forse anche questo era distratto, o addormentato, e non si accorse del pericolo che correva... Fatto è che all'improvviso il veicolo precipitò dalla scarpata, rotolando in un fossato pietroso, otto metri più in basso, e trascinando seco nella caduta il carrettiere e il mulo.

Fu una scena orribile.

Il carro, battendo sui ciottoli con estrema violenza, andò in mille pezzi. Il carrettiere ebbe il cranio spaccato contro un sasso e rimase morto sul colpo; e il mulo giacque pure cadavere, a poca distanza dal suo padrone.

Poco più tardi, altri carrettieri ed alcuni passanti, transitando sul ponte, videro i rottami del carretto, e fra essi, distesi, i corpi di un uomo e di un animale. Si affrettarono a discendere presso ad essi, e compresero tosto la tragica scena che si era svolta.

Dato avviso all'Autorità, accorsero i carabinieri, che provvidero al trasporto del cadavere dell'infelice Giustetto nella camera mortuaria di Moncalieri. Il cadavere del mulo e i rottami del carretto vennero rimossi più tardi.

E' accertato che la disgrazia è stata puramente accidentale. Un medico ha dichiarato che la morte del carrettiere fu prodotta fulminea dalla frattura del cranio.

Denunzia di furto

In seguito a denunzia del furto di una spilla, fatta dalla proprietaria dell'« Albergo dell'Agnello », in via Bellezia, furono arrestati due avventori, alloggiati nell'albergo stesso, certi Perrone Adolfo, di Serafino, caricatorista, di anni 27, e Erbone Antonio, di anni 26.

Il "reportage,, fotografico
della catastrofe dell'*Albatros*

Pochi minuti dopo che per Torino s'era sparsa la voce della caduta degli areonauti dell'*Albatros*, l'amico *reporter* fotografo che coi nostri redattori accorse sul luogo della catastrofe fu il cav. E. Zoppis, ben noto ai nostri lettori e a quelli della consorella *Stampa Sportiva*. E gli unici giornali che poterono pubblicare le fotografie dei resti dell'areostato e dei soccorsi ai disgraziati areonauti sono la *Stampa* e la *Stampa Sportiva*. Quest'ultima infatti nel suo numero odierno dedica le pagine centrali all'*Albatros*, illustrando il drammatico avvenimento con sei impressionanti fotografie.

Tutta poi l'attualità sportiva è ricordata da nitidissime istantanee: così le recenti grandi riunioni skyistiche dello Spluga, di Limone e di Lioran sono trattate con signorile ampiezza di illustrazioni. I Campionati Italiani di foot-ball; i vincitori della coppa *Stampa Sportiva* fra aviatori italiani; l'inaugurazione della stagione ippica di S. Siro; i voli di Cagno sul S. Marco a Venezia e di Fischer sul San Pietro di Roma; il Campionato francese di *Cross-country* vinto domenica scorsa dal campione podista G. Bonin; tutti questi grandi avvenimenti ed altri minori sono fedelmente riportati nella *Stampa Sportiva* oggi in vendita. Quanti amano gli *sports* e desiderano vederne illustrate tutte le attualità, non devono dimenticare che *La Stampa Sportiva* è l'unico giornale del genere che possa pienamente soddisfarli.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Su proposta di S. E. Luzzatti, S. M. il Re ha nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia il dott. Giulio Bellini, Primario al Manicomio e noto per benemerenze conquistatesi nel campo della scienza e della beneficenza. Congratulazioni.

Stato Civile di Torino
10 marzo 1911.

NASCITE 19, cioè: maschi 10 femmine 9.

MORTI: Arnaud Anselmo Felice fu Francesco, d'anni 69, di Alessandria, pensionato, via Principe Tommaso, 48.

Pagliero Maria nata Bianco, id. 55, di Moncalieri, modista, via Ponte Mosca, 14.

Zeppegno Francesca (ved.) n. Matta, id. 81, di Tonengo, casalinga, via Vanchiglia, 33.

Scavola Eusebio, id. 72, di Albonese, sarto, via Santa Teresa, 7.

Ferro Garel Bartolomeo, id. 79, di Torino, negoziante, via Cuneo, 27.

Roncaglione Paolo, id. 33, di Milano, operaio, via Vanchiglia, 2.

Stampini Giuseppina (ved.) n. Zocchi, id. 85, di Novara, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 10.

Sasso Caterina nata Fea, id. 71, di Barge, casalinga, corso Francia, 21.

Patria Lorenzo, id. 56, di Boscomarengo, panettiere, via Fucina, 18.

Carrera Carolina, id. 58, di Torino, casalinga, via Po, 25.

Dalmazzo Maddalena vedova Mosso, id. 83, di Avigliana, casalinga, strada Superga, 15.

Bondioli Santo, id. 20, di Fontanella (Bergamo), soldato.

Operto Giovanni, id. 78, di Torino, operaio.

Bletton Luigi, id. 61, di La Salle, contadino.

Colombat Giacomo, id. 72, di Torino, legatore di libri.

Moncalvo Ignazio, id. 78, di Gassino, contadino.

Gazzera Michele, id. 21, di Fossano, falegname.

Manzo Vincenzo, id. 65, di Casaneva, contadino.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 marzo 1911:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,2; ore 15: 740,1; ore 21: 740,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,0 Minima + 4,6

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9	+ 9,4
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 4,6

11 marzo — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 52; tramonta alle ore 18 e minuti 20.

Giorno della luna 11.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9	+ 9,5
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 4,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera) — Ore 20,30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, di R. Wagner. (33.a rappresentazione d'abbonamento) — Serata dispari — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 21: Grande torneo di lotta e spettacolo di varietà. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini) — Ore 20,45: *Frou-Frou*, dramma in cinque atti, di Meilhac e Halévy. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz von Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Taci, cuor mio!* commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette « Città di Firenze »). — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz Lehar — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La bela Giogoña*, commedia in tre atti, di Mario Leoni — *Dôve va Gian, a va Gin*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Toselli). — Ore 20,45: *Le tre figlie di Malbrough; Pinocchio e la Fata dei giocattoli*. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Comodissimi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pomeriggio mercoledì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

MUSEO [illegible], panorama visibile al pubblico, L. 1.

ULTIME NOTIZIE

Una seduta di dicianove ore alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

La seduta della Camera dei Comuni è incominciata verso l'una di ieri al pomeriggio, e non è terminata che poco dopo le dieci di stamane. L'aspetto della seduta era assai agitato, e gli onorevoli rappresentanti del popolo inglese si sono ritrovati nuovamente in Parlamento nel pomeriggio. La seduta tra ieri e stanotte durò ben 19 ore. La Camera discuteva un argomento importante che richiedeva molta attenzione del Parlamento, e cioè l'approvazione del bilancio dell'anno passato rimandato in seguito alle elezioni generali.

Per la prima volta la presidenza della **Camera era affidata a Wiston Churchill.**

Wiston Churchill certo si ricorderà per un pezzo di questa seduta. Per quanto lunga questa seduta del Parlamento di stanotte è ben lontana dall'essere la maggiore che il Parlamento inglese ricordi. All'epoca dell'ostruzionismo dei palmeristi nel 1887 la Camera aveva tenuto una seduta di 26 ore filate. Nel 1880 all'epoca della discussione degli affari irlandesi la seduta è durata 21 ore, e finalmente nei primi di luglio del 1882 una seduta storica fu ben prolungata a 33 ore. In seguito a ciò 25 membri irlandesi del Parlamento sono stati sospesi per il loro ostinato ostruzionismo.

Assistevano alla seduta quasi tutti i capi partiti e membri del Governo. A mezzanotte si è sollevata la discussione se la seduta dovesse essere rimandata o no. Dopo un lungo dibattito fu deciso di continuare. Di tanto in tanto però nell'aula si facevano dei vuoti. Gli onorevoli si recavano di qua e di là a prendere momenti di riposo o a fare una piccola seduta nella sala del ristorante della Camera. Il ristorante aveva questa notte molto da fare. Si dovette provvedere per tutti caffè, vino, uova, prosciutto, ecc. Taluni membri del Parlamento si recavano a prendere boccate d'aria nella terrazza della Camera che dà sul Tamigi. Avvenne qui un curioso incidente che tutti i giornali riportano. Un membro del Parlamento prese un suo collega in abito di sera per un cameriere, e gli ordinò di portargli un sigaro da nove *pences*.

— Come osate voi chiedermi questo? — domandò l'interrogato. — Non sapete voi con chi parlate.

Ne nacque un battibecco. L'onorevole che chiedeva il sigaro alzò la voce:

— Egregio giovanotto, sopra il vostro nome, e vedrete.

Un cameriere per davvero chiarì l'equivoco, che diede però motivo a discorsi e chiacchere durante l'intera seduta. Il deputato preso per un cameriere è un membro assai importante del Parlamento.

Molti incidenti umoristici sono pure segnalati nella discussione. Tra l'altro, stamane il deputato Wedgwood si presentava al Parlamento con una lunga giacca bleu, una specie di veste da camera. Il deputato Vilson notò la cosa, e disse a voce forte: «Onorevoli colleghi. Noi tutti desideriamo andarcene a casa, ma pare che la rappresentanza di New Castle Under Lime (Collegio di Wedgwood) non voglia. Egli è venuto qua in veste da camera, probabilmente per dormire». *(Daily Chronicle).*

Le pretese turche sull'Uadai

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 10, notte.

Rispondendo a un articolo del *Temps* sopra il Tibesti, l'*Ikdam* assicura che fino al 1909 la sovranità ottomana era rappresentata dal capo di tribù Tibu Reschad, che era investito delle funzioni di sotto-prefetto, e andava mensilmente a Murzuk per fare un rapporto e per ricevere lo stipendio. Nel 1909 il Governo nominò sotto-prefetto il medico militare Osman Effendi, che prese possesso di Bardai, costrusse una moschea, un palazzo del Governo e un caravan-serraglio sopra la strada di Uadai. Attualmente il Governo rinforza il posto di Bardai a fine di assicurare le comunicazioni della Tripolitania con gli accessi commerciali ad Hariani, e non per spirito di conquista. Bardai è fuori della zona di protezione anglo-francese del 1898 e dell'accordo del 1909 a cui la Turchia non acconsentì. La Turchia non pretese mai di aver diritti sopra l'Uadai, ma rinunziare alla via commerciale di Fezzan-Bardai-Uadai equivarrebbe sottomettere tutta la Tripolitania all'influenza francese. Ma la Turchia — dice l'*Ikdam* — conta sopra i buoni sentimenti della Francia verso di essa per risparmiarle simile amputazione.

Un complotto nel Congo belga

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 10, notte.

L'Indipendence Belge è informata con due corrispondenze private che un grande affare di complotto sarebbe stato scoperto a Boma, capitale del Congo Belga. Questo complotto sarebbe stato ordito da indigeni provenienti dal Velle, fra i quali i bianchi scelgono di preferenza i loro boys. Questi, avendo acquistato una leggera vernice di civiltà, vollero provocare una sollevazione nella capitale a fine di prendere il posto dei bianchi. Riunioni segrete furono tenute, ed occorse la rivelazione di uno dei cospiratori per porre la giustizia coloniale al corrente di ciò che si tramava. I neri compromessi avevano deciso di uccidere gli alti funzionari bianchi a rivoltellate e far saltare le loro case mediante cartuccie di dinamite. Perquisizioni immediatamente fatte hanno permesso di sequestrare varie cartuccie di dinamite, miccie e specie di bombe. Si è proceduto a numerosi arresti. La popolazione bianca di Boma è stata molto impressionata di questa faccenda.

La risoluzione della crisi ministeriale serba

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 10, notte.

Il generale Stephanovich, comandante della divisione del Danubio, è nominato ministro della guerra. Egli era il principale candidato da otto giorni, ma i giovani radicali non lo volevano al Ministero della guerra. Dinanzi all'imminenza di una crisi governativa, i giovani radicali hanno finalmente acconsentito alla nomina del generale Stephanovich, mediante alcune condizioni: il generale rifiutò anzitutto di accettarle, ma avendo il Re dato ordine al generale di accettare, egli annuì. La crisi ministeriale è così evitata.

La riconciliazione fra il re di Serbia e suo figlio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Secondo un telegramma da Belgrado al *Neuer Wiener Tagblatt* la riconciliazione sarebbe stata fatta tra Re Pietro di Serbia e il principe Giorgio, suo figlio. Il principe avrebbe visitato suo padre al Konak. Da quattro mesi tutte le relazioni erano cessate **fra il Re e il principe Giorgio.**

La visita del re di Bulgaria a Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 10 notte.

Secondo la *Balkanska Tribuna*, la questione della visita ufficiale di re Ferdinando di Bulgaria alla Corte di Vienna, in occasione del suo avvento al trono reale, sarebbe stata regolata in occasione della recente visita che lo Czar di Bulgaria ha fatto all'imperatore Francesco Giuseppe. Secondo le disposizioni prese, il viaggio avrebbe luogo nel mese di aprile prossimo; la regina Eleonora e il principe ereditario Boris accompagnerebbero il Sovrano. La visita alquanto imprevista fatta dal re Ferdinando all'imperatore Francesco Giuseppe ha prodotto nelle sfere politiche di Sofia la migliore impressione. Si spera che porrà termine alla freddezza che sembrava persistere da un certo tempo fra i due Sovrani, e la cui origine, diversamente commentata, è rimasta oscura.

L'interpellanza di un Vescovo al Senato spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 10, notte.

Ieri, al Senato, il vescovo di Jaca ha interpellato sopra il recente decreto istituente la cremazione e vietante le visite ai cimiteri durante le feste dei Santi. Egli considera questi provvedimenti come anticattolici, e vi scorge un avviamento verso la secolarizzazione dei cimiteri. Il ministro degli Interni ha risposto che la cremazione è un semplice provvedimento igienico applicato ai resti di fosse comuni, e che l'interdizione delle visite ai cimiteri durante le feste dei Santi è giustificato dal contagno poco edificante del pubblico. Respinge l'accusa di anticlericalismo e la pseudo-scomunica formulata dal vescovo contro il Governo.

Le difficoltà della campagna nello Yemen

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Un corrispondente del *Lokal Anzeiger* ha avuto a Beyruth un'intervista col generale Sami pascià. Questi ha dichiarato che la campagna nello Yemen era resa molto difficile dal clima micidiale e dalla mancanza di armi; valutava a 50 mila il numero degli insorti. Questi posseggono fucili Gras conquistati ai turchi, e alcuni cannoncelli. Il piano del generale in capo, Izzet pascià, è di concentrare le truppe fra Manon e Stona, e di combattere una battaglia decisiva fra due mesi. Si deve attendere però che la guerriglia duri molto più a lungo.

Brani del "libro delle ore,, scoperti a Portsmuth

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Nell'odierna seduta dell'Accademia delle iscrizioni e delle arti, il conte Durriet segnalò un'interessante scoperta che è stata fatta in Inghilterra. Tra i manoscritti che sono stati distrutti nell'incendio della Biblioteca di Torino, del 1904, si trovava, come si sa, il preziosissimo «Libro delle ore», conosciuto sin dal XIV secolo sotto il nome di *Ore di Savoja*, e che era stato eseguito per una duchessa di San Luigi, ed aveva appartenuto successivamente al re Carlo V, Carlo VI e al duca Giovanni di Berry. Questo manoscritto presentava lacune, di cui il Durriet aveva rinnovata la lista. Ora, la maggior parte dei fogli che erano stati strappati al volume, e che così sono sfuggiti alle fiamme, sono stati scoperti a Portsmouth dal padre Blanchard, Benedettino, e dal signor John Thompson, il grande bibliofilo inglese, che ha fatto le spese per pubblicarne la riproduzione integrale. Tutto non è stato ancora per altro ritrovato, e il Durriet termina dando delle indicazioni circa i fogli che mancano ancora.

Il ministero nell'imbarazzo per la malattia di lord Crewe

(Servizio particolare della Stampa).

Londra, 10, notte.

La malattia sembra veramente perseguitare i deputati ed i ministri.

Appena Mac Dcord e Byrrel si erano ristabiliti, Lord Lansdowne, Lord Crewe e lo *Speaker* cadevano ammalati.

Lord Lansdowne sta meglio; ma non potrà andare alla Camera dei Lordi che fra otto giorni. Quanto allo *Speaker*, egli soffre di un leggero attacco di gotta. Più colpito di tutti è Lord Crewe, il quale, come è noto, preso da uno stordimento venerdì scorso, ad un pranzo offerto a parecchi suoi colleghi da Lord Morley, cadde e si ferì alla testa.

Lord Crewe è veramente disgraziato. In questi ultimi tempi, ha avuto la gioia di avere un erede; ma sei giorni dopo la nascita del figlio, scoppiava il fuoco in casa sua, e Lady Crewe, col suo piccino, dovette recarsi in casa di Lord Rosebery.

La malattia di Lord Crewe è una vera disgrazia per il Ministero, il quale non ha molti rappresentanti capaci alla Camera Alta, dove Lord Crewe è capo del partito ministeriale. Probabilmente, sarà Lord Morley a surrogarlo; ma il Morley, per quanto abbia una illimitata autorità, è vecchio assai, è stanco, ed ha bisogno di riposo.

Asquith, per rimediare a questa situazione, sarà obbligato, a quanto si dice, a rimaneggiare il suo Ministero e ad elevare alla dignità di lordo uno o due suoi colleghi. *(Daily Chronicle).*

Le dichiarazioni del ministro Grey favorevolmente commentate a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Il discorso di Sir Edward sulla ferrovia di Bagdad viene questa sera così commentato dall'ufficiosa *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*: «La parola del ministro inglese degli Esteri, piena dello spirito dell'uomo di Stato, ha lasciato nei circoli governativi di Berlino una impressione molto favorevole. Le dichiarazioni del ministro inglese mostrano la strada sulla quale una intesa, tanto riguardo all'elevamento delle dogane, quanto riguardo all'esecuzione del tracciato da Bagdad al Golfo Persico, può venire instradata e raggiunta».

Le conferenze del direttore dell'Istituto Nobel a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

La presenza a Parigi del prof. Swante Arrhenius, direttore dell'Istituto Nobel, dell'Università di Stoccolma, interessa grandemente la Facoltà di Scienze di Parigi, che gli ha fatto una calorosa accoglienza. Il professore Arrhenius è infatti il celebre autore della teoria dei *Joni*, che ha rivoluzionato le dottrine fisiche e chimiche attuali, e che i suoi pari considerano come un nuovo Newton. Il professore Arrhenius fa attualmente una serie di conferenze molto apprezzate dal mondo scientifico. Parlerà particolarmente stasera, alle otto e mezza, dei problemi recenti di chimica e di fisica. Queste conferenze gli sono state domandate dall'Università di Parigi da una parte e dalla Società di chimica e fisica dall'altra.

Quattro capi dei Drusi giustiziati a Damasco

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 10, notte.

Quattro capi dei drusi, condannati a morte per aver partecipato alla sollevazione **dei drusi, sono stati giustiziati a Damasco.**

Duecento tonnellate di dinamite e trenta mila chili di polvere esplosi a 60 miglia da Chicago

3 morti e 300 feriti - Un paese mezzo crollato

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 10, notte.

Parecchi magazzini appartenenti ad una Compagnia del polverificio di Pleasant Prairie, piccolo centro di Wisconsin, a sessanta miglia circa da Chicago, esplosero con terribile forza causando enormi danni.

E' rovinato un gran tratto dell'abitato; vennero uccisi tre uomini; vennero feriti più di 300 persone. La forza dell'esplosione fu tale, che le conseguenze si fecero sentire fino a cento miglia dal luogo del disastro.

Nacque, ovunque, in città, un grandissimo panico: molte centinaia di persone, che si trovavano a teatro, uscirono per la strada, temendo si trattasse di terremoto. Solo più tardi si seppe che 200 tonnellate di dinamite e 30 mila chili di polvere, che si trovavano nei magazzini, erano esplosi. Vi furono, anzi, parecchi distinti scoppi.

L'opificio, come esige la legge, si trovava isolato ad un miglio circa dalla città, ed è a questa circostanza che si deve se la città non fu completamente distrutta. Peraltro, parecchie case sono crollate, e si è verificato il curioso fenomeno che le conseguenze più gravi dello scoppio si manifestarono verso oriente, più che verso occidente: Kenosha, ad esempio, luogo di diporto sul lago Michigham, a sei miglia da Pleasant Prairie, ha sofferto danni gravissimi; mentre la città di Salem, che si trova alla stessa distanza, ma ad ovest del polverificio, ha sofferto molto di meno; Racine e Carlonville, pure sul lago, soffrirono assai più di altri luoghi ad occidente.

Nelle case di Chicago, poi, tutti i vetri andarono in pezzi e molti muri rovinarono.

I danni si calcolano a 300 mila lire sterline; ma si crede che siano superiori. Per ora, non si può dare alcuna spiegazione sulle cause che produssero l'esplosione, che costituisce il più serio disastro del genere finora avvenuto in America. La Compagnia di questi polverifici ebbe già a subire un disastro consimile, quantunque di assai meno importanza, circa due mesi fa, quando esplose il deposito di dinamite sulla Jersey City. *(Daily Chronicle).*

Un usciere giudiziario in un curioso imbarazzo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Nel «*Passage*», luogo di Berlino ove si accumulano i musei di figurini di cera e le mostruosità per il pubblico della domenica, vengono esibite al pubblico da qualche tempo le sorelle siamesi Blazek, che suscitarono tanta curiosità quando una di esse diede alla luce un bel maschiotto. Questa mattina le due sorelle, purtroppo inseparabili, hanno avuto una brutta sorpresa nell'*hôtel* in cui abitano: comparve un usciere con un fascio di carta bollata, dichiarando di dovere arrestare Rosa Blazek, quella appunto che è divenuta madre felicemente. Naturalmente la scena fu delle più profondamente comiche. Mentre Rosa non aveva nulla in contrario ad andare in carcere, la sorella Josepha dichiarava (e con ragione) che i debiti e le cause della Rosa non la riguardavano e non voleva a nessun costo seguire la sorella in prigione. Toccava all'usciere di trovare il modo di portare in carcere la Rosa senza portarvi Josepha. L'usciere dovette invocare i sentimenti della Josepha per persuaderla a non metterlo in un così terribile imbarazzo. Infine la Josepha si mostrò conciliante e si lasciò persuadere a montare insieme con la sorella in un automobile che le trasportò dinanzi al giudice istruttore. La causa dell'arresto si deve ricercare in una violazione di contratto commesso dalla Rosa contro il suo antico impresario. Rosa aveva un contratto, che non potè mantenere perchè le gioie della maternità le impedirono di presentarsi sulla scena.

Curiosa fu la dichiarazione di Josepha. Quando l'impresario mandò a chiamare le due sorelle per calcare le scene, essa dichiarò che era pronta a presentarsi sulla scena, come era obbligata, ma non poteva farlo per forza maggiore, giacchè non intendeva abbandonare il letto in cui giaceva la sorella. Del resto, nel corso della giornata, le due sorelle siamesi avevano potuto trovare 900 marchi, necessari per pagare la penale, e venivano rimesse in libertà.

Baronessa fiorentina derubata dei gioielli a Parigi

L'arresto del ladro

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

La baronessa Capra Sabelli, originaria di Firenze, di passaggio a Parigi, è rimasta vittima di un audace furto, compiuto nelle circostanze seguenti.

Essa era giunta a Parigi la fine del mese scorso, e contemporaneamente erano scesi all'albergo della Via Sant'Anna, dove essa si era recata, tre giovani di 20 anni, di nazionalità argentina.

Essi avevano dichiarato chiamarsi Fabio Canali, Gioacchino Canali e Carlo Fernandez. Tutti e tre, a quanto pare, di onorevole famiglia. Fabio Canali, che aveva notato la ricchezza dei gioielli della baronessa fiorentina, concepì l'idea di un fruttuoso colpo di mano. Egli lo confidò ai suoi compatrioti che parvero consentire ad aiutarlo. Dopo avere acquistato un armamentario completo da ladri, il Fabio Canali si introduceva oggi, nel pomeriggio, nella camera occupata dalla ricca straniera, fratturo non senza difficoltà lo sportello dell'armadio e si impadronì di parecchi gioielli che vi si trovavano, il cui prezzo è valutato a circa 20 mila lire. Poi si ritirò tranquillamente, senza aver destato sospetti.

Quando la baronessa ritornò all'albergo, si accorse immediatamente del furto di cui era stata vittima. Accompagnata dall'albergatore, si recò immediatamente al Commissariato di polizia, ma quivi si seppe che Gioacchino Canali l'aveva preceduta, ed aveva già raccontato al magistrato il furto compiuto dal Fabio Canali. Egli aggiunse che questo non era per nulla suo fratello, come ambedue avevano fatto credere fino ad allora, e come i suoi due compatrioti, egli si era fatto iscrivere all'albergo sotto falso nome. L'inchiesta che è stata aperta stabilirà senza dubbio la ragione di ciò. Il Fabio Canali è stato arrestato nella serata, in un caffè dei *boulevards*, ed è stato subito messo a disposizione del commissario di polizia.

Operai investiti da una grue

Un morto e due feriti gravi

Amburgo, 10, notte.

Nel nuovo scalo dei cantieri «Vulcan», in cui si trovano in costruzione le nuove *[illegible]*, si è rotta, questa mattina una catena di una grossa grue, di 200 tonnellate. Tutti gli operai, che erano sulla piattaforma, vennero investiti. Uno di essi morì subito, due furono trasportati all'Ospedale, gravemente feriti.

Furto di gioielli nel palazzo del Cancelliere tedesco

Berlino, 10, notte.

Un furto importante di gioielli ha avuto luogo ieri, nel Palazzo del Cancelliere dell'Impero.

Le stravaganze d'un poliziotto dilettante

"Liberius mandrobius signorius!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Si è discusso oggi dinanzi al Tribunale, la causa di un privato, che il metodo logico di Sherlock Holmes ha condotto, come del resto è naturale, all'orlo della pazzia. Si tratta di un certo Grors, che, già delegato di polizia, ultimamente si occupava da privato di risolvere i problemi polizieschi più difficili e di scoprire gli assassini nei casi in cui la polizia doveva abbassare le armi.

Il caso che lo occupò molto fu quello del celebre delitto di Konitz, in cui certo Winter era stato trovato ucciso e poi fatto a pezzi. Nel popolo si era diffusa l'idea che si trattasse di un delitto rituale ebreo. Un macellaio ebreo, a nome Lewy fu implicato nella faccenda, ma venne subito dopo rilasciato. Il Grors voleva ad ogni costo trovare il colpevole, e si servì anche per raggiungere questo scopo dell'aiuto della madre, la quale è nientemeno che stregona, ed ha il dono di leggere il presente, il passato e l'avvenire nel piombo liquido e poi raffreddato. Con un così valido aiuto, il Grors non tardava a scoprire che il vero assassino era il Lewy. Il 14 agosto scorso egli si è presentato nella casa di questi, in compagnia della madre. Per non smentire i metodi misteriosi di Sherlock Holmes, si era vestito in redingota e cilindro. Portava sotto il braccio una grande cartella da avvocato. Inoltre, allo scopo di confondere completamente il Lewy e gettare il turbamento nell'animo di lui, si era fornito del suo migliore argomento di prova, vale a dire del piombo della madre, perchè ne portava sotto il braccio preparato, una quantità per leggere poi la colpa del Lewy.

La scena come fu descritta dal Lewy fu stranissima. Il Grors si presentò come impiegato governativo, ed ingiunse colla voce severa al Lewy di firmare un lunghissimo documento che gli presentava. Il Lewy però voleva prima sapere il contenuto del documento, ma il Grors rispose: «Non sapete di che si tratta? Ve lo dirò io». E pronunziò con voce misteriosa le seguenti precise parole: «Liberius mandrobius signorius». Siccome, malgrado una spiegazione tanto chiara il Lewy esitava ancora a firmare il documento prima di vederlo, il detective si inquietò, e fece una sfuriata, dichiarando che sarebbe stato meglio per lui firmarlo, aggiungendo che si meravigliava della sua ostinatezza nel negare il delitto di cui si avevano prove evidenti. Il Lewy allora comprese di avere a che fare con un debole di mente, e chiamò la domestica perchè corresse ad avvertire la polizia.

Intanto il detective volendo dimostrare al Lewy che la sua colpa era provata, disse alla madre di fare il vaticinio.

Tra la stupefazione del Lewy, la donna uscì dall'angolo in cui era seduta, e deposti i pezzi di piombo sul tavolo, cadde subito in «trance», e gesticolando come una infuriata, si mise a gridare scongiuri diabolici, con voce di terrore e vaticinando le parole: «Lo spirito dell'assassinato Winter sta davanti a te. Ti strozza».

In questo momento giunse la polizia ed arrestò i due pazzi. Il documento che il Grors voleva fare firmare al Lewy era una confessione completa dell'assassinio e della mutilazione del cadavere e la vendita della carne assassinata a sette israeliti. All'udienza il detective ha dichiarato di avere agito in buona fede per scoprire dal contegno del Lewy se egli era o no l'autore dell'assassinio. Si è anche vantato di avere scoperto una quantità di delitti grazie al vaticinio della madre, che, assicurò, non sbagliava mai.

I giudici lo ritennero irresponsabile, e lo assolsero, ed insieme con lui anche la madre.

Tre settimane di navigazione sopra una nave infuocata

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, mattino.

Il piroscafo *Felbridge*, giunto oggi nel Tamigi, ha dovuto lottare per tre settimane in mare contro un incendio scoppiato a bordo: si era incendiato il carico di grano, che la nave portava. L'incendio è stato spento dalla brigata dei pompieri di Surrey, che venne chiamata a bordo del piroscafo appena esso fu in vista della costa inglese.

Il capitano Aikman, che comandava la nave, ha raccontato la storia di questo viaggio, che per poco non riuscì tragico:

«Il 14 febbraio — egli disse — ci trovavamo a 5° al sud dell'Equatore, quando notai che dai ventilatori usciva del fumo. Cercai che cosa potesse essere, e scopersi che il grano, per non so quale ragione, aveva preso fuoco. Il fuoco, però, covava lentamente: il pericolo non era immediato. Mi decisi a dirigere la nave al capo San Vincenzo. Ivi, infatti, approdammo e facemmo tutti i lavori necessari per lo spegnimento. Ventiquattro ore dopo lasciammo capo San Vincenzo.

«Ma tornati in alto mare, notai che dal boccaporto usciva ancora del fumo. Questa volta la cosa era ben più grave: l'incendio, che sempre covava, si era esteso. Scendere nelle stive era impossibile, giacchè si poteva rimanere soffocati. Cercar di rimuovere i sacchi di grano sarebbe stato pazzesco, perchè far prendere aria alla stiva voleva dire far divampare l'incendio.

«Passammo delle giornate e delle settimane terribili: io non so se, in tutto questo tempo, io ed i miei uomini abbiamo potuto prendere dieci ore di sonno!

«Non appena fummo in vista della costa di Surrey, facemmo segnale di allarme. Una brigata di pompieri venne a bordo: le stive furono aperte; immediatamente il carico divampò in un immenso falò. Siamo stanchi morti!

«Per darvi un'idea della gravità dell'incendio, vi basti di sapere che occorsero, per lo spegnimento, non meno di cento pompieri». *(Daily Chronicle).*

Il tenente Paternò trasferito a "Regina Coeli,,

"A giorni tornerò a casa,,

Roma, 11, mattino.

Questa sera, a tarda ora, è stato effettuato il trasporto del tenente Paternò dall'ospedale di S. Antonio, ove si trovava, alle carceri di Regina Coeli. I sanitari, che si sono presentati insieme agli agenti di P. S. al tenente Paternò, gli hanno detto che lo avrebbero trasportato in altro luogo e il tenente domandò dove. E soggiunse: Volete trasportarmi all'ospedale militare?

I sanitari risposero affermativamente, ed allora il tenente ha voluto scrivere una lettera al padre, a Palermo, nella quale narrava le ultime fasi attraversate dalla sua malattia. «A giorni - aggiungeva - uscito dall'ospedale militare, mi recherò per la convalescenza in famiglia».

In una carrozza, è stato trasportato a Regina Coeli, ma il tenente, giunto al carcere, riconobbe il luogo e diede in smanie, inveendo contro gli agenti ed i carcerieri, che a forza lo trasportarono nella infermeria.

L'autorità di P. S., intanto, ha assodato che il coltello col quale il tenente Paternò uccise la contessa Trigona, era stato da lui comperato al mattino stesso, in Roma, da un arrotino al quale il tenente Paternò, presentandosi, aveva domandato un coltello per caccia grossa.

L'aviatore Bague ritorna a Nizza

Livorno, 10, notte.

Oggi, alle ore 12, l'aviatore Bague è partito, a bordo del piroscafo *Golo*, della Compagnia Fraissinet, diretto a Nizza. A bordo sono stati imbarcati i resti del suo monoplano infranto. Bague ha espresso l'idea di ritentare la prova. L'itinerario prescelto sarebbe il seguente: Nizza, Aiaccio, San Bonifaccio, Porto Torres, Cagliari, Tunisi e Algeria.

La data delle visite dei Principi tedeschi ed inglesi al nostro Re

Berlino, 10, notte.

Il Principe e la Principessa ereditari, incaricati di presentare al Re d'Italia le felicitazioni dell'imperatore Guglielmo pel cinquantenario dell'unità italiana, giungeranno a Roma nel pomeriggio di mercoledì 5 aprile.

Il duca e la duchessa di Connaught, zii del Re d'Inghilterra, incaricati di presentare le sue felicitazioni al Re d'Italia pel giubileo dell'unità italiana, giungeranno a Roma la mattina di giovedì 20 maggio.

Un caso di morte apparente nell'ospedale militare di Messina?

Messina, 10, notte.

Sulla fede di persona egregia ed autorevole e colla massima riserva, vi narro questo fatto. Alcune sere addietro, dal vecchio Ospedale militare sarebbero stati trasportati, per l'autopsia consueta, i cadaveri di due soldati. Questi sarebbero stati chiusi nella camera operatoria, in attesa di venire sezionati all'indomani. Durante la notte però i soldati di guardia avrebbero inteso nella camera stessa dei forti rumori ed in seguito un tempestio di pugni sulla porta. Tra la meraviglia e lo spavento, gli uomini del posto di guardia sarebbero corsi a darne avviso all'ufficiale medico, che si trovava in una località poco distante dall'ospedale. Questi, sopraggiunto poco dopo, avrebbe avuto la straordinaria sorpresa di vedere vivo uno dei due creduti morti, sebbene in condizioni miserevoli, a causa del terrore da cui era stato invaso.

Il sindaco e i consiglieri di S. Martino Alfieri in tribunale

Assoluzione generale

Asti, 10, notte.

Stasera davanti il nostro Tribunale penale è terminato un interessante processo a carico del Sindaco di San Martino, un consigliere, la guardia municipale ed un contadino, che è l'epilogo di una lunga vertenza scoppiata tra il Comune e un suo insegnante, per fatti di cui si è a suo tempo largamente occupata la cronaca dei giornali.

Eccovi brevemente di che si tratta: Nel 1909 si sparse per il paese la voce che il maestro comunale Rabbino Carlo avesse compiuto degli atti sconci alla presenza di scolari e scolare. Giunta la voce alle orecchie del pretore di San Damiano, questi invitò il Sindaco di San Martino a denunziare l'insegnante, secondo la coscienza pubblica, colpevole ed indegno.

Deferito al nostro Tribunale, il 12 ottobre 1909 si svolgeva il processo a carico del Rabbino, che venne assolto per mancanza di prove, ma con una sentenza le cui motivazioni erano gravissime a di lui carico.

In seguito a ciò, il 22 dello stesso ottobre, il Consiglio comunale di San Martino deliberava il licenziamento del maestro, ritenendo che in un processo per moralità, una assolutoria per mancanza di prove non fosse sufficiente ad acquetare la coscienza dei padri di famiglia, i quali giustamente esigevano che sul maestro dei loro figli non dovesse pesare neppure l'ombra del sospetto. Il licenziamento però avvenne senza che al Rabbino fossero fatti conoscere gli addebiti e senza invitare il licenziato a discolparsi.

Di qui nasce tutta una lunga storia di liti, ricorsi e controricorsi, mentre la popolazione del Comune diveniva sempre più ostile al maestro. Il licenziamento del Comune venne annullato dal Consiglio Provinciale Scolastico, perchè non eseguito nelle forme volute dalla legge. Un secondo licenziamento fatto in piena regola, nel giugno 1910, provocò un ricorso al Consiglio provinciale scolastico da parte del Rabbino, e il Consiglio provinciale scolastico annullava anche questa volta il provvedimento, sospendendo in via disciplinare il maestro per 15 giorni.

Frattanto, costui, mentre interveniva a dargli una solenne ramanzina anche il regio Provveditore agli studi della provincia di Alessandria, così poco soddisfatto della condotta dell'insegnante, che ammonì il Sindaco che qualora questi avesse desistito nella lotta per liberare il paese e la scuola dal Rabbino, avrebbe agito egli stesso, nell'interesse della moralità dell'insegnamento e della scuola stessa.

Mentre il Comune, insistendo sulle proprie deliberazioni, assumeva un'altra insegnante, e ricorreva contro il deliberato del Consiglio provinciale scolastico al Ministero della P. I., il Rabbino intentava lite civile al Municipio, e il nostro Tribunale in data 17 febbraio 1911 gli accordava il pagamento delle mensilità fino al giorno del licenziamento ritenuto valido ma pronunziava assolutoria pel Comune per i maggiori danni, per i quali però da parte del maestro non vennero poi presentate conclusioni.

Le cose erano a questo punto allorchè si svolsero i fatti che diedero origine all'attuale processo. Licenziato, il Rabbino, dopo il responso del C. P. S., si credè in diritto di tornare a prendere possesso del suo posto: il Comune invece volle tener duro. Di qui la querela del maestro contro il Sindaco di San Martino, cav. Vittorio Marello fu Vincenzo, la guardia municipale Bo Francesco di Giuseppe, Marescotto Marco Agostino di Ferdinando, consigliere comunale, e Marescotto Guglielmo Aurelio di Placido, contadino. Essi erano imputati, a) il primo di avere in San Martino Alfieri, abusando del suo ufficio di Sindaco, il 23 ottobre 1910, ordinato alla guardia comunale Bo Francesco di impedire che all'indomani il maestro comunale Rabbino Carlo prendesse possesso della propria classe; b) Bo e i due Marescotto di avere in San Martino Alfieri, il 24 ottobre 1910, di correità fra di loro usato violenza allo stesso Rabbino, pubblico ufficiale, per costringerlo ad omettere che prendesse possesso della propria classe e vi tenesse lezione; di avere nella sopraindicata circostanza, di correità fra di loro e senza fine di uccidere, cagionato al Rabbino, facendolo urtare violentemente contro il muro, contusioni alla spalla sinistra che gli produssero lesione guarita in 10 giorni.

Gli imputati si presentarono all'udienza con mandato di comparizione. Con loro scesero da San Marino numerosissimi compaesani che gremirono lo spazio riservato al pubblico nell'aula del dibattimento.

Il Tribunale era composto di Sanguinetti, presidente, Norese e Segre giudici, Albini, P. M., e Ferrero cancelliere.

La Parte Civile era rappresentata dall'avvocato C. F. Roggeri e dall'avv. comm. Rocca, che però non comparve, delegando a sostituirlo l'av. Luigi Borello.

Al banco della difesa sedevano gli avvocati Luigi Grassi di Asti e Orazio Raimondo di San Remo.

Escussi nella mattinata i venti e più testi d'accusa e a difesa, l'udienza del pomeriggio fu interamente dedicata alle arringhe.

Il P. M. rilevando che il Rabbino, dopo la sentenza del 1909 e le motivazioni che l'accompagnavano, meglio avrebbe fatto allontanarsi dal paese, e quanto meno, dall'insegnamento, chiese il non luogo a procedere contro il Sindaco e la guardia; l'assolutoria per insufficienza di indizi nei confronti del Marescotti Guglielmo, e due mesi e 15 giorni per il Marescotto Marco Agostino.

Il Tribunale, dopo le arringhe dei due difensori Grassi e Raimondo, pronunciava non luogo a procedere nei riguardi di tutti gli imputati per inesistenza di reato.

Il pubblico tentò un clamoroso applauso, represso subito dal presidente.

La sentenza nel processo per l'assassinio dell'oste di Milano

Milano, 10, notte.

Il processo per l'assassinio dell'oste Giuseppe Bianchi è terminato stasera alle ore 22, colla condanna di Enrico Giudice all'ergastolo, il Barocchi Aurelio ad anni 30 di reclusione, il Conti a 7 anni e 5 mesi di reclusione.

I condannati ricorreranno alla Corte di Cassazione.

Vivace incidente al Consiglio comunale di Genova

Genova, 10, notte.

Una mozione d'ordine sollevata nella seduta di questa sera al Consiglio comunale dal consigliere Danè ha provocato un vivace incidente.

Danè osserva che la votazione del bilancio della seduta di ieri ha dato 26 voti favorevoli e 9 contrari: totale 35. I consiglieri in carica sono 59: per approvare il bilancio sarebbero occorsi 30 voti favorevoli. Essendo questi mancati, il progetto di bilancio deve essere ritenuto legalmente respinto. Chiede che le sue dichiarazioni vengano poste integralmente a verbale.

Qualcuno del pubblico esclama: «La bomba è scoppiata!».

Il consigliere Pozzo, pure della Minoranza, si dice meravigliato che, trattandosi di approvare il bilancio della città di Genova, solo 16 consiglieri della Maggioranza fossero presenti. Ieri sera è rimasto profondamente avvilito di questa constatazione. «E' la prima volta che un numero così esiguo di consiglieri — dice l'oratore — è presente alla votazione del bilancio». Egli non discute la mozione d'ordine sollevata dal Danè, ma non può a meno di deplorare vivamente l'assenza dei consiglieri. «Ciò è indegno per chi rappresenta gli interessi di Genova. Questi consiglieri non hanno un concetto di ciò che è il bilancio di una città come la nostra!».

Alcuni consiglieri della Maggioranza gridano: «La finisca! Sappiamo quale è il nostro dovere; non abbiamo bisogno che ce lo insegni lei!».

Interviene anche qualcuno del pubblico. Il sindaco scampanella e grida: «Silenzio!». Sorge uno scambio di parole tra il consigliere Pozzo ed il pubblico.

Il sindaco spiega come la questione che si vuole sollevare non sarebbe di disapprovazione del bilancio. Appena si constatò che il numero dei presenti non era legale, si rinviò la votazione, alla quale molti consiglieri non credevano che si addivenisse ieri sera stessa. D'altronde, se non fosse vero quanto è stato constatato, si avrebbe la prova che il bilancio nella sua parte obbligatoria è stato approvato, e non sarebbero approvate le spese facoltative, per le quali occorrerebbe un'altra convocazione. Comunque, il sindaco prosegue dimostrando la piena legalità della votazione avvenuta.

Avviene però uno scambio di frasi vivaci tra il sindaco ed il consigliere Danè. Prende poscia la parola il consigliere Pozzo, il quale viene rimbeccato dal sindaco. Pozzo allora abbandona la sala, tra i commenti del pubblico e del Consiglio.

Vengo a cognizione questa sera stessa che il consigliere Pozzo ha telegraficamente rimesso le sue dimissioni al sindaco.

Ferisce mortalmente l'amante e si suicida

Milano, 10, notte.

Un triste fatto di sangue oggi è avvenuto a Milano, una triste tragedia di amore. In corso Genova n. 11, abitava il commerciante Paolo Castiglione con la moglie Clelia Spezzinelli. Si erano sposati otto anni or sono, e la loro unione non era stata turbata da alcuna nube. Da parecchi mesi era alla dipendenza del Castiglione in qualità di commesso, il giovane ventiquattrenne Giuseppe Fioravante, da Gozzano, abitante in Via Lanzone 7. E si rinnovò la solita storia di amore. Il commesso si innamorò della padrona. La donna, prima resistette, poi cedè alla passione amorosa del giovane. Da principio furono colloqui sentimentali, poi la relazione divenne intima.

Il Fioravante amava veramente la donna, e non sopportava la sua falsa situazione. E così avvenivano talvolta scene violenti di gelosia. Nel pomeriggio di oggi, la Spezzinelli si recava alla abitazione del Fioravante, per un colloquio definitivo. Tra i due si cominciò a parlare di un fuggire. Che sia avvenuto poi, ancora si ignora. Ad un tratto, esplosero due colpi di arma da fuoco. I primi che accorsero trovarono il Fioravante e la donna stesa a terra in un lago di sangue. Il Fioravante aveva ancora in mano la rivoltella, colla quale aveva sparato.

Il Fioravante era spirato; la donna mormorava qualche parola di soccorso. Così la donna fu soccorsa prontamente e trasportata all'ospedale Maggiore, ove i medici constatarono che la disgraziata aveva riportato una grave ferita in direzione del cuore.

Da quanto si è potuto sapere, la tragedia è stata causata dal rifiuto reciso opposto dalla Clelia al Fioravante, di fuggire con lui. Il cadavere del Fioravante, dopo le constatazioni di legge è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero monumentale. Poco dopo il marito della donna, avvertito, si è recato all'ospedale, ove avvenne una tragica scena di dolore.

NOTIZIE TEATRALI

Il debutto della nuova Compagnia cooperativa d'operette al Politeama Chiarella

Dicesi che la curiosità è madre della scienza. Ma, in teatro, è anche una fonte copiosa di incassi.

Ieri sera, ad esempio, il simpatico ambiente del Politeama Chiarella, così comodo, ed arieggiato, pareva percorso da un soffio di rinnovata giovinezza, nell'infittire nei palchi di signore dalle *toilettes* eleganti, mentre i posti distinti erano interamente occupati ed affollate la platea e le gallerie.

E tutto ciò, perchè?

Perchè una Compagnia, basata su un simpatico principio di cooperazione, e ricca di elementi, o già cari al nostro pubblico, o apprezzati altrove, si presentava per la prima volta a Torino, dopo la sua formazione recente.

E la presentazione non poteva essere migliore, nè più vivo il successo.

Il pubblico rivide con piacere l'Abry, sempre elegante, e corretta, ed ora anche meglio in voce, che non in passato; il Vanutelli, cantante distinto, che, nel repertorio d'operetta tiene a ragione uno dei primi posti; il Petroni, così misurato e spontaneo ed originale nella comicità; la Peretti, e via via una schiera di esecutori, che anche nelle parti meno in vista, diedero interamente se stessi per cooperare al successo.

E parmi questo uno degli aspetti veramente notevoli e simpatici della nuova Compagnia. Non isvogliatezze; non disuguaglianze, non segni di beghe gelose. Dagli attori principali all'umile corista (e anche l'esteriore corale fu curata) fu una gara continua e insolita nel dare risalto a «Il Conte di Lussemburgo».

Perchè la coll'operetta del Lehar che si volle esordire.

E la Abry fu una affascinante signorile Angela Didier, e cantò con delicatezza e con colorito, emulato in questa qualità dal Vanutelli, mentre la Peretti fu vivace e spigliata, distinto il De Rubels, e gustoso, come sempre, il Petroni, nella parte dell'infrollito principe Basilio.

Taccio i nomi secondari, ma li unisco in una sola lode col coro e coll'orchestra, abbastanza numerosa, attenta e colorita, sotto l'abile direzione del maestro Luigi Lovreglio.

Che dire poi della messa in scena? elegante, accurata, anche nei più piccoli particolari, con costumi nuovi, su figurini di Caramba, che non dimentico le *ingenue-cololtes*, e scenari, che vorremmo vedere un po' più sovente sul teatro d'operetta.

Quale meraviglia, pertanto, se il pubblico dimostrò di non avere forse mai goduto così il lavoro del Lehar, e unendo continuamente il riso e il sorriso all'applauso vivissimo, volle non so bene quanti *bis*, valendosi poco discretamente del diritto di chi si diverte?

Certo, non poteva sorridere una più lieta alba alla giornata, che ci si promette lunga (la Compagnia si fermerà a Torino durante l'intero aprile) e ricca di novità.

Intanto, noi, costretti pur troppo a biasimare sovente, siamo lieti di poter una buona volta plaudire quasi senza restrizioni.

L'on. Luzzatti, se fosse stato ieri sera in teatro, avrebbe avuto ragione di rallegrarsi. Non è forse anche questo un effetto della cooperazione, così caldamente da lui patrocinata?

Intanto, stasera, «Il Conte di Lussemburgo» si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse
Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
10 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.
Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104.
— Id. per fine corrente 104 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 160) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 10.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 85.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124 05, lettera 124 15.
Londra 3 1/2: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1530, 1529 1/2, 1529, 1529 1/4.
» Banca Commerciale 943, 943 25, 943, 943 1/2, 943 25, 942 1/2.
» Credito Italiano 607.
» Bancaria Italiana 100 50.
» Banco Roma 100 1/2.
» Ferrovie Meridionali 690 1/2.
» Mediterranee 441.
» Beni Stabili 348.
» Fiat 140 50, 140, 140 25.

Deboli. Bancari assortiti però assai facilmente. Fiat pesanti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio
Torino, 10, ore 12.5.
Rendita Italiana 3 75 f. corr. 104 25.
» » 3 75 cont. 104.
» » 3 50 cont. 103 80.
Azioni Banca d'Italia 1530, 1529 50, 1529, 1529 75, 1529, 1529 50.
» Banca Commerciale 943, 943 25, 943 75, 943 50, 942 75.
» Ferrovie Meridionali 690 50, 690 25.
» Savona 343.
» Fiat 140 75, 140, 140 25.
» Snat 26 50.

Cronaca della riunione pomeridiana
10 marzo 1911. — Ore 17:
Rendita Italiana 3 75 0/0 104 15.
Azioni Banca d'Italia 1530, 1530 50, 1531.
» Banca Commerciale 942 50, 943 25, 943 75, 943, 943 50.
» Credito Italiano 606 50.
» Meridionali 690 50.
» Mediterranee 440 50.
» Concimi 110 50.
» Fiat 140, 140 50.

La quota non segnò in Borsino variazioni sensibili dai prezzi di chiusura di stamane e gli affari furono molto limitati. Continuano le offerte di Bancari, specialmente di Commerciali.

Prezzi nominali 10 Marzo
Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 unificati Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	364 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	344 —	» Canali Cavour 3 0/0	361 —
» Ferr. Vittorio Eman. 3 0/0	365 —	» Risan. Napoli 3 0/0	505 —
» Ferr. Novara 3 0/0	324 —	Azioni Ferr. Cuneo-Saluzzo 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	309 —	» Ferr. Ivrea-Cavaglià-Castagn. e Mortara	300 —
» » 3 0/0	408 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1883) serie C (em. 1912)	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
Città Roma 3 75 0/0	502 50	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	640 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Kristallin di Genova	730 —
Credito Italiano	— —	» Dinamite Ferrar.	430 —
Soc. Banc. Italiana	100 50	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	100 50	» Vaselli e C.	146 —
Banco della Liguria	128 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	— —	Soc. Cartiera Italiana	1130 —
Società Banc. e Industriale Torinese	131 —	» Cart. Meridionali	605 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	485 50
Società Ferr. Mered.	— —	» Calci Casale	318 —
» » Second. Sardegna	304 —	» di Risanamento e Costruz. (stanip.)	— —
» » Sicule	640 —	» An. Pell. e Calzat.	50 —
» » Mantova-Modena	650 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	700 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	403 —
» » Pinerolo (1ª em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	356 —
» » (2ª em.)	350 —	» Second. Sardegna	309 50
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	350 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	318 —	» » » B	350 —
» An. Tramway Torc.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Elettricità, lana ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Ital. Gas	394 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consum. Gas-Luce	340 —	» Napol. Impr. Elettr.	495 —
» Ferriere Italiane	— —	Cart. Sindac. Roma	483 —
» An. Offic. già Diatto	308 —	Prest. Prov. Alessand.	451 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	303 —	» Prov. di Lucca	406 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	298 —	**Cartelle**	
» Siderur. di Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	502 —
» Acciaierie Terni	1668 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	502 75
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» R. Züst, e autom.	16 50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	488 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm.-Agr.	— —		

Borsa di Genova
Ci telefonano da Genova, 10, ore 16,30:
Insistenti e precipitate vendite, anche per conto di altre piazze, ci fecero stamane esordire deboli. Specialmente offerti i Bancari, Terni ed Elba, su alleggerimenti della speculazione, che saranno in seguito salutari pel mercato. Lievemente migliori a metà Borsa e chiusura nuovamente incerta. Banca, da 1530 a 1531 50, chiudono a 1530 50; Comit 943, 942, chiudono a 942 50. Ferroviari pesanti. Resistenti i Saccariferi. Eridania migliora da 730 a 738. Attivissime le Terni da 1667 a 1676, chiudono a 1674. Offerte in apertura le Elba su previsioni meno ottimiste sul prossimo bilancio, da 290 a 291. Assorbita invece la Savona. Debole l'Ansaldo da 279 a 280. Ricercata l'Itala. Sostenuta la Rendita a 104 15.

Rendita 104 12, 104 15 — Banca 1530, 1530 50, 1531 50, 1530 50 — Comit 943, 942 50, 942, 943 — Credito 606 50, 607 — Meridionali 691, 690 50 — Mittel 440 50, 441 — Rubattino 401 50, 401 — Raffineria 370, 370 50 — Industria 309, 309 75 — Eridania 735, 737, 738 — Terni 1667, 1668, 1676, 1674 — Armstrong 279 50 — Elba 290, 291 — Savona 342 50, 343 50 — Molini 120 — Semoleria 300 50 — Carburo 630, 636 — Ferriere 180 50 — Itala 84 50 — Banco Liguria 129.

Borsa di Milano
Ci telefonano da Milano, 10, ore 13.45:
Rendita Italiana cont. 103 90 — Id. fine mese 104 12 — Id. 3 1/2 0/0 103 90.
Mediterranee 440 50 — Credito Italiano 607 50 — Banca Commerciale 942 50 — Banco di Roma 100 — Società Bancaria 100 75 — Lanificio Rossi 1533 — Cotoni Cantoni 352 — Rubattino 402 — Raffineria L. L. 370 — Cassa Sovvenzioni 54 — Veneta 312 50 — Terni 1676 — Edison 712 — Obbligazioni Meridionali 365 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 364 50 — Fond. Banca Nazionale 500 85 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 500 — Meridionali 690 — Banca d'Italia 1529 — Obbligazioni Mediterranee 504 25 — Metalli 109 — Beni Stabili 349 75 — Savona 341 — Elba 290 — Distillerie 108 50 — Carburo 635 — Concimi Chimici 110 — Fondi Rustici 180 — Molini Alta Italia 219 50 — Birra 182 50 — Ferriere 180 — Vizzola 1150 — Ansaldo 279.
Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 39 1/2 — Id. Berlino 124 07 — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105.
Tendenza pesante.

***

Borsa ufficiale (chiusura), ore 13. — Esordisce il mercato non troppo bene, ma la chiusura si effettua in condizioni migliori. Le Terni ebbero transazioni animate fra 1665, 1676, 1674; Banca d'Italia 1528 50, 1531; Eridania 734, 760; Elba 289 50, 290; Ansaldo 280; Ferriere 180 25, 169 50; Vizzola 1165, 1168; Carburo 633, 635; Edison 711 50, 715; Italo-Americano 244 50, 247 50; Bianchi 116, 117 50. Domandate le Züst intorno alle 18 50. Rendita a 104 12 per fine mese.

Borsa di Roma
Ci telefonano da Roma, 10, ore 13:
Rendita 3 3/4 % per contanti 104 125.
Antimonio 69 50 — Acqua Marcia 1965 — Azoto 149 — Ansaldo 279 — Banca d'Italia 1534 50 — Banca Commerciale 943 50 — Banco Roma 109 — Beni stabili 348 50 — Carburo 636 — Concimi 115 50 — Credito Italiano 610 — Condotte d'acqua 340 — Elba 291 — Ferriere Italiane 179 50 — Fondi rustici 171 — Forni elettrici 60 — Gas 1289 — Immobiliari 298 50 — Imprese fondiarie 125 — Kerka 325 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 692 — Mediterranee 441 50 — Montecatini 119 — Molini Pantanella 107 — Navigazione Generale 403 — Omnibus 204 — Piombino 151 — Risanamento 80 — Soda 80 — Zuccheri Romani 75.

Borse Estere
Borsa di Parigi (Chiusura).

	9	10		9	10
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	90 00
Rend. 3 perp.	97 57	97 30	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. (franc. 3 1/2)	— —	— —	Suez	—	5430
Id. Ital. 3 75	103 50	103 65	Lotti Turchi	218 —	— —
Camb. Londra	25 29½	25 29½	Ferr. Meridion.	657 —	— —
Consol. ingl. 2 ¾	81 1/16	81 1/16	Rendita ungher.	93 45	93 60
Obbl. Lomb.	250 75	250 25	N. prest. russo	105 80	105 80
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1903	101 25	101 25
Turco nuovo	94 95	94 70	R. portogh. 3	66 47	66 57
Banca Parigi	1801 —	1800 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisina	454 50	454 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 75	103 10	B. Comm. Ital.	940	939 —
R. Ungher. 4	96 80	96 75	Rendita Serba	87 95	88 —
R. Spagn. est.	97 50	97 40	Bulgara 1906	478 50	477 —
Banca Ottom.	700 —	705 —			
Rend. arg. 1896	97 45	— —	Sosnowice	1430 —	1431 —
Id. id. 1900	—	— —	Metropol.	657 —	650 —
Rame Londra	54 3/4	— —	Thomson	610 —	612 —
Brasile 4 0/0	—	— —	Rand Mines	197 —	195 —
Id. id. resciss.	89 20	—	De Beers	471	470 50
Brasile 4 0/0	91 10	91 60	Chartered	42 75	42 50
Crédit Lyon.	1486 —	1490 —	Ferreyra	220 —	217 —
Andaluse	300 —	305	Randfontein	58 50	56 25
Nord Spagna	401 —	400 —	Roodeport	5 75	—
Saragozza	414 —	414 —	Goldfields	157 50	155 50
Rio Tinto	1701 —	1713 —	Geduld	31 25	30 25

Tendenza pesante.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

OFFICINE già FRATELLI DIATTO
SOCIETÀ ANONIMA - TORINO
Capitale L. 4,000,000 interamente versato

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 29 marzo 1911, alle ore 15, nel salone della Camera di Commercio ed Arti di Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Presentazione del bilancio dell'esercizio 1910 e relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio e riparto utili;
4. Retribuzione al Collegio Sindacale per il 1911;
5. Elezione di cinque Amministratori, di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Gli Azionisti per intervenire all'assemblea dovranno depositare le loro azioni presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Società Bancaria, la Banca Manzoglio, la Banca Dean, in Torino, non più tardi del giorno 23 corrente marzo. 8333
Torino, il 2 marzo 1911.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SOCIETA' NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO
ANONIMA
con Sede in Savigliano e Direzione in Torino
Capitale versato L. 4.000.000

L'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria degli azionisti è convocata pel giorno 28 marzo 1911, alle ore 14,30, negli uffici della Società, in Torino, via Genova, N. 23, col seguente

ORDINE DEL GIORNO.
Parte ordinaria.
1 — Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2 — Relazione dei Sindaci;
3 — Approvazione del Bilancio 1910 e proposta riparto utili;
4 — Nomina dei Sindaci effettivi e supplenti e determinazione dell'assegno ai Sindaci effettivi.
Parte straordinaria.
1 — Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2 — Relazione dei Sindaci;
3 — Proposta di aumento del capitale da lire 4.000.000 a lire 6.000.000 mediante emissione di N. 8000 azioni e deliberazioni relative.
4 — Modificazioni agli articoli 2, 3, 5, 7, 10, 13, 15, 16, 17, 21 dello statuto.

Per la validità dell'assemblea straordinaria occorre che sia rappresentato almeno il terzo del capitale.
Il deposito delle azioni, per poter intervenire tanto all'assemblea ordinaria quanto a quella straordinaria, deve essere fatto entro il 24 marzo 1911:
in Torino, presso la Banca Commerciale Italiana o presso la Cassa della Società;
a Bruxelles, presso il Crédit Général de Belgique; 9179
a Liegi, presso la Banque Liégeoise.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ANONIMA ASTESE-MONFERRINA di Tranvie e Ferrovie (S.A.M.)
Capitale L. 1,100,000 interamente versato
Sede in Torino - Direzione dell'Esercizio in Asti

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria pel 26 marzo p. v. alle ore 10,30, in Torino, nei locali della Società, via del Carmine, 4, col seguente ordine del giorno:
1.o Relazione del Consiglio d'Amministrazione e relazione dei Sindaci;
2.o Deliberazione in merito al bilancio dell'esercizio 1910;
3.o Nomina di un amministratore;
4.o Nomina di tre sindaci effettivi e due supplenti, e fissazione della loro retribuzione.
Il deposito delle azioni agli effetti dell'intervento alla Assemblea dovrà farsi non più tardi del 21 corr., presso la sede della Società, in Torino, via del Carmine, 4.
Qualora l'Assemblea non potesse aver luogo per mancanza del numero legale, resta fin da ora fissata l'adunanza di seconda convocazione per venerdì, 31 aprile, alle ore 14, sempre alla sede sociale.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.
Torino, 5 marzo 1911. 9911

Magazzini Generali Piemontesi
Società Anonima Cooperativa a Capitale Illimitato
TORINO

Il 20 marzo corrente, alle ore 21, nella Sala dell'Associazione Generale fra Industriali e Commercianti (Galleria Nazionale, scala D), gentilmente concessa, avrà luogo l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società Magazzini Generali Piemontesi, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1.o Lettura verbale Assemblea precedente; 2.o Relazione del Consiglio d'Amministrazione; 3.o Relazione dei Sindaci; 4.o Comunicazione bilancio al 31 dicembre 1910; 5.o Deliberazione circa il disposto dell'art. 14 dello Statuto; 6.o Nomina alle cariche sociali (4 amministratori, 3 sindaci effettivi, 2 sindaci supplenti, 3 probiviri).
NB. L'Assemblea sarà valida quando si raggiunga tra presenti e rappresentanti il quinto del numero dei soci. In caso di seconda convocazione, l'Assemblea avrà luogo la sera del 13 aprile, alla stessa ora e luogo e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti. (Art. 11 dello Statuto). 9132
Pel Consiglio d'Amministrazione:
IL PRESIDENTE.

Società Italiana per il Carburo di Calcio
ANONIMA
Sede in Roma, via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)
Capitale sociale L. 12,500,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale presso la Sede sociale, via Due Macelli, N. 66, per il 24 marzo, alle ore 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1910 e deliberazioni relative;
3. Nomina di Amministratori;
4. Determinazione dell'emolumento ai Sindaci;
5. Elezione di cinque Sindaci effettivi e due supplenti.

Non raggiungendosi il numero legale, l'adunanza avrà luogo in seconda convocazione il giorno successivo 25 marzo, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

Le azioni debbono essere depositate, sino a tutto il 18 marzo, presso una delle Casse sottoindicate:
In ROMA: presso la Sede sociale, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma e il Banco Nast-Kolb e Schumacher; GENOVA, TORINO, NAPOLI: presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma; MILANO: presso la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano; FIRENZE: presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma; VENEZIA: presso il Banco A. Treves e C.; PARIGI: presso il Banco di Roma. [illegible]
Roma, 6 marzo 1911.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA fra Operai Muratori
Torino - Via Pietro Micca, 15 - Torino

L'assemblea generale ordinaria dei soci è convocata per giovedì, 30 marzo, ore 21, in corso Siccardi, 12, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Lettura verbale;
2. Relazione Sindaci e Consiglio;
3. Bilancio 1910;
4. Relazione Direzione Tecnica Amministrativa;
5. Nomina cariche sociali;
6. Riduzione azioni;
7. Ordine del giorno Generale;
8. Varie.
Il Direttore: QUAGLINO GIOVANNI.

Istituto Romano di Beni Stabili

In seguito alle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale Ordinaria, tenuta il 4 corrente, si rende noto che il *dividendo sulle Azioni sociali per l'Esercizio* 1910 sarà pagato a partire dal 15 *corrente mese* presso la sede dell'Istituto stesso (via Poli, 48) e presso tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia, in ragione di lire *quattordici per azione*, contro consegna della cedola n. 7 da staccarsi dai titoli di nuovo tipo.

DISPENSARIO PER LATTANTI di TORINO
È aperto il concorso per un posto di Direttore generale (stipendio L. 1200) e per un posto di Direttore di Sezione (stipendio L. 600). Scadenza 25 marzo.
Per informazioni rivolgersi al Medico Capo dell'Ufficio d'igiene. 8965

Per divisione e sgombro, lunedì e martedì, 13 e 14 marzo, via Deposito, 1, e via Garibaldi c 8144

INCANTO PUBBLICO DI MOBILI
cioè camere complete, ceramiche, servizi da tavola, dipinti, cortinaggi, posateria, piano forte, biancheria, grammofono, tappeti, cofanetto antico, mobili diversi, ecc.
DEBENEDETTI, *Liquidatore.*

Appendice della *Stampa* (2

Frank Rattray
ROMANZO
di E. W. Hornung

«Come la maggior parte delle persone giovani intelligenti e senza esperienza, ragionava senza riflettere e con grande intransigenza, e si mostrava crudele nei suoi modi di criticare. Musicista di gusto, cantava, accompagnandosi con la chitarra, dei brani d'una grande suggestione ed i nostri concerti erano qualcosa di meglio di quanto per solito si sentiva a bordo dei battelli. Ma quando qualcuno si piccava di uguaglianza ella non aveva alcuna pietà di giudizio.

Avveniva la stessa cosa per tutto ciò in cui ella non aveva tuttavia una uguale superiorità. Del resto per parte mia devo riconoscere che criticavo molto le critiche di Eva Dennison. La fanciulla aveva un debole per l'esagerazione, una tendenza incosciente all'egoismo ed io avevo una gran voglia di dirglielo perchè comprendevo in lei un carattere capace di rivelarsi, all'occasione, in tutta la più simpatica nobiltà.

Per questo desideravo maggiormente di prendere un ascendente sulla fanciulla. Resistevo tuttavia a questo impulso, per quanto avessi l'imperioso bisogno di discutere con lei. Mentre avrei dovuto pensare soltanto a corteggiarla, mi studiavo di farle in cento occasioni le mie rimostranze! Non pensavo ai rimorsi e alle torture che doveva infliggermi ben presto il ricordo di tutte le mie parole meschine.

La rivedo in questo momento come se mi fosse dinanzi e come mi apparve in cento circostanze differenti: sotto la tenda, sotto le stelle, sul ponte, di giorno, di notte. Ma più di tutto la rivedo in quella sera in cui segnalammo il nostro passaggio all'isola dell'Ascensione... I marinai ritirano la tenda supplementare, tolgono le bandiere ed i lampioncini... Le lanterne sono sospinte in avanti prima di essere spente... Noi osserviamo, intenti, l'angolo del ponte che la loro luce fuggitiva rischiara passando. Le stelle, nell'immenso azzurro, brillano d'un raggio più vivo, mentre un leggero vento regolare e dolce gonfia le vele del battello e lo sospingono nella notte divina. La calma è nel cielo e sul mare. Dalla prua viene una canzone, una canzone che tutti hanno appresa da Eva Dennison...

— Lo *detesto* il capitano! — mi ripete frattanto la fanciulla.

— Ma, mia cara signorina... — tentò di dire, poichè essa è sempre stata un po' troppo brusca col vecchio ufficiale che ci comanda e che è infatti rozzo e volgare, ma buon marinaio, sempre in piedi, sempre vigile a tutto.

— Anzitutto — m'interrompe Eva Dennison — io non sono la vostra *cara* signorina, tanto meno *vostra!*... Non sono che una collegiale... me l'avete detto... ma se fossi un uomo, voi per esempio, direi al capitano Harris tutto ciò che penso di lui!

— Perchè? Che cosa vi ha fatto?

— Che cosa mi ha fatto? Sapete bene come si è comportato grossolanamente, oggi, con quel povero signor Ready!

Era vero. Era stato grossolano. Ma anche Ready aveva la sua parte di torto. Credetti anzi di farlo osservare a miss Dennison:

— Quando Ready gli ha domandato se eravamo fuori della nostra rotta regolare? E' di questo incidente che volete parlare? Ebbene, signorina, ho trovato che la domanda era abbastanza sciocca da meritare la risposta che ha avuto. E' la stessa cosa dell'altra sera a proposito del carico. Dal momento che il capitano ci ha detto che non ce n'è, perchè non credergli? Perchè ripetere a tavola queste storie di «carico misterioso»? I comandanti dei battelli sono sempre irritabili su tal punto ed io non fui sorpreso di vedergli saltar la mosca al naso. Il capitano Harris ha il suo orgoglio anche lui!

La mia povera amica mi guardò con due occhi brillanti come le stelle, ma vi è del disprezzo in quello sguardo. Poi scuote il capo sdegnosamente.

— Non vi stupite mai di nulla, voi, non è vero? — mi dice miss Dennison. — Non vi siete neppur stupito di udire quel miserabile pronunciare in mia presenza le più grossolane parole. Non vi si siete neppur accorto che il capitano Harris, sempre rozzo e brutale, insultava un moribondo!..

Tento di calmarla. Le spiego che condivido il suo disgusto per le frasi pronunciate dal comandante in sua presenza e verso un malato, ma le chiedo di avere indulgenza per quel marinaio senza educazione, colpito nel suo amor proprio...

Dall'alto piove la luce blanda e discreta delle stelle: da prua vien l'eco della canzone di Eva Dennison:

Che farete, amor mio,
allor che andrò lontano?...

— Sì! Cantino pure la mia canzone favorita — mi dice la fanciulla in tono cupo — io non la canterò mai più... Non voglio più, per il capitano Harris... che deve imparare ad essere garbato.

Era, dopo tutto, ferita nel suo orgoglio?

— Dimenticate — dissi — che non gli avete neppur risposto quando a tavola vi ha indirizzata la parola.

— Non ebbe che quanto si meritava, dopo il suo modo di trattare con Ready. Il povero giovane! Fu così impressionato che non ha più toccato cibo!

— Non è meno vero che il capitano è stato vivamente offeso dall'affronto che gli avete fatto in presenza di tutti.

— Non doveva che moderare un poco la sua lingua.

— Anche vostro padre, signorina, è rimasto molto dispiaciuto.

Sento ancora la sua risposta pronunciata con voce sorda, ma energica:

— Mio padre, signore, è morto or sono molti anni... molti! ero tanto giovane allora che non ricordo neppur più il suo volto. Il mio padrigno non ha fatto che sposare mia madre! Prende le difese del capitano Harris.... contro di me: un padre non farebbe mai ciò. Guardateli discorrere insieme in questo momento! E dire che voi pure lo difendete! Mi esasperate tutti quanti insieme, tutti, salvo quel povero Ready, che è ora confinato nella sua cabina.

— Vediamo, signorina... Calmatevi: non vorrete lasciarmi ora, così...

— Sì: ne ho abbastanza!

Ella s'allontanò in collera, con gli occhi pieni di lacrime. Io rimasi a passeggiare sul ponte, rimproverandomi amaramente d'averla così sconvolta.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (62

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Siete docisi a qualsiasi rivelazione, anche atroce?

— Sì...

— Ben, allora noi sapremo!

Paolino Broquet disse poi a Raoul:

— Vedo qui le ultime note delle somme rimesse a questo X od a questa X, di cui sapremo poi il nome. Dal foglietto e dall'inchiostro arguisco che son di data recente... Dunque, vostro padre, anche ultimamente, subiva questo segreto ricatto, cominciato molto tempo prima...

— E' evidente...

— Perchè un uomo della forza di vostro padre non abbia potuto sbarazzarsene...

— Bisogna — continuò Raoul — che il timore dello scandalo fosse grande...

Paolino Broquet non aggiunse nulla, ma pregò l'avv. Raoul Montreil di portargli, all'indomani, qualche foglietto del *bloc-notes* che si trovava ancora sullo scrittoio del banchiere e di cui questi aveva incominciato a servirsi negli ultimi giorni di sua vita...

— E poi, vi prego di dire al cocchiere del vostro povero padre di venir qui, domani, a quest'ora... Ma che non sappia chi sono!

— Ben inteso...

All'indomani, Raoul portò a Broquet una parte del *bloc-notes*, ed il poliziotto ne confrontò i fogli col foglietto unito con uno spillo all'ultima lettera dell'incartamento. Questa lettera, la quale reclamava il pagamento di una somma, portava come le altre la lettera R, in matita bleu: il banchiere, dunque, aveva risposto e rimesso il denaro quasi subito. Si trattava di diecimila franchi, ed il foglietto portava sotto la cifra, la data del 15 maggio.

— Dunque — concluse Broquet — il 15 maggio scorso (si tratta proprio del 15 maggio scorso, perchè è visibile che il foglietto è stato staccato dal *bloc-notes*, che è ancora sul tavolo) il signor Montreil ha versato diecimila franchi ad uno sconosciuto... A chi, come è stata versata questa somma? Il problema è questo: non è facile, perchè si tratta di cercare nel mondo, e il mondo è grande... Quando sapremo chi è la persona a cui andavano queste somme, sapremo pure il tenore del misterioso documento sottoposto a vostro padre negli ultimi momenti, sapremo anche chi è l'assassino...

Il domestico annunciò l'arrivo del cocchiere.

Paolino Broquet si era fatto irriconoscibile con una testa da buon ispettore della polizia, co parrucca e barba brizzolata.

— Non abbiate nessun timore, Giuseppe! — disse Roberto al cocchiere. — Il signor ispettore deve domandarvi ancora qualche piccola notizia...

— Nessun timore, signor Roberto... Io sono pronto a rispondere a qualunque domanda...

— Vi ricordate — gli domandò allora Broquet — le corse che avete fatto fare al signor Montreil nella giornata del 15 maggio scorso?

— Di un giorno così preciso non saprei... Ma posso dirvi quali sono state le ultime corse che io ho fatto col povero signor padrone... Non ce n'è una sola fuori dell'ordinario...

— Cioè?

— Le corse al palazzo di via Le Pelletier, alla Banca... alla Borsa... ai diversi stabilimenti di credito o allo studio del notaio Béjanet... Non c'è che una cosa, che mi ha colpito verso quell'epoca....

— Quale?

— Questa: il signor padrone che era andato, la vigilia, dal signor Béjanet, si fece ricondurre il giorno dopo in via Notre Dame des Victoires.

— E non potete precisare il giorno?

— No... Ma non deve essere stato troppo lontano dal 15 maggio....

— Va bene... Potete ritirarvi... Non abbiamo bisogno, naturalmente, di raccomandarvi il silenzio...

— I signori Raoul e Roberto sanno quanto io sono discreto...

— Appunto.... Voi non dovete parlare a nessuno di questo interrogatorio, a nessuno... ma sopratutto a Marcellino...

— Oh, a lui poi, non dubitate!... — rispose con gesto energico Giuseppe.

— Perchè dite così? — gli domandarono i due fratelli.

— Perchè non ho nessuna fiducia in lui... L'ho visto troppe volte spiare alle porte... Eppoi... eppoi... ho scoperto che Marcellino frequenta molto un *bar* nell'Avenue della Grande Armata... dove, tra gli altri, va anche il cameriere del conte della Guariniére...

Roberto e Raoul trasalirono.

— Grazie, Giuseppe, della vostra prova di amicizia... Vigileremo Marcellino... Qualunque cosa scopriate, avvisateceno...

Giuseppe si era appena ritirato, quando il domestico entrò ad annunciare al dottor Roberto la visita di due persone, che attendevano nel salotto.

— Va bene — disse Roberto. — Vengo subito...

Raoul manifestò un po' di meraviglia:

— L'ora delle consultazioni è bene passata...

— Sì, ma può darsi che queste due persone aspettino da un pezzo...

Roberto passò nel suo gabinetto, dove fece entrare il malato: un anziano, dalla barba già bianca, molto elegante, il quale si lamentava di un male allo stomaco.

Il dottore constatò, con sorpresa, che nel salotto c'era una sola persona, e non due come aveva annunciato il domestico.

Paolino Broquet, intanto, diceva a Raoul:

— Scommetto la testa, che la persona venuta a farsi visitare da vostro fratello è così malata come io sono io e come lo siete voi... Voglio vedere un po' di che si tratta.

E uscì pian piano nel corridoio, nel momento in cui Roberto apriva la porta del suo gabinetto per congedare il preteso ammalato, che se ne andava... (Continua).

PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CACCIATORI, volete divertirvi?... Recatevi all'Albergo Forte di Moncalieri, in Beinasco, dove troverai gran tiro al Piattello. Comodità tram ogni ora andata e ritorno, linea Orbassano. c 8429

CAMBIALI 2 firme commerciali solvibili (paraggi) scontasi anche Banca equo condizioni. — Scrivere cassetta 1049 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8452

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento avicoltura L. Pochini, Firenze. 7443

CAPITALI collocansi per serie Imprese industriali... trasformazioni, liquidazioni Aziende. Esclusi mediatori. — Trattative Rag. Giuseppe Viola, via Marsala, 27, Genova. 9176

DENARO somministrasi purchè seriamente garantito. Accettansi combinazioni finanziarie. — Banque, posta. c 8674

GHERLONE regala per San Giuseppe ingrandimento fotografico 45x60 formato... Regalo diverso per L. 2. Altri formati prezzi convenientissimi. — Via San Donato, 29, Torino. c 9204

GRATIS Tebocul Piemonte proprio ingrandimento fotografico. — Presentare mese marzo, Fotografia Gharione, via San Donato, 20, Torino. Scopo réclame. c 1035

GRANDE liquidazione ferramenta, legnami di costruzione, da lavoro, prezzi convenientissimi. — Rivolgersi Stabilimento Cerrone, Campidoglio. 9162

PIANTE fruttifere d'ogni qualità, 2, 3 anni, prezzi limitatissimi. — Rivolgersi Moscino, San Domenico, 34. c 8152

PIANTE ornamentali 10,000 Tuye disponibili prezzi moderati. — Carnagna, angolo corso Francia, Antica Strada Rivoli. c 8067

PIOPPELLE Canadesi distintissime, circonferenza da 12-27 centimetri, vendonsi. — G. Casa, Pancalieri. c 9063

PIOPPI canadesi scelti... qualunque dimensione, vendono fratelli dottori Paliano, Santena. c 8975

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI!! Scuola tecnico-pratica chauffeurs. Licenza garantita trenta giorni. — Cesare Venezio Meli, via Nizza, 78. c 8156

BERLITZ School, via Roma, 43. Nuovi corsi inglese, francese, tedesco: diurni, lire dieci; serali, lire otto mensili. 7683

CONTABILITA'. Corso pratico accelerato, impianti, amministrazione, bilanci. — Scuola Ragioneria, Pietro Micca, 10. c 8773

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Casella postale 404. c 7949

LEZIONI, ripetizioni francese, metodo celerissimo dilettevole, impartisce giovane diplomato svizzero, L. 1. — Scrivere cassetta 1127 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8635

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni a L. 1,25. Raccomandazioni principesche. — Professore, posta. c 9172

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI lavoranti tappezziere cerca la Ditta Coniugi Salvucci, via Rosine, 1. 9125

CERCASI da Casa di confezioni abile direttrice per Sartoria da donna. Ottime referenze. — Scrivere Giuseppe Barca, Bari. 8771

CERCASI per farmacia ragazzo quattordicenne. — Via Nizza, 27. c 8634

CERCASI operatore fotografo con buone referenze per musolarizzi; non occorre capitale. — Fotografia S. Gander, Torre Pellice. c 8507

CERCASI giovane desideroso avviarsi commercio, negli[illegible] capacità dopo lungo prova. — Corso Valentino, 1. c 8962

CERCASI fattorino ufficio medico, stipendio, abbia referenze. — Ufficio, Alfieri, 4. c 8989

CHAUFFEUR cercasi per metà maggio stabile da famiglia residente provincia Novara. Indicare condizioni. — Scrivere cassetta 1153 M. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8074

CERCASI uomo esperto per rosticceria. — Scrivere cassetta 1131 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6163

CERCASI giovane tedesco molto robusto, coraggioso, moderatamente pretese, per domestico. — Presentarsi domenica dalle 17 alle 19 via Sebastiano Valfrè, 16, quarto piano. 1052

COMMESSA primario negozio articoli modisteria cercasi. Esigonsi referenze; commessi abusivi. — Offerte cassetta 1144 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9025

COMPOSITORE 1.a e contilogio trovano impiego buono presso la Tipografia Montruchio, Torino. c 3146

DA primaria Ditta di Torino cercasi subito giovane o signorina, provetto corrispondente. — Indirizzare offerte cassetta 1137 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando referenze e pretese. c 8173

IMPORTANTE Ditta Candiana cerca Direttore Dirigente. Referenze inaccettabili. Aumento costituito. — Offerte dettagliatissime II 295, *Haasenstein e Vogler*, Verona. 6366 V

IMPORTANTE Ditta cerca signorina perfetta stenografia, conoscenza francese, macchina Remington. — Offerte dettagliate cassetta 1161 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8555

ISTITUTRICE governante cercasi da vedovo con 6 f.; pretendesi conoscenza musica, francese, italiano; ottime referenze; mandare fotografia... — Scrivere Mario Depasquale, Messina, Cosenza. 5935

LA Ditta Old England di Roma, via Nazionale, 119, cerca pel primo aprile abilissimo tagliatore per signora, abituato trattare clientela distinta. Richiedonsi grandi capacità, esperienza, referenze primissime. Stipendio da convenirsi. Preferiscesi chi conosce inglese, francese. — Scrivere subito, accompagnando domanda con copie certificati, fotografia. c 8881

OPERAI formatori per fonderia ghisa cercansi. Nuove Fonderie della Liguria, Pegli. 1050

RAGAZZO cercasi come apprendista ufficio, pagato subito... — Scrivere cassetta 1010 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6511

UOMO di fatica, bravo... Casa commercio. Referenze. — Scrivere cassetta 1145 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9017

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENTE costruzioni cerca occupazione; disposto recarsi fuori città. — Scrivere cassetta 1140 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8938

CHAUFFEUR meccanico, serio, disposto viaggiare, cerca posto. — G. Picconi, Cumiana, 39, Torino. c 9019

CHAUFFEUR già disposto, ventiquattrenne, buoni precedenti, cerca posto; preferibile Casa signorile. — Scrivere cassetta 1167 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9164

COMMESSA per negozi rivendita disponibile. — Bovenda, via Milano, 12. c 9130

CONTABILE provetto, disponibile ore serali, cerca tenere contabilità; miti pretese. — Scrivere cassetta N. 1125 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c [illegible]

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, pratico contabilità, lavori ufficio, disposto anche viaggiare, cerca occupazione. Ottime referenze. — Cassetta 1675 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4173

DONNA sola, indipendente, cerca occupazione compagnia e direzione casa. — Scrivere cassetta 1146 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9040

ELETTRICISTA abilissimo montatore, già capo officina, cerca posto; ottimi certificati. — Scrivere cassetta 1158 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9124

EX-Carabiniere, calligrafo, munizione contanti, desidera pagine... pagheria, Stabilimento, Casa signorile. — Zona... posta, Torino. c 8688

EX maresciallo di marina, trentenne, conoscenza lingua inglese, cerca seria occupazione. — Scrivere cassetta N. 1156 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9125

GIOVANE signora, seria, bella calligrafia, occuperebbe scrivani. — Elena, posta, Torino. 8570

GIOVANE diplomato istituto tecnico, contabilità, meccanica, disegnatore, cerca posto qualunque Ditta. — Scrivere G. Nicolò, posta, Torino. c 8957

GIOVANE conosce italiano, spagnuolo, francese, inglese, tedesco, corrispondente. — Lus. presso Degizo, tedesco, corrispondente. — Lus. presso Demarco, Libera. c 9020

GIOVANE ventiquattrenne occuperebbe di magazziniere o imballatore. — Scrivere via Principi d'Acaja, N. 33, Burro Giovanni. c 9153

GIOVINETTO 17 anni, attualmente occupato presso Fabbrica cordieria, cerca posto presso primario Negozio uguale ramo in qualità anche commesso. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 1109 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8773

IMPIEGATO civile, disponendo qualche ora giornaliera, occuperebbe amministrazione casa. Miti pretese. Referenze. — Pial, fermo posta. c 9038

ITALIANO... perfetto francese, tedesco... Germania, offresi. — Germania... c 8078

JEUNE française... bonne famille désire place près fillette ou jeune fille. Turin. — Écrire Madame Ferroud, ...Chambéry... Savoie. 9157

PENSIONATA, buoni costumi, andrebbe compagna signora. Minime pretese. — Via Po, 31, Sturz. c 9010

PER panetteria o pasticceria commessa praticissima offresi. — Bovenda, via Milano, 12. 9129

RAGIONIERE ventenne, disponendo ore libere... impiego. Documenti... comprovanti posti occupati. Occorrendo cauzione. — Fermo posta Icaro, Torino. c 8867

SIGNORA distinta, indipendente, contabile, maestra, superiore, conoscenza francese, occuperebbe posto come istitutrice, dama di compagnia. — Scrivere cassetta 1143 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1055

SIGNORA tedesca offresi governante, conversazione... — Termolo, posta, piazza San Carlo... c 9114

SIGNORA vedova cerca direzione Casa primaria di... — Scrivere cassetta 1152 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1011

SIGNORINA quarantenne cerca posto direzione casa, compagnia Signora... — Vicemadre... posta, Torino. c 8818

SIGNORINA cerca posto commessa. Esperienza... — Margherita, 50, posta. c 9091

SIGNORINA abile dattilografa, conoscitrice francese, occuperebbesi all'Esposizione... impiego anche prezzo... — Scrivere... U. T. 2559, posta. c 6110

VENTISEIENNE, molti anni pratica commerciale, attualmente segretario capo ufficio. Ottimo impiegato Aziende, pratichissimo contabilità, amministrazione, cognizioni lingue, desidererebbe miglioramento. Ottimi certificati. — Offerte cassetta 1141 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9005

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quote da L. 25,000 a 50,000 in partecipazione affare industriale avviatissimo necessari capitali ampliati. Interesse ed utili minimo garantito dieci per cento. Esclusi mediatori; trattasi solo persone note serietà, mezzi. Referenze prima ordine. — Scrivere H 6458 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1435

AFFARE ottimo. Per motivi famiglia cedesi nel centro di Torino primario, avviatissimo negozio confezioni per signora. Trattasi direttamente; giovani mansioni. — Scrivere cassetta 1041 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3403 T

AFFARONE. Per scioglimento Società cedesi avviata Officina meccanica con forza elettrica, capitale 6-a 7 mila. — Scrivere cassetta 1139 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9048

AFFITTASI prossimo aprile Officina completa falegnami... del legno, con segheria elettrica. Nessun rilievo di merci. — Rivolgersi alla Ditta Salvati, Foligno. 9046

AVVIATISSIMO Negozio commestibili, articoli vini, ecc., alloggio uniti, miglior posizione vicino Esposizione, clientela scelta assicurata, vendesi condizioni per ritiro commercio. Concessi prove. — Scrivere cassetta 1122 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9072

BAR vicino Esposizione, via centrale, avviato, cedesi. — Borbonese, Berthollet, 25. c 9107

BANCHIERI, Società navigazione, Spedizionieri, ecc. troverebbero ottima occasione impiantare Ufficio splendida località Portanuova, ricevendo negozio merci. ...capitali causa decesso. — Rivolgersi Ammiraglio... San Tommaso, 6. Telefono 25-22. c 8672

CAPITALISTA disponendo impiegare duecentomila lire ipoteca o acquistare avviata Azienda industriale in Piemonte. — Scrivere cassetta 1149 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi mediatori. c 9027

CAUSA decesso proprietario smettesi Officina meccanica di precisione. — Rivolgersi Martinet, via San Francesco Paola, 41. 8663

CERCASI mutuo 10,000 garantito, buon interesse. — Scrivere cassetta 1156 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5117

CEDESI nella migliore posizione di Torino Impresa reclame avviata; capitale occorrente cinquemila. Reperito valore materiale impiegato contratti fatti. — Offerte Publiliberia, posta. c 9348

CEDESI ottimo famiglia avviatissimo negozio di tintoria, prezzo conveniente. — Via Cittadella, N. 16. c 6555

CEDESI parola buona industria macchinario completo. Condizioni favorevoli. — Avl. Statuto, 17. c 6396

CEDESI Confetteria, Liquoreria, posizione splendida. — Rivolgersi Copisteria Saccagorlina, 6. c 7258

CENTRALISSIMO negozio pasta, arrosa [illegible] avviato. — Trattare Bertinelli, via Milano, 12. c 3551

CINEMATOGRAFO grande, avviatissimo, sulla Riviera di Ponente, Liguria, cedesi causa trasloco proprietari; condizionalissime convenienti. — Scrivere Pa, posta, Genova. 2021

DROGHERIA articoli forte guadagno, 5 mila circa. — Navarini, corso Regina Margherita, 121. 8748

DEPONGO 10,000-15,000 sviluppare Azienda, garanzia impiego. — Scrivere cassetta 1162 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9150

ESPOSIZIONE Torino. Ditta esponente articoli desidera grande successo novità assoluta cerca aiuto finanziario cinquemila, dando impiego personale, garanzie. — Offerte Espositore, 5, posta. c 8548

FARMACIA antica di reddito in Torino da rimettersi. — Scrivere cassetta 1066 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8759

FARMACIA internazionale Lago Maggiore (Svizzera) affittasi. — Dirigere offerte «Locarno», fermo posta, Lugano. 8057

GRANDE Magazzino alimentari, vini, ambulo [illegible] tipo commercio cinetti buone condizioni. — Palazzo Pietro Micca, 17. c 9112

NEGOZIO mode centro Torino, avviatissimo, cedesi per cessato commercio. — Scrivere D'Ambrosio, Dolisna, 9, Torino. c 9049

OCCUPAZIONE seria per signorina, capitale 2000. — Portinaio via Garibaldi, 55. c 8608

PROFESSIONISTA rinnomato ricerca capitalista 100m. lire per avviare Azienda. 20% realizzabile, scrivere cassetta 1151 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9093

PRIVATO cerca subito prestito L. 60,000 mutuo prima ipoteca, interesse 5 0/0. — U. Z. 31, posta, Torino. c 9025

RIMETTESI Confetteria centralissima Biella. — Rivolgersi Bertoni, via Stampatori, 4, Torino. c 6215

RIMETTESI commestibili angolo, oltre corso Dante. — Via Tirreno, 22, Scaramin. c 8603

SETTEMILA potrebbe rilevare, associarsi decoroso magazzino ingrosso già avviato; guadagno minimo 20 giornaliere. — Zaratrentissimi, posta. c 8985

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 3, 4 o 5 camere mobiliate in palazzina con giardino chiuso, precipuo collina, vicino Esposizione. — Scrivere cassetta 1184 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9014

AFFITTASI fuori Barriera San Paolo cascina giornate 34, con orto annesso o separato. — Geometra Doro, via Santa Marta, 3. 8994

CASA nuova costruzione, 28 camere, reddito 6 0/0 netto, vendesi. — Via Susa, 44 (Barriera Milano). c 9864

COMPRO palazzina centrale 50,000. Dettagli, fotografia. — Scrivere cassetta 1163 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9151

DA affittare a Torino, fuori cinta, al 1.o ottobre 1911, Stabilimento industriale con forza idraulica, tutto cintato. — Dirigersi geometra Doro, via Santa Marta, 3. c 8528 T

PALAZZINA signorile vendesi prezzo conveniente. Comodità moderne. — Florio, via Superga, 32. c 9108

TERRENO acquisterei uso industriale, circa 2000 metri fuori Barriera. Dare prezzo lire quadrato. — Offerte precise, ubicazione, cassetta 1151 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9149

VENDESI villa 17 ambienti collina Torino, vicinissima a città; terreno annesso; acqua, terrazzo. — Avv. Barbero, via Saule, 8, Torino. c 2002

VENDONSI a mille prezzo terreni sul corso Francia per piantagioni o per costruzioni signorili. — Signor Gariel, via Cinthio Collegno, 7. c 7934

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI appartamenti signorili 5, 7, 9 ambienti, riscaldamento, bagno, termosifone. — Via Circonvallazione, 565 (Boringhieri). c 8901

AFFITTANSI al presente alloggi in casa di nuova costruzione via Amerigo Vespucci, N. 23, angolo via Cassini. 5630

AFFITTANSI, splendida vista, via Rismondi, 2, fronte Ponte Regina Margherita, alloggi signorili grandi, piccoli, garage. c 9156

AFFITTASI alloggio signorile d'angolo, comodità moderne, da 12 a 14 ambienti, anche divisibile. — Via Gioberti, 75, piano nobile. 3733

AFFITTASI alloggi 7 camere, cortile, giardino. — Diretti, Goffredo Casalis, 55. 7866

AFFITTASI al presente bellissimo alloggio di 6 camere ad angolo piano, comodità moderne, telefono. — Viale Stupinigi, 18. c 9501

AFFITTASI 1.o aprile alloggio piano terreno, cinque, 8 camere, giardino. — Portinaio via Madonna Cristina, 165. c 8704

AL presente locale sotterraneo, piena luce, grande. — Via Galliari, 16. c 9113

ALLOGGIO signorile 9 membri, via Principi d'Acaja, 7, quasi angolo via Cibrario. c 8515

APPARTAMENTO elegante pianterreno rialzato, dieci ambienti, termosifone, due gabinetti, giardinetto. — Vassalli Eandi, 18 (corso Francia). c 8301

BOTTEGA, retrobottega, cantina, affittansi al presente via Porta Palatina, 19. c 8165

CAMERA piano terreno per ufficio affittasi aprile. — Via Nizza, 17. c 9061

CERCASI magazzino subito adiacenze Borgo Nuovo. — Carlo Alfieri, 9. c 9077

CERCO camera vuota per abitazione. — Scrivere Biglonda, via Milano, 12. c 9128

D'AFFITTARE 1.o aprile, corso Regina Margherita, 15, botteghe, alloggi, riscaldamento termosifone, tutte comodità moderne. c 7950

DA affittare alloggio terzo piano, cinque, sei, otto camere, tonno, moderno, elegante, due entrate, luce elettrica, gas, acqua potabile, prezzo mite. — N. 249, via Lanzo, Torino. c 8858

LOCALE magazzino, porta carraia. — Corso Valdocco, 17, Torino. c 9116

VIA Roma cedesi splendido locale di 60 mq. per uso negozio. — Bonardi, fermo posta, Torino. c 9235

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI o cedesi appartamentino decentemente ammobigliato, camera, salottino, entrata, comodità, primo piano, vicinanze Esposizione. — Tesoreria 8[illegible], posta. c 9111

AFFITTASI corso Bramafame signorile appartamento elegantemente ammobigliato. — Rivolgersi portinaio via Gioberti, [illegible]. c 8585

AL presente, piano nobile, via Nizza, 121 bis, angolo corso Dante, elegante, spaziosa camera ammobigliata. c 8961

ALLOGGIO signorilmente mobiliato 7 ambienti e altre camere. — 8, Garibaldi. c 8851

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 7 camere, cucine, bagno, calorifero. — Navarotti, via San Massimo, 53, nel cortile. c 8413

APPARTAMENTO mobiliato affitterebbesi 1o aprile causa partenza. Minimo sei mesi. Elegante, centrale, nove ambienti. — Scrivere cassetta 1157 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9118

CAMERA ammobigliata per due persone. Pensione L. 45 mensili. — Maria, 30, posta, Torino. c 9067

CAMERA ammobigliata, possibilmente con piano e pensione, è cercata da serio, distinto signore, presso famiglia pulitissima, non affittacamere. — Offerte cassetta 1106 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8610

GARCONNIERE cercasi elegantemente ammobigliata, pulitissima, composta camera e salotto, entrata libera, vicinanza Piazza d'Armi-Porta Susa. — Scrivere dettagliatamente, indicando prezzo, cassetta 1150 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9063

PROFESSIONISTA della provincia affitterebbe studio oppure semplice salotto per le sole ore diurne, purchè libero, indipendente. — Offerte indicanti località e prezzo a: Marcolino, 14, posta, Torino. 611

VIA Balbis, 6, camera con gabinetto toeletta, vista via San Donato, piano secondo; volendo pensione. c 9097

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE in relazione scelissima clientela liquori Torino cercasi per introduzione ottima già nota Specialità appoggiata larga reclame; buone condizioni. — Scrivere cassetta 1164 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9134

ASSICURAZIONI. Cercansi funzionari ovunque. Onorario, provvigioni. — Edilir, Assicurazioni, Genova. 9177

CERCANSI ovunque signore, signori anche vistare... fornendo articolo brevettato grande guadagno. Non occorre capitale. — Scrivere Edoardo Bosa, via Madama Cristina, 121, Torino. Ho 9207 T

GIOVANE o signorina seria, di bella presenza, bella parola, cercasi da Casa Editrice per recarsi pubblicità su piazza di Torino per importante nuova pubblicazione. Cercansi rappresentanti in tutte le città del Piemonte. — Offerte con referenze cassetta 1168 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8980

PERSONE serie, attive, abili vendita macchine da scrivere, calcolatrici, dettatrici, riproduttrici, nastri, carta-carbone, mobili da ufficio ed accessori sono ricercate per Torino e pei Capoluoghi di Provincia e Circondari da: «L'Ufficio Moderno», via Lagrange, N. 6, Torino. c 8381

PIAZZISTA praticissimo gomme per automobile cercasi da importante Casa; stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1155 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9076

PROVETTO piazzista, bella presenza, ottime referenze, cerca migliorare lavoro. — Vettoro, posta. c 8978

RAPPRESENTAZIONI per San Paulo (Brasile). Signore, conoscendo commercio in Brasile, accetta buone rappresentanze di Case e Fabbriche. Prestato Casa bancaria. — Scrivere L. Ribeiro, via Genova, 27, Torino. c 8803

REPRESENTANTS. Voyageurs visitant industries commerce textiles demandés par Grand Annuaire Textile. Conditions avantageuses. Références. — Erice Rey, éditeur, 4, rue Gentil, Lyon. 9058

VISITANDO piazze Piemonte, Liguria, Toscana, assumerei rappresentanze, incarichi. — Scrivere cassetta 1165 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1107

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUME dappertutto qualsiasi privata informazione, investigazioni segrete. Speciali scrupolosissime indagini avanti fidanzamento. Istituto «Sonno», Milano, Durini, 29. 8613 M

BICICLETTA vera occasione, primaria marca, vendo L. 135, con bollo. — Moroni, bar del Dazio, Barriera Milano. c 9127

BICICLETTA signora, una uomo, splendida, rara occasione, urgente. — Via Ospedale, 4. c 9157

BICICLETTA occasione, lire 100, vendesi. — Garibaldi, 47, piano 4.o, ore 13-14. c 9084

BICICLETTA marca buonissima vendo qualunque prezzo. — Marco, piazza Emanuele Filiberto, 8, domenica, ore 9-12. c 9158

CAVALLO ottimo tiro, sella, phaeton vendonsi. — Portinaio via Cernaia, 15. c 9034

CEDONSI liquidazione motocicletta-motore, sega nastro, tornio ferro, bascula, tessagonaloe, fantine. — Adl, Statuto, 17. c 8906

CERCO occasione Landaulet 10-16 HP., preferibile Fiat, ottimo stato. Vendo Fiat 24-40, 1907, 2 carrozzerie, aperta e coupé, prova. — Scrivere, rivolgersi Borello, corso Grugliasco, 6. c 8645

CICLAMO 20. — Inquieto lungo, inspiegabile silenzio, prego scrivere subito solito indirizzo. c 9218

CIMITERO Torino, terra ampliazione, cedesi prezzo conveniente... sepoltura privata perpetua, nove, camera sotterranea otto posti, edicola granito. — Rivolgersi Avvocato Valabrega, 29, via San Dalmazzo, Torino. c 9400

CONFEZIONI signora, lavori finissimi, prezzi modesti. — Sorelle Testa, via Cernaia, 27. 8650

DARIO — Possibile tradirci per... ! Attenderai ancora. Non dopo. Scrivi. Ardentissimi. c 9188

DUE biciclette donna garantita Olme, nuova, lire 130 vendo. — Monsello, Montebello, 22, Negozio Macchine cucire. c 9070

ELEGANTI vetrine uso Esposizione da vendere prezzi convenientissimi. — De Gregori, Asti. 9071

FUCILE 91, militare, guadagnate garo, vendesi. — Portinaio 20, corso Umberto. c 9022

MACCHINA scrivere Remington bellissima, quasi nuova, vendo metà prezzo. — Giacchino, Mazzini, 3. c 9153

MARIA D. S. 33 — Tutto possibile; gli scriverò a vostro suo indirizzo, mentre la saluto quarto. 9031

MATRIMONIO. Signore solo, capitale e buona posizione, cerca vedova con figlio, scopo matrimonio. — Offerte dettagliate Tommasa ferroviaria 325, posta, Torino. c 9263

MOTORE Trifase HP. 2, trasmissione puleggie, cinghie, telai, pezzi vendonsi. — Madama Cristina, 1[illegible].

MOTO Peugeot come nuova, 3 1/2, magneto. — Piazza Saluzzo, 2. 9139

MOTO Marchand 4 HP. - Motocarrozzetta 1 1/2 HP., come nuove, vendonsi occasione. Perfetto funzionamento. Cambierebbesi anche con bicicletta. — Marchand, posta. c 9196

NINO — Carissimo, sei, sarai sempre quell'anima sola, eterno conforto. c 9070

NUCIA — Seppi mia partenza. Addoloratissimo. Fa grazia, scrivi subito fermo posta e dimmi come potrò risponderti. Dolce. 9109

OCCASIONE salotto, bicicletta nuova, metà prezzo. — Maria Vittoria, 23, piano 2.o. 9606

PIANTE fruttifere vendo qualunque prezzo per sgombro terreno. — Capello, via Nizza, 206. c 9068

SIGNORINA 25,000 sposerebbe impiegato o reddito [illegible] annue. Inutile scrivere senza questo riferimento. Non rispondo fermo posta. — Mamme, posta, Torino. 9142

VENDO incudine, forgia, morse, mantice, trapano, utensili fabbro. — Scrivere cassetta 1136 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9069

25 — Ti voglio bene e tanto... col pensiero il saluto. Pensami. E dammi tue notizie. — Fermo posta 25, Gigi. c 9046

25 — Ringraziamenti infiniti. Contraccambio sinceri auguri. Pensoti sempre; augurami riabbracciarti presto. Affettuosi. 9064

9 Ottobre — Inquietissimo. Scrivi subito tutto dettagliatamente. Sempre tutto tuo. c 9143